

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —
 Un Semest. 1 50
 Un Trimes. 0 75

Un numero se-
 parato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Gior-
 nale: Vicolo della
 Pergola, N. 1.

I manoscritti
 non si restitui-
 scono.

Per le inser-
 zioni prezzi da
 convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Per Felice Cavallotti

Per Lui che vagheggiò sempre, in tutta la sua travagliata esistenza, la unione dei partiti popolari, sulla via comune delle immediate riforme e verso una mèta di riscatto politico e sociale; per Lui che accarezzò con la costanza e la impazienza di un innamorato il tormentoso sogno di riunire le forze della democrazia italiana in una sola azione potente, subitanea, irresistibile, che ricacciasse risolutamente nel buio dei secoli i tristi retaggi che offuscano la luce radiosa dell'avvenire umano; per Lui che lottò sempre, che amò sempre, che soffrì sempre, per Lui che fu, nella vita e nella morte, generosa immagine del sacrificio e dell'onore, oggi, il popolo fiorentino che egli ebbe sì caro, si adunerà concorde, nel vincolo dell'affetto purissimo col quale lo ricambiava.

Via dalle nostre anime tutta la parte men nobile di noi, tutte le piccole rivalità di scuole, tutti i meschini egoismi di parte, tutte le vane gelosie di persone. Il ricordo di Lui ci purifichi fondendo tutti i nostri cuori nel fuoco di un solo amore intenso per il Popolo e ci insegni che ad affermarne alta la sovranità in faccia ai pochi ribelli — chè ribelli sono veramente quei *meno* che dominano i *più* — occorre innanzi tutto che il popolo sia compatto, muraglia vivente contro la quale si arrestino nella loro marcia i nemici della libertà, della moralità.

Queste furono le fulgide dee alle quali Egli consacrò la mente ed il braccio; poi — chè queste sono custodi alla soglia del Progresso e senza di esse, è vano tentare il passaggio verso il risorgimento civile ed umano d'Italia.

Ecco il manifesto pubblicato dal Comitato sorto al Pignone per consacrare un ricordo a Cavallotti:

CONCITTADINI

Spenta da mano nefasta la vita di Felice Cavallotti sorse spontaneo ai popolani del rione del Pignone il pensiero di ricordare degnamente la figura del Bardo della Democrazia.

Ricordare il milite della Patria, l'infermiere degli umili, era dovere di chi accolse l'uomo e i suoi compagni della valorosa schiera Tosco-Lombarda di ritorno da la Campagna umanitaria contro il Colera nel 1884 in Napoli.

Egli conscio del proprio dovere rifiutava la onoreficenza ufficiale decreta dal Ministero a tutti coloro che cooperarono a sollevare i colpiti dal morbo sterminatore.

All'uomo che animava tanta fede, i popolani del Pignone decretarono di apporre alla casa delle Scuole Comunali, che lo ebbe ospite per scontare la quarantena, un marmo che del popolo rispecchiasse il sentimento e fosse monito alle future generazioni.

Il Comitato invita tutte le Associazioni e i cittadini a prendere parte alle onoranze che verranno tributate domenica 7 Luglio alla memoria di Felice Cavallotti.

La riunione delle Società avrà luogo in piazza S. Spirito alle 15, per quindi recarsi in corteggio ad assistere allo scoprimento della lapide in via dei Navicellai al Pignone e alla Commemorazione che avrà luogo all'Arena Felice Cavallotti.

Firenze, li 30 Giugno 1901.

Il Comitato.

Le adesioni di associazioni popolari già pervenute al Comitato sono oltre 50.

Si riuniranno tutte in piazza S. Spirito ad ore 3 1/2, per recarsi in via dei Navicellai, ad inaugurare la lapide posta nella Scuola femminile Petrarca e la consegna al Municipio verrà fatta dal cittadino Ettore Fantoni presidente del Comitato. Dopo si aduneranno nell'Arena *Felice Cavallotti* ove parleranno l'on. Pescetti e, per il partito repubblicano, Pio Schinetti, il valoroso direttore del giornale del Popolo di Genova che noi ringraziamo per avere accolto l'invito degli amici fiorentini.

La sera alla stessa Arena sarà data una rappresentazione in onore di Felice Cavallotti.

il bruscolo

L'insegnamento della morte

(A proposito dei fatti di Berra)

Dicono che in Italia è stata abolita la pena di morte. I filantropi di professione ed i teorici del diritto penale, tutti ad una voce, vantano questo nostro grande progresso civile. Guardiamo con pietà la Francia, la Germania, l'Inghilterra ove ogni anno una dozzina di delinquenti mostruosi sono uccisi dalla ghigliottina legale o dalla spada del carnefice o dal capestro.

Ed è ancora una delle nostre illusioni. Se ci prendessimo il disturbo di contare i cittadini che in capo ad alcuni anni perirono colpiti dal piombo delle guardie di questura, dei carabinieri, dall'esercito comandato in servizio di pubblica sicurezza, resteremmo meravigliati di lasciarci indietro d'assai il numero di coloro che subiscono l'estremo supplizio in quei paesi ove la pena capitale sussiste.

È vero che nel nostro paese i parricidi, coloro che sfogano la loro libidine sopra una innocente fanciulla, poi la straziano e la uccidono, i briganti che hanno sulla coscienza la strage di venti o trenta esseri umani, non sono e non possono essere condannati a morte; ma viceversa la pena di morte rimane per altri reati. Così pel delitto di sciopero, di disubbidienza agli ordini della forza pubblica, di dimostrazione chiassosa e simili.

Per questi delitti la legge commina pene lievissime, li reputa spesso mere contravvenzioni, ma la pena di morte c'è di fatto, nei costumi, ed è peggio.

Or siamo sotto l'impressione recente dei fatti di Berra ferrarese; se ne parla da tutti e se ne parlerà ancora per qualche giorno; tutti hanno pensiero di inveire, di gridare, di strepitare. Per i reazionari la colpa è di Giolitti, per i preti è della... breccia di Porta Pia, o magari di Lutero o di Giordano Bruno; ognuno vuol far capitale dei miseri cadaveri abbattuti. La politicaccia trae un argomento dai morti, dai feriti, dai piangenti, dai dolenti. Poi tutto tacerà. Finché di nuovo la tragedia verrà a scuoterci dalla nostra accidia e ci darà un momento d'esaltazione sentimentale. Ma sembra che non siamo capaci di formare un serio proposito di rinnovamento, che non riusciamo a provocare un movimento d'opinione siffatto che imponga la liberazione della nostra terra da quest'incubo di morte e di sangue.

Perché, se ci guardiamo intorno, dovremo riconoscere che in nessuna nazione europea, tranne la Turchia, e forse la Russia i cittadini sono.... sepolti con tanta disinvoltura come da noi. C'è un po' di folla in piazza, od un agglomeramento di contadini in aperta campagna; nessun'arma nel gruppo dei dimostranti solo un po' di grida e di schiamazzo. Sono suonati gli squilli: pochi li capiscono, quei che son dietro non li sentono; quelli che stanno avanti non possono muoversi perché dagli altri incalzati e sospinti; i morti cadono a dozzine, i feriti restano per terra a contorcersi; gli altri scappano: è finita... l'ordine è ristabilito. Or bene, ogni volta che si ripete la lugubre scena, sempre uguale fino alla monotonia, è un

delitto civile che vien compiuto; ognuno di questi drammi segna stigmati indelebili di barbarie sulle viltà e modernità di forma di vita.

*
* *

Prendiamo gli ultimi dieci anni. Quanti cittadini così perirono? Chi li ricorda più i poveri morti? Quelli di Caltavuturo, di Conselice di Siculiana, di Modica, di venti borghi della Sicilia, quelli di Luino, quelli innumerevoli dello scellerato 1898, tutti gli altri uccisi alla spicciolata, per un grido, per un gesto, per una sassata, per un rifiuto di muoversi, di allontanarsi, di sciogliersi? E quando, nel campo opposto tra i repressori ci furono dei morti o dei feriti? Mai. Ed è la prova più evidente che la repressione era inutile, che non fu difesa ma strage.

In Inghilterra, in Germania succedono spessissimo conflitti tra plebe e gendarmi, assai più che da noi, ove di veri conflitti non possiamo parlare. — Nei paesi ove si beve molto spesso i popolani attaccano come selvaggi, alle volte senza causa adeguata, i rappresentanti dell'autorità. Corrono i pugni, le bastonate da una parte e dall'altra. Ma gli agenti, la truppa non sparano che in caso di estrema necessità, quando sia per loro questione di vita o di morte difendere la loro persona contro la turba sfrenata.

La nostra invece è disinvoltura tutta italiana. Le autorità perdon subito la testa, vedon subito la patria in pericolo.

Due anni or sono a Belfast ci fu una terribile rivolta: cento agenti rimasero gravemente feriti, ma non spararono. In Francia durante tutte le convulsioni dell'affare Dreyfus, la forza non sparò. Nei grandi scioperi della Germania la truppa non sparò.

E se in questi paesi talvolta accade l'evento doloroso che in un conflitto qualche cittadino rimanga ucciso, è una esplosione generale di indignazione. Parlamento, borghesia, popolo sono eccitati e commossi; il triste fatto è ricordato per lunghissimi anni. In Francia ancor oggi è viva la memoria di Fourmiers. Da noi invece l'indifferenza e l'oblio.

È vero che in Italia, a differenza di tutti gli altri paesi del mondo, ove i partiti conservatori sono, se non altro, un po' più intelligenti, abbiamo i teorici della carneficina. Qualche anno fa venne stampata in un giornale militare una serie di articoli nei quali era dimostrato che l'esercito non può permettere che la folla, all'apparire delle truppe non si sciogla immediatamente. La resistenza inerme, anche passiva, è un inaudito oltraggio alla dignità dell'esercito.... Curioso concetto dell'onore dell'esercito questo, che ritorna a quella medioevale idea dell'onore che Schopenhauer ha così bene messo in ridicolo nei suoi aforismi.

A questa tesi hanno aderito con vero furore gli interessati. Tutti i proprietari che negano qualche centesimo di mercede d'aumento agli operai, ehe violano i patti agrari come a Molinella, che somministrano, con una odiosità di *trunk system* tale da raggiungere la truffa, vino marcio e farina di gesso; quelli che fanno venire

operai di fuori e, per dispetto, li pagano più di quelli indigeni; tutti i violenti con la forza altrui, tutti i coraggiosi dietro i pennacchi dei carabinieri, appena hanno una contestazione coi loro dipendenti, invocano subito l'esercito, ed in pari tempo fanno eccitare l'esercito dalle loro sporche gazzette ad usare gli estremi rigori.

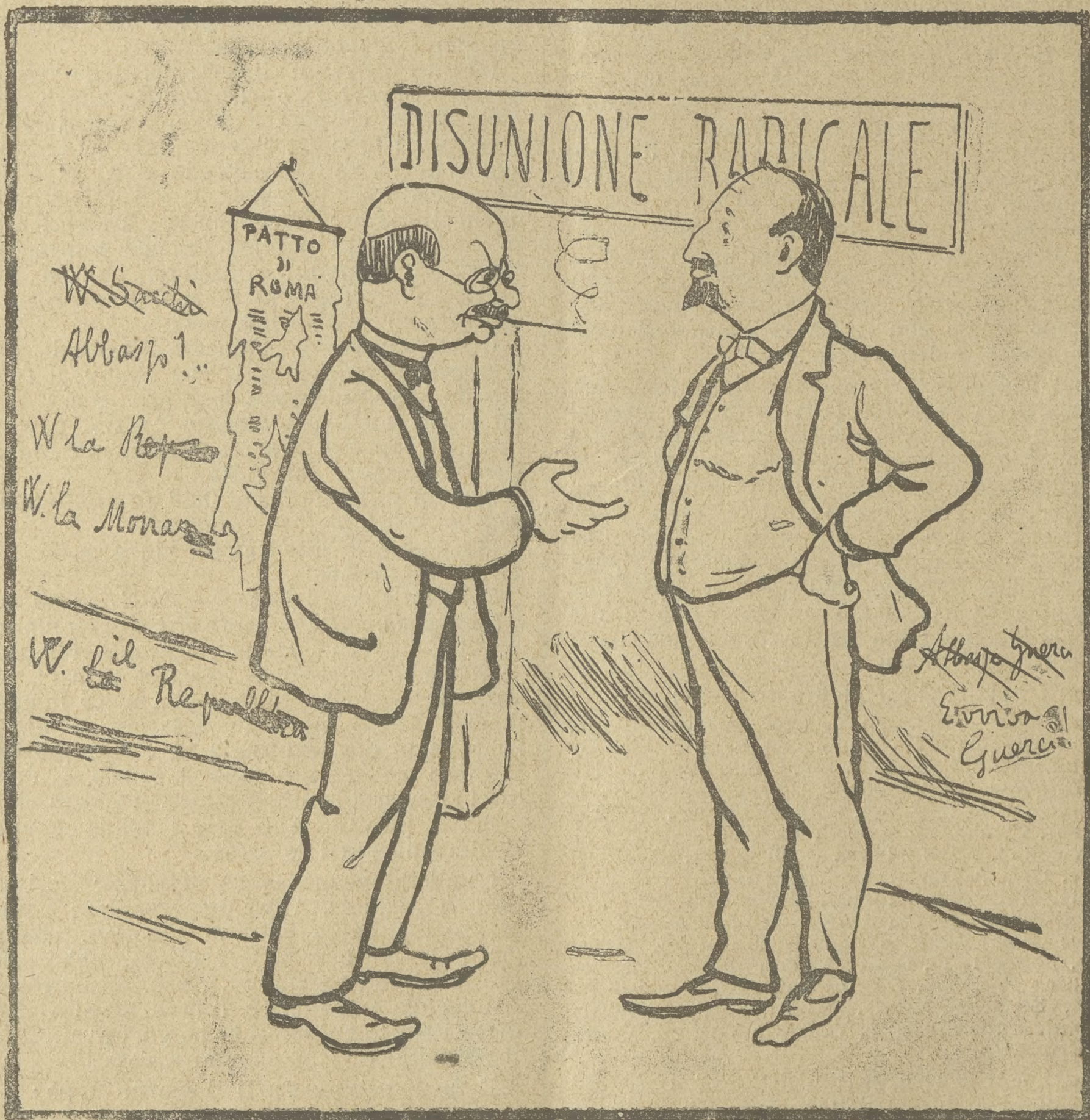
Ma costoro non dovrebbero andare impuniti. Esistono nel codice articoli severi contro chi fomenta la guerra civile nel regno. Perché non sono applicati ai provocatori? I dodici anni che furono dati a rovescio a Turati ed agli altri, sarebbero bene applicati per diritto ai tre

o quattro mascalzoni che tengono in perpetua convulsione il basso Bolognese, gli amministratori della Banca di Torino, ai Deibler dalla pena venduta e dall'animo cinicamente feroce!

So che più d'un lettore mi darà dell'ingenuo per quanto sto dicendo; eppure mi sta nell'animo che sopra i conflitti politici, sopra le lotte di classe potrebbe regnare tra le varie masse opposte una maggiore umanità. E penso che questo potremmo ottenere anche nelle condizioni presenti con un'azione energica e soprattutto continua.

A. O. Olivetti.

Il partito e la partita radicale



— E così che facciamo? Finora ci siamo dichiarati risolutamente monarchici con Sacchi....

— È vero; ma, in compenso, ci eravamo dichiarati in precedenza antimonarchici con gli altri partiti popolari....

— Ebbene?

— Ebbene: vuol dire che ora si è fatto pace e.... possiamo ricominciare un'altra partita a condizioni nuove.

Felice Cavallotti

e la squadra toscano-lombarda a Napoli
nel 1884.

La storia è su per giù un ufficio burocratico: se avete l'apparenza di persone civili e altolocate siete ricevuti con ogni sorta di salamelecchi e se, per vostra fortuna, fate seguire il nome vostro con uno sdruciolevole: *da parte di...* un personaggio autorevole, i battenti vi si spalancano subito e senza tante cerimonie siete annunziati per i primi, in barba a quei disgraziati che da un'ora pazientemente aspettavano in un'anticamera dove, d'inverno, ci soffia la tramontana come all'aperto, d'estate c'è un tanfo di caldo e di fiati che vi mozza il respiro.

Ed è proprio così. La storia (la storia che si fa ad *usum delphini*) segna, annota, ad esempio, con compiacente voluttà e con untuosa partigianeria, tutti i nomi del lucente seguito di Umberto I, allorchè fu a Napoli nell'84; e non ricorda, tranne alcuni, i nomi di quel volenteroso manipolo di giovani militi toscani e lombardi, tutti appartenenti alla democrazia repubblicana, i quali, mentre il morbo seminava di morti le vie di Napoli, nuovi fra Cristofori, assistevano e prodigavano cure agli infermi; e *monatti*, meno sguaiati, compivano il pietoso ufficio con tutta la gentilezza delle loro anime di galantuomini.

E poi che oggi la democrazia fiorentina commemorando Cavallotti (avversità di sistemi politici non glielo permisero prima) ha voluto con squisito e sublime sentire, ricordarlo da un atto altamente umano qual è questo di cui parliamo, mi par cosa non del tutto indegna della commemorazione stessa rammentare oltrechè le sue brevi vicende anche i nomi delle vecchie guardie dell'idea repubblicana che quell'atto ispirarono ed attuarono e dei quali molti rimangono ancora nomi cari alla democrazia fiorentina.

Eccè i nomi della squadra toscana:

Alenia Alceste, Baldassini Angiolo, Barbetti Bindo, Bartolucci Paolo, Belluccioni Fortunato, Bicchi Attilio, Bicchi Italo, Brogi Alfredo, Buti Guido, Cappelli Torquato, Gianchi Mario, Cipriani Egisto, Corso Francesco, Dini Giuseppe, Dolfi Guglielmo, Donokoe Giovanni, Fontebuoni Emilio, Faggioli Egidio, Follini Azzolino, Forelli Icilio, Galli Luigi, Gherardi Arturo, Gori Amerigo, Lemmi Silvano, Michelassi Angiolo, Marzochini Pilade, Misuri Mansueto, Molinari Riccardo, Moroni Giovacchino, Mugnai Adolfo, Neri Giov. Batta, Palmerini Fortunato, Polese Ghino, Polese Italo, Ronzi Arturo, Sbolgi Giuseppe, Sgarallino Pasquale, Sottani Raffaello, Stefanini Adriano, Stefanini Natale, Stiatti Enea, Signorini Giovanni, Ughi Giuseppe, Vernassa Virgilio, Vinatieri Ermanno.

Infatti, chi si ricorda più di loro? Chiedete i loro nomi ai bimbi delle nostre scuole e nessuno vi risponderà. Chi rammenta, per esempio, il povero Rocco Lombardo, vittima grande e oscura del dovere? Nessuno; tranne degli intimi che lo composero nel lenzuolo di morte!

E di loro io ricorderò Torquato Cappelli, l'amico intimo di Cavallotti, al quale si deve gran parte del merito della spedizione; chè

l'idea nacque, si sviluppò tra i due amici e da essi condotta alacremente a termine. E poi che tale divisamento incontrò le riluttanze del ministro Genala, che allora abitava in Firenze e precisamente nel palazzo Grottanelli, dove c'è il caffè *Alhambra*, ed al quale Cavallotti era ricorso per domandar il viaggio gratuito per i suoi volontari, Cavallotti, come sempre, energicamente esclamava: — Ministro, noi andiamo a compiere un dovere di cittadini e di italiani; voi ci rifiutate l'appoggio; ma noi partiremo lo stesso fossi anche costretto di ricorrere ad impegnare la biancheria!

E il ministro piegò.

Felice Cavallotti, lasciato incarico al Cappelli di organizzare la squadra toscana, partiva precipitosamente per Milano ad arruolare volontari; chè in questo campo di pericoli c'era allora da mietere per i democratici di qualunque parte d'Italia.

Intanto Giovanni Del Greco, nella sala della società *Mazzini e Garibaldi*, allora in via della Stufa, visitava i giovani volontari, che ottenuta l'idoneità, s'eran dati a preparare quelle poche robe necessarie a chi si accinga ad assentarsi da casa. E qui incominciò il guaio. Bisognava farla pulita; bisognava farla in modo che le mamme sempre sospettose, di affettuoso sospetto, s'intende, non si accorgessero della raggia; se no addio speranze. E la scherma di astuzie incominciò.

Cavallotti aveva promesso d'esser di ritorno il giorno susseguente. C'era tempo di far cinquanta visitine a casa, per una scusa o per un'altra, e tra una scusa e l'altra, portar via ora una camicia, ora un paio di mutande, magari un calzino per volta!

Così fu fatto. Il forno Dolfi fu scelto per magazzino della pietosa refurtiva.

Ma c'era un altro guaio più grosso: ed era quello dei denari!

Cavallotti aveva detto: — *Tutti devono venire a loro spese; chi ha venga; chi non ha rimanga.*

Tutti volevano partire; nessuno rimanere.

Allora incominciò la corsa ai Presti: chi aveva un orologio lo impegnava. Ci fu uno che faceva i conti sopra un astuccio da disegno; sperava in una trentina di lire: l'astuccio fu impegnato e il Presto fece la grazia di dargli 2 lire! Figurarsi la disperazione di questo giovine.

Ma il giovane che era l'amico Fortunato Bellincioni, partì lo stesso.

I militi doveano avere 21 anno; così aveva detto Cavallotti. Altra disperazione; e specialmente per l'amico Follini Azzolino, che piangendo, come una vite tagliata, abbracciando gli amici che partivano giurò e spergiurò che li avrebbe raggiunti a Napoli. — Si vedrà — disse l'amico Follini — se laggiù Cavallotti avrà il coraggio di rimandarmi a casa!

E fu di paro a. Partì il giorno dopo; e suo padre, piangendo, agli amici che lo consolavano diceva: — lo gli ho dato i quattrini per farsi ammazzare! Il giovanetto aveva, con una scusa, levati di sotto al babbo i denari per il viaggio!

Esempio sano per coloro che dicevano, malignando, che i militi di Cavallotti eran gente che non campava a casa sua e che era corsa a far bottino!

E di che mai lauri fosse per loro cortese questa gente potremmo esaminarlo dalla stampa prezzolata, da quei giornalisti che mai, fuori delle meschine guerriciuole di parte, dei rancori personali, sollevano in alto l'anima, senza fede, senza entusiasmi, senza pietà.

E Rocco de Zerbi fu di questi; malvagiamente tentò di mettere in cattiva luce presso i napoletani i volontari toscano lombardi.

Bovio intanto aveva urgentemente telegrafato a Cavallotti: *Il sindaco e il presidente del Comitato sono commossi per l'eroica offerta e la segnalano alla riconoscenza degli italiani. Il servizio non manca. Questo lavoro assiduo, venendo da fuori nel centro del morbo è vostra morte inevitabile. Come cittadini andiamo abbracciarvi, come uomini respingiamovi*

A cui Cavallotti rispose: *Il sacrificio è utile se suggello al vincolo unitario fra settentrione e mezzodi. Cominciate a trattarci da cittadini.*

Alle 2 pomeridiane del 15 settembre Cavallotti giunge a Napoli con la squadra. C'erano a riceverlo Bovio, Giampietro, Caracciolo, ed altri. Una folla immensa di popolo, muto freddo, l'attendeva.

La maldicenza aveva fatto strada. Che importa? L'energia, l'abnegazione dei volontari vinceranno l'ostilità; si faranno amare dalla popolazione, entreranno benedetti nei tuguri, dove porteranno il conforto della parola e del cuore che conosce il soffrire; distribuiranno medicinali, vitto, coperte, con premura, sentendo un bene nell'anima, pel dovere compiuto.

Eccoli a Napoli; e benché Cavallotti avesse telegrafato *nulla mi occorre fuorché un porticato per acquartere i miei volontari*, il Municipio, rappresentato degnamente, ad onor del vero, dal sindaco Amore, mise a disposizione dei volontari l'albergo *Allegria*, coll'ordine di passar loro tutto quanto avessero chiesto, gratuitamente.

Ma Cavallotti, interrogati i suoi volontari, rispose che se non potevano rifiutare senza scortesia l'alloggio nulla però avrebbero accettato, intendendo per tutto il resto mantenersi del proprio, che altrimenti sarebbe parso menomare il significato morale dell'atto che compivano.

Un pietoso caso è da ricordarsi.

Assistendo un moribondo, il Neri e il Dolfi, gli promisero che si sarebbero interessati della moglie e della figliuola che allora contava 3 anni. E non mancarono alla loro promessa.

Ne fecero, della piccina, la figlia adottiva della squadra, e, a iniziativa di Cavallotti, raggranellati quanti soldi più si potevano raggranellare, le fu intestato un libretto postale, da riscuotersi all'età di 21 anni. E un altro anno la piccina, fatta ragazza da marito, entrerà in possesso della dote dei volontari toscano-lombardi.

Il lavoro de' volontari fu lieve, ma aspro; compiuto senza rammarici postumi, con fede, con energia superiori ad ogni encomio. E i napoletani cominciarono ad amarli, a considerarli quali dovevano essere considerati: cioè missionari dell'umanità; cominciarono a capire che gli *untori* c'erano, ma nella stessa loro città, i quali si erano invano sgolati a gridare: Dalli — dalli — nella speranza di far davvero bottino nel parapiglia!

E non ci fu un cane, per esempio che credesse più a Rocco de Zerbi, quando, per la morte di un volontario, Rocco Lombardo, scrisse un articolo di fuoco contro Cavallotti e i volontari, accusandoli di essere stati causa della sua morte per evidente imperizia. Come sempre, l'anima ardente di Cavallotti si ribellò; e cercò ma inutilmente l'insolente pennaiolo, per domandargli ragione delle sue falsità, poiché erano stati osservati tutti i precetti dell'igiene, praticati tutti i mezzi per evitar la catastrofe. E se non fu potuto apprestare al disgraziato il bagno caldo, lo fu perchè nè i volontari, nè la Croce bianca, nè gli alberghi lo avevano.

Commovente, indimenticabile fu l'addio dato alla valorosa squadra.

Il comitato pubblicò un nobilissimo manifesto.

Le donne abbracciavano e baciavano i volontari, gridando, nel loro caratteristico linguaggio: — *Addio; addio; ci avete portato via il morbo!*

Il volontario Molinari, che oggi piangiamo morto, un tipo allegro, che si era preso la bega di divertire i compagni, chiuso in un impermeabile nero, alzando l'indice e il medio impartiva la benedizione. E, a proposito di ciò, i volontari rammentano un aneddoto grazioso.

Quando furono al Pignone a scontare la quarantena, il Molinari, col suo indivisibile impermeabile, passeggiava con aria compunta nel giardino di quello stabile; quando il prof. Corso, passandogli accanto, cortese mente gli si inchinò.

Il Molinari capì che era stato sbagliato; e gli impartì immediatamente la solita benedizione, a cui seguì un più profondo inchino del Corso e uno scroscio allegro, sonoro di risate dei compagni che dalla finestra lo stavano a guardare.

La dimostrazione che i volontari ebbero al ritorno a Firenze, non fu davvero meno spontanea e meno imponente di quella di Napoli.

Quasi tutti i sodalizi erano intervenuti; le famiglie si pigiavano, allungando il collo, per vedere i loro cari, a cui era, per ragione di igiene, negato il conforto di avere e di rendere l'abbraccio, premio ambito ai loro cuori generosi.

Al Pignone parlò dalla finestra Cavallotti ringraziando e dicendo che i volontari avevano voluto così, stringere ancora di più la fratellanza dei due popoli: del settentrione e del mezzodi.

Giova ricordare — ad onore della democrazia — che la maggior parte di questi volontari rifiutarono la medaglia d'argento, e Cavallotti, cui fu assegnata quella d'oro, fieramente ricusò; avvertendo che quando simili ricompense si volevano negare a coloro che perirono, non trovava giusto, umano che da essi, egli fosse distinto.

E bene oggi la democrazia fiorentina ha scelto questa azione magnanima di lui per commemorarlo: degna ricordanza del suo cuor di poeta.

Carlo Alexander

Da Montecatini

3 Luglio.



Questo che vi presento e che ai lunghi baffoni grigi spioventi e al costume tutto guarnito di galloni e di alamari sembra un glorioso superstita di una grande armata storica non è che il più antico e più ricercato inserviente dello stabilimento del *Tettuccio* e la cui missione, tutt'altro che marziale, è quella di offrire le diverse acque salutari

ai sofferenti.

È però una persona autorevole e i frequentatori lo distinguono dai suoi colleghi col nome di *dottore*, mentre egli si distingue dai dottori... col non farsi pagare i consulti che offre semplicemente a scopo umanitario.

Voi gli dite:

— Io soffro molto di giramenti alla testa...

— Prenda due *Savi*.

— E poi ho sempre lo stomaco in rivoluzione...

— In rivoluzione? Allora ci aggiunga una *Regina* e aspetti l'evento.

Voi bevete; ed egli, passando e ripassando dinanzi a voi per recare i bicchieri ricolmi alle altre anime purganti, vi incoraggia con lo sguardo, vi invita a sperare col sorriso, finché, se accade che voi dobbiate allontanarvi dal tavolino, nel ritornare al vostro posto ve lo ritrovate davanti esultante per la cura riuscita

e vi sentite dire con la stessa soddisfazione come se l'avesse fatta lui:

— Ha visto?

Non so se veramente la cura esiga la suprema constatazione visiva dell'ammalato, come pare creda il *dottore*; ma è certo che, novantanove su cento, tutti gli rispondono di sì con un intimo compiacimento di benessere e di gratitudine.

E in verità questo inserviente colma, nella vita di Montecatini, una lacuna addolcendo all'ammalato il brusco passaggio dalla ricetta alla medicina. Il medico — che qui ha molto, troppo da fare, fortunatamente per lui — non ha tempo da perdere con i sofferenti che ricorrono a lui: egli esamina, prescrive e riscuote i ringraziamenti. Quest'altro invece apre le braccia all'ammalato, ascolta con pazienza i suoi sfoghi, la narrazione dei suoi dolori, le sue speranze e le sue miserie e lo conforta. Egli compie l'opera dell'altro, che si limita a curare il corpo del paziente, curandone lo spirito.

E in questa missione egli ha, mentre vi porge l'acqua purgativa, un'aria così beatificante che fa ricordare il verbo Dantesco:

Io son Beatrice... che ti faccio andare.

Una cosa che non capisco è la ragione per la quale gli inservienti del *Tettuccio*, i quali non hanno altro incarico che quello di porgere un incentivo alla fuga, debbano indossare un costume militaresco; ammenochè non si voglia con esso ricordare alla umanità sofferente che in fondo — precisamente in fondo — gli effetti della guerra e di Montecatini sono nella meschinità del nostro prosaico organismo sempre gli stessi.

*
**

Ho incominciato col parlar del *dottore* perchè egli, che da tanti anni si mantiene sempre lo stesso, adibito alle stesse funzioni che disimpegna con gli stessi atti e le stesse parole, è la vivente immagine della uniformità di Montecatini nella stagione della purga.

Strano ambiente questo nel quale l'uomo — e comprendo, purtroppo, anche la donna — si trasforma a un tratto dando tutta la prevalenza alla materia.

Ciascuno, giungendo qui, dice addio alla poesia e ai romanzi sognati, alla scienza e agli studi vagheggiati, alla politica e ai suoi generosi entusiasmi... Tutta roba da lasciare ai libri e ai giornali mentre in questo ozio riparatore la carta stampata, meno impreviste circostanze, è messa al bando,

A proposito. Ho visto ieri nel Tettuccio un



grave sacerdote staccarsi repentinamente dal suo tavolino e precipitarsi come un pazzo furioso verso l'uscita, pur mantenendo l'austera espressione della fisionomia e creando così un contrasto comicissimo, tra l'aspetto... e la assoluta impossibilità di aspettare.

Del resto quì la pazienza non è virtù pregiata neanche per i preti; e prima o poi scappa a tutti. È questione di attendere.

E nell'attesa scarabocchio nel taccuino una bionda signora dal profilo ideale, dai languidi occhi velati e dal mite sorriso: un altro contrasto — ma preferibile all'altro.



Lì per lì, senza che me ne accogessi mi sono scappati quattro versi di *musica... proibita*:

*Vorrei baciare i tuoi capelli biondi,
l'umide labbra e i mesti occhi profondi...
Ma l'acqua che hai bevuto, angelo santo
mi darà il tempo di baciarti tanto?*

Uno che, a qualunque costo, si mantiene sem-



pre in una fiera attitudine di conquista è questo signore il quale, quasi non gli bastasse l'acqua purgativa che beve, si fa venire — all'infuori della prescrizione medica — l'acquolina in bocca alla vista di tutte le signore.



Fra le quali prendo nota di questa che incontro a Montecatini tutti gli anni da un'epoca immemorabile e che, anche lei, si mantiene sempre la stessa.

Mi diceva un vecchio frequentatore del Tettuccio:

— Vede? Quì non c'è mai nulla di nuovo. L'acqua è sempre quella e le conseguenze le stesse; lo stabilimento adibito alla causa è

sempre angusto e i recessi destinati all'effetto sempre insufficienti, privi d'ogni comodità dettata dall'igiene e tali che li troverebbe anche un cieco...

— Come dire?

— Toh! All'odore. Non sente? È una vergogna!

— Ci vuol pazienza — gli dissi per rabbonirlo — E poi sa? Chi fa, falla, dice il proverbio.

— Falla pure — mi rispose il vecchio frequentatore riscaldandosi — ma che non si senta. La società concessionaria ha recato qui una sola novità: quella dei prezzi. In origine, prima che fosse fatta l'Italia, queste acque erano per a tutti, senza spesa; poi si incominciò a pagare mezza lira d'ingresso; poi una lira; ora s'è messo il biglietto a una lira e venticinque... e nulla garantisce che la società, negli ultimi dieci anni di contratto che le rimangono, non prosegua a far salire il biglietto, di cinque in cinque soldi, fino a cinque lire. E poi che biglietto! Guardi: un pezzettino di cartaccia verde-pisello sul quale è impossibile leggere neanche per che cosa è fatto pagare. Proprio si vede che tirano a far quattrini e niente altro...

— Li lasci fare — replicai, sempre con lo scopo di addolcirlo — Chi sa che non se ne abbiano a pentire. Dice il proverbio: chi la fa l'aspetta.

— Già! continuò sempre più stizzito il mio interlocutore che non voleva intender ragione — Ma la questione è che qui sta male tanto chi la fa che chi l'aspetta. E io, vede... io...

Ma non potè terminare. A un tratto impallidì, tentò di balbettare qualche cosa, fece un gesto disperato e mi piantò lì scappando via come il vento.

Uno dell'amministrazione che aveva notato il dialogo mi si avvicinò strizzando l'occhio e mi sussurrò all'orecchio:

— Quello, vede, è un tipo curioso! Un antico ammalato di fegato che brontola sempre...

Più tardi andai al *Rinfresco*: anche lì il biglietto è salito, e ora costa mezza lira... tanto perchè il frequentatore stia un anno più fresco dell'altro. E i bagni nella piccola vasca costano una lira e quaranta... e una lira e venti avanti le otto del mattino. Ma mi si dice che l'amministrazione, per dimostrare il suo disinteresse, li metterà a dieci soldi... nelle prime due ore dopo mezzanotte.

Mi viene un'idea: io credo che la società concessionaria faccia tutto questo per far diventare fegatosi tutti coloro che vengono a Mon-

tecatini obbligandoli così a far la cura e a diventare vecchi frequentatori.

*
**

Una cosa nuova e buona c'è ed è stata istituita domenica: il telefono che mette in comunicazione Montecatini con le altre città della Toscana.



Esso è stato impiantato qui dalla società dei telefoni nell'Italia centrale rappresentata dal prof. Banti e dal suo socio marchese Torrigiani che vi presento nel suo aspetto — poco da voi conosciuto — di industriale.

Certo, con la istituzione di una linea telefonica che allacci insieme le città toscane la società ha giuocato una buona carta e sarà compensata delle lotte sostenute contro l'eterna burocrazia italiana che, come sempre, trattandosi di una cosa utile, ha fatto di tutto per intracciarla.

La inaugurazione riuscì splendidamente; e ognuno dei convenuti potè inviare da

qui il saluto alla città da dove era venuto.

Napoleone Melani, nel cui ufficio il telefono è stato impiantato, offrì una lauta colazione agli intervenuti, tra i quali era l'on. Casciani, il cav. Fornasari, il cav. Pasquini ispettore dei telegrafi che vi presento, l'ing. Luzzatti, il professor Fedeli, molti giornalisti e invitati.



Il prof. Fedeli è, nel nome, nello sguardo

placido, nel sorriso conciliante, nel ciuffettino sulla fronte, nella larga chierica, nella linea della persona senza angoli, grossa e rotonda come l'antica poltrona di un refettorio, il medico nato di tutti i preti che convengono in Montecatini a purgarsi degli eccessivi pasti passati per prepararsi a ripigliarne la serie con maggior lena.

E la clientela è larga come la Divina Provvidenza e come le pance dei reverendi frequentatori che accorrono a genuflettersi al dott. Fedeli.

Vi furono, al banchetto, molti brindisi e meritati.

L'utilità della linea telefonica a Montecatini dove convengono uomini d'affari e commercianti che han bisogno continuamente di essere in corrispondenza col centro dei loro interessi è evidente; e può prestarsi ad applicazioni varie.

Voi, per esempio avete data a un parente una commissione da sbrigare al *Tettuccio*. Egli ci va pagando 1 lira e 25, la eseguisce, torna al telefono e con 75 centesimi vi dice:

— Mi è costata due lire tonde, ma l'ho fatta.

* *

Domenica prossima, e cioè quando il *Bruscolo* recherà qui queste mie chiacchiere e questi miei scarabocchi, Montecatini sarà in festa.

Si inaugurerà la lapide a Giuseppe Verdi, con la epigrafe dettata da Bovio; parlerà il Panzacchi; e saran presenti alla cerimonia senatori, ministri e altri alti dignitarii di Stato.

Tutto questo, oltre che onorar Verdi, giova; giova come *réclame* e giova per avvicinare il governo proprietario delle acque all'affittuario...

Certo meglio era, perchè il tributo al grande maestro italiano apparisse puro e spontaneo, che la festa avesse un carattere popolare... Ma si sa ormai che il nome di Verdi è destinato in Italia a porgere le sue iniziali alle interpretazioni che fan più comodo, secondo i tempi e i luoghi.

Qui, per esempio, dove perfino l'epigrafe parla di acque purgative, non mi maraviglierei se un giorno fosse detto che del nome del Verdi la folla dei sazi che conviene in Montecatini usava formare questo acrostico:

Vieni **E** **R**isanerai **D**elle **I**ndigestioni.

Vamba

Nella Sala dei Duecento

Giovedì 4, vi fu adunanza del Consiglio Comunale; ma... *proprio a pepe*... come si suol dire tra noi fiorentini.

In fatti solo una trentina di consiglieri erano presenti... e sempre, sempre, i soliti. I Duchi, Principi, ed i Marchesi erano tutti assenti.... anzi uno di questi ultimi si dice che abbia scusata l'assenza perchè era a purgarsi a Montecatini.

Del resto il Consiglio, nonostante l'indolenza di quasi metà dei suoi componenti, potè adunarsi ugualmente, e risolse varii affari di ordinaria amministrazione, riguardanti lavori, aumenti d'illuminazione, questioni di personale etc. etc.

Da ciò si deduce che anche senza coronati gli affari del Comune possono procedere ugualmente!

Giovedì prossimo sarà tenuta l'ultima adunanza della sessione.

* *

Al principio della seduta vi fu una importante interrogazione del *cons. Piccioli-Poggiali* sul riordinamento del quartiere di S. Frediano e delle vie adiacenti alla Barriera di Bellosguardo a cui rispose con le migliori assicurazioni l'*ass. Uguccioni*.

Io spetta fare

La nostra copertina

È una sorpresa doppiamente grata per noi e per i nostri lettori. Grata per la constatazione del crescente sviluppo del nostro giornale e per l'ornamento che vi aggiunge.

ANDATA E RITORNO

(da una vecchia canzonetta popolare)



- O Philipson, dove vai?
 — Fo un viaggio al Paraguai
 per parare, caso mai,
 il pericol del tranvai.
- Pipisòn, donde ritorni?
 — Da dovunque. Io visitai
 tutto il globo in pochi giorni
 per studiar tutti i tranvai.

- E perchè tante molestie?
 — Per scuoprire come mai
 senza il tiro delle bestie
 possa correre il tranvai.
- E ora, dimmi, che ne sai?
 — So il segreto del viavai,
 — E in Consiglio or che ci fai?
 — Porto a spasso col tranvai.

Grandi Pepe

L'antropologia dell'on. Ferri

Nel N. 1639 dell'*Avanti*, sotto la rubrica *Schiarimenti in famiglia*, è pubblicata una lettera dell'on. Ferri promossa da alcuni appunti rivoltigli, sembra in forma piuttosto vivace. dai suoi compagni di fede della *Propaganda* di Napoli, per le dichiarazioni da lui fatte alla Camera dei deputati nel suo ultimo discorso.

Sebbene in quella lettera, che doveva servire soltanto di risposta ai socialisti di Napoli i quali avevano osato, nientemeno, di mostrarsi contrari a certi apprezzamenti ed a certe dichiarazioni dell'illustre deputato di Ravenna, questi, non si sa perchè, abbia voluto premettere alcuni pizzicotti ai giornali repubblicani, pur dicendo che ad essi non riteneva valesse la pena di rispondere, tuttavia noi non ci butteremo in

Arno per cotesta voluta e prudente noncuranza dell'on. Ferri, tanto più che ormai si può essere certi che ben poco peso viene generalmente dato alle sue parole, vista la facilità con la quale i suoi organi sanno emetterle ed anche ringoiarle.

Non é, dunque, per quanto ha scritto a riguardo nostro, nè per ribattere le sue amene parole che ci occupiamo della sua lettera. — Ciò che c'induce ad interessarcene, (vedi generosità!) è la lezione che in essa si contiene per quei socialisti che avessero la tremenda sventura di pensarla, in qualche cosa, diversamente dal loro pontefice Enrico I.

Infatti, cosa risponde egli ai suoi compagni della *Propaganda* di Napoli, ai quali era sembrato che le dichiarazioni in senso ministeriale che precedettero il voto favorevole al Ministero ed il voto stesso fossero stati eccessivi ed in contrasto con la fede socialista?

Risponde combattendo e quasi dileggiando

la *pregiudiziale* dei repubblicani per concludere con una domanda, questa: « Potevano « ora i deputati socialisti, e l'Estrema, votare « contro il presente ministero finchè questo « rispetta l'uso di quei mezzi legali (che sanno anche i soli efficaci per imporre le « riforme tributarie e sociali) e aprire così la « successione ai reazionari? »

Ed aggiunge: « Se c'è qualcuno » (socialista s'intende) « che abbia il coraggio politico di « rispondere affermativamente, si faccia conoscere ed io gli prometto che farò di lui, « a scopo di propaganda, il più accurato esattezza antropologico. »

Hanno inteso i socialisti della *Propaganda*? — Che vale ch'essi affrontino impavidi tutti i più gravi pericoli ai quali può esporli una battaglia come quella recentemente sostenuta contro il più temuto capo della camorra cittadina e che ad altre egualmente pericolose battaglie si apprestino? — Che vale che essi cimentino la loro stessa personale sicurezza dando prova di una fede e di un coraggio da tutti ammirati e riconosciuti, passando fra i tranelli ed il celato coltello del camorrista, incuranti di tutto e di tutti pur di raggiungere uno scopo, un fine altamente morale, sovrannamente civile? —

Basterà che, ad onta di tutto ciò, essi si permettano discutere qualche atto o qualche idea del Sommo Pontefice Enrico I. ed avere il coraggio *politico* (che roba sarà? forse una nuova specie di coraggio scaturita dalla scienza positiva dell'on. Ferri?) di dirglielo, perchè ogni loro merito cada e divengano ad un tratto non dei compagni ai quali si voglia, con la scorta di buone ragioni, far penetrare la propria convinzione, ma dei *soggetti antropologici* da portarsi in giro per il mondo, per scopo di *propaganda*, a far la parte della donna barbata a soddisfazione della curiosità del pubblico. —

Veramente noi ci sentiamo umiliati per quei compagni dell'on. Ferri posti da lui nel doloroso bivio o di mostrarsi *politicamente* vigliacchi, se tacciono, o di esser messi in un carrettone per uscirne, agli ordini dell'on. loro compagno, nei giorni di fiera per esser osservati come bestie rare, per quanto socialiste, se rispondono confermando il loro giudizio. —

Francamente, questo, neppure socialisticamente parlando, ci sembra amor fraterno. — Che ne pensano i colpiti?

Ipsilon.

L'amico Otello Masini ci accompagna con la seguente lettera un articolo che pubblichiamo molto volentieri consci dell'utilità che reca alle nostre idee la libera discussione.

Caro Vamba,

Il mio scritto *La Repubblica secondo G. Mazzini*, oltre le ire del proto che me lo tartassò in modo compassionevole, pillottandolo di iniqui *refusi*, ha avuto la disgrazia di non andare a fagiuolo anche ad un anonimo amico il quale mi scrive una lunga epistola — assai bella e che mi dispiace di non poter riportare, stante la eccessiva lunghezza — con la quale mi assicura che ho errato affermando che, *non si può stabilire quale portata avrebbero i postulati del Mazzini ove fossero adottati*.

Concedimi quindi un po' di spazio affinché chiarisca meglio il mio concetto e faccia intendere che non *la parola ha tradito il pensiero*, come dubita il mio anonimo quanto cortese contraddittore, e che ho inteso dare alla frase un significato tutt'altro che restrittivo e deprimente per la dottrina Mazziniana.

I limiti del Mazzinanesimo

RISPOSTA AD UNA OBBIEZIONE

Quando i Mazziniani affermano — come io pure affermo nello scritto « *La Repubblica secondo Mazzini* » pubblicato nel numero precedente — che non è possibile stabilire quale portata avrebbero i postulati della loro scuola, dove fossero praticamente attuati, non mettono in dubbio che ne resulterebbe un vantaggio considerevole rispetto agli ordinamenti attuali — il che sarebbe illogico — ma intendono dire che non è possibile prevedere la estensione di questo vantaggio. Una tale affermazione, del resto, si riferisce particolarmente alla parte economica della dottrina mazziniana, ma non deve, non può avere significato di indeterminatezza nella medesima, giacchè, al contrario, le sue caratteristiche sono la precisione e la praticità.

L'amico De Andreis in un suo articolo testè comparso nel *Pensiero Romagnolo*, dopo avere sottilmente analizzato la tecnica dell'associazionismo e dimostrata la sua superiorità pratica sui sistemi sociali escogitati sin qui, da Morelly a Marx, si provò, anzi, di stabilire i termini della concezione mazziniana. Egli dice:

— Così noi possiamo immaginare l'ultima trasformazione che è in Mazzini una rete continua e fitta di associazioni indipendenti, autonome, multiple; sicchè in esse sia possibile tra gli individui la lotta feconda che è vita, e tra esse, secondo gli ordinamenti e le aspirazioni loro speciali, sia possibile la

suolazione e sia solo giudice, nella relazione naturale, del loro maggiore o minore incremento, il loro migliore e fecondo operato.

Ed allora ecco la unione del lavoro individuale e del capitale collettivo o sociale, nelle stesse mani senza artificiose trasformazioni. — Ed ecco spariti, per le relazioni dirette e fraterne tra le associazioni, tutti gli intermediarii tra la produzione ed il consumo. Ed ecco ridotto all'impotenza il capitalismo individuale, per la formazione dei capitali collettivi, e quindi impossibile, per le leggi sulla eredità, la formazione nuova di esso e la riproduzione del lavoratore assalariato. —

Ma se si può stabilire che, in definitivo, il Mazzinianesimo conduce alla trasformazione dell'operaio da *assalariato* a *produttore liberamente associato*, chi può dirci quale altri salutarì trasformazioni si verificherebbero nella società, mediante l'attuazione pratica della teoria educativa che è poi tanta parte del mazzinianesimo stesso?

Questione sociale ed educazione sono due termini che con quello politico formano un concetto unico di rigenerazione umana e devono procedere insieme. Chi non vede che un impulso uniforme dato a questi tre fattori di civiltà, può condurre rapidamente una nazione, il mondo tutto, su vie incognite di felicità materiale e di perfezione morale non esplorate mai, ed a noi sconosciute?

Muovendo dall'*associazione*, che è praticamente concepibile è che, a differenza del comunismo Marxista e del collettivismo attuale dei socialisti organizzati, — può essere attuata anche domani, purchè sia risolta la questione della libertà politica; noi abbiamo dinanzi un campo vastissimo di azione di cui nessuno può determinare l'orizzonte.

Questo e non altro è il significato da darsi alla espressione citata in principio ed è in questa espressione che è compreso il concetto che il Mazzinianesimo non è un *sistema* sociale escogitato da pensatori o da economisti solitari; ma l'avviamento ad una nuova civiltà coordinata alle tradizioni, alle tendenze, alla natura della umanità. Ed è anzi su questo punto che i repubblicani debbono insistere, affermandolo in ogni occasione, perchè in esso sta la più eloquente risposta alla puerile affermazione di chi dice che l'Ideale di Mazzini è ormai vecchio e sorpassato.

Chi può sorpassare uno spazio senza confini? Tanto varrebbe sostenere che nell'infinito vi è un principio, un mezzo ed un fine!

Otello Masini,

Il manifesto del P. R. I. per Cavallotti

CONCITTADINI!

I partiti popolari di Firenze, che già insorsero uniti a difesa della minacciata libertà, oggi, ancora uniti, muoiono ad onorar la memoria d'un Uomo che della libertà fu l'apostolo più ispirato e più forte che dalla soglia del secolo scomparso salutasse le preparate vittorie del secolo nuovo.

Il nome di *Felice Cavallotti* è di quelli che non comportano aggettivi; esso vive, con tutta la sua storia, nel cuore del Popolo cui rese, in un patrimonio prezioso di virtù nel pensiero e nella azione, la forza che trasse dall'amore di lui.

Egli ispirò la mente alle lotte della moralità nei civili ammaestramenti di *Giuseppe Mazzini*; e ingagliardì la fibra alle battaglie d'ogni ora negli esempi eroici di *Giuseppe Garibaldi*. E, come a quei due Grandi, ideale supremo apparve a Lui l'Umanità affratellata; e vibrò sempre nella sua anima di poeta il fremito per le altrui miserie e per gli altrui dolori.

CONCITTADINI!

Al Pignone, dove Egli nell'84 fe' sosta con i suoi militi, reduci dall'aver affrontato il fiero morbo che seminava di morti le vie di Napoli, si inaugura domenica una lapide in Suo onore; e bene fu scelta a custodirla la scuola, perchè in quel marmo avranno i giovani l'insegnamento migliore al divenir cittadini.

Il P. R. I. è, come sempre, col Popolo nel rendere il tributo della propria gratitudine alla memoria di coloro che alla causa popolare consacrarono la vita. Epperò rivolge a tutti i buoni, a tutti gli onesti, a tutti i volenterosi un caldo appello perchè accorran ad onorare un nome che della bontà, della onestà, della volontà è rimasto simbolo caro e glorioso.

Il Consiglio Direttivo.

Le associazioni repubblicane si riuniranno in via Pandolfini (presso la Fratellanza Artigiana) alle ore 3 1/2 precise di domenica 7 luglio.

Tra libri e opuscoli

IN VAL DI NIEVOLE — *Guida illustrata*, compilata da G. Biagi — R. Bemporad e figlio, editori, Firenze. — Dai Bagni di Montecatini, che nella stagione estiva ospitano migliaia e migliaia di persone che ivi si recano da ogni parte d'Italia e anche dall'estero, la *Guida* prende il suo punto di partenza. Con questa alla mano, si possono visitare intraprendere con assai diletto delle escursioni a piedi o in carrozza: si possono visitare antichi castelli, borgate pittoresche, alture e monti, da cui si ammirano delle incantevoli vedute.

Nel libro, ch'è oltre ogni dire geniale, tutto quanto può interessare il visitatore o può solleticare la curiosità dello studioso, si presenta sotto un aspetto seducente, ed invita a considerare le bellezze che la natura e l'arte hanno a gara profuso a questa plaga benedetta dal sole, irrigata dalle acque, popolata da abitanti di buona indole e da agricoltori attivi e industriosi. Alla storia paesana è con bel garbo intrecciata quella artistica e letteraria; in ciò che si riferisce alla illustrazione dei monumenti, con una serie di finissime fotografie è additato tutto quanto vi è di osservabile, e d'ogni altra cosa è data una vivace ed esatta descrizione.

Questa nuovissima *Guida* viene in buon punto a colmare una vera lacuna, e noi la raccomandiamo caldamente ai nostri lettori,

Istantanee parlamentari

Benedetto Cirmeni

La notorietà di Benedetto Cirmeni cominciò parecchi anni fa, quando egli era a Berlino corrispondente del Diritto.

Ebbe, non si sa bene perchè (ma dev'essere stato un fattaccio grave) una quistione personale col principe di Bismarck e questi — ah! il tiranno che si prevale della sua forza — lo fece in fretta sfrattare, da Berlino non solo, ma anche dalla Germania.

Ragione per cui, tornato in Italia e messo in auge dalla competizione col gran Cancelliere di ferro, Benedetto si trovò in prima linea per entrare nella Camera italiana. . . dopo essere sfuggito ad una camera. . . di sicurezza Tedesca.

Il Folchetto l'ebbe fra i laudatori dell'on. Giolitti e le elezioni del '92 gli spalancarono le porte di Montecitorio. Ove rimase da allora in poi, salvo una interruzione-cella procuratagli da un tal Cafauli che, dopo essere stato il suo grande elettore, voleva essere anche il suo erede.

Il manuale dei Deputati ci informa che è rappresentante di Militello in Val di Catania, che è dottore in legge e pubblicista.

Come avvocato non ha una eloquenza da far strabiliare — in compenso però non ne abusa, tranne, che nelle interruzioni, le quali però, sia detto a lode del vero, i colleghi della stampa si fanno un religioso dovere di non raccogliere ma rumoreggiano, invece, i sacrileghi!

E neppure si sa che abbia difeso alcun processo celebre, tranne la causa. . . . persa dell'on. Pelloux.

Nell'ultima legislatura tornò come trentapepo, e come tale c'è rimasto fino. . . al voto di sabato 21 sulla politica interna, nella quale non si sa bene che cosa sia diventato perché si. . . squagliò.

Ma c'è ragione di credere che sia dispostissimo a votare pel ministero alla prima occasione.



La vittoria

DEI PARTITI POPOLARI A PRATO

PRATO, 3 luglio.

Splendido oltre ogni aspettativa fu l'esito della lotta elettorale amministrativa per i Partiti popolari nelle elezioni parziali di domenica scorsa.

Ed era la prima volta che questa unione dei partiti, che lavorano e lottano per il miglioramento economico del popolo, è scesa in campo con sedici nomi che rappresentavano un intero programma chiaro, netto, ben definito.

Dall'altra parte anche si presentavano sedici nomi i quali non incarnavano altro che quaranta lunghi anni di amministrazione comunale fatta a base di camarille e di affarismi, uomini che per lunga prova si mostrarono inetti ed impotenti, oppure tali che l'opinione pubblica (che difficilmente sbaglia nei suoi giudizi) ha di già condannati.

Quindi la lotta era ben delineata; da una parte la baldanza, la fede; dall'altra le solite converticole in luoghi appartati, e l'ibrido connubio palese coi clericali, segreto coi democratici cristiani; lotta per l'idea dall'una parte, per soddisfazioni proprie dall'altra.

Ed il paese scelse, e l'urne dettero ai Partiti popolari la ragione di essere, di persistere, di rafforzarsi ancora per nuove ed imminenti lotte: i sedici candidati popolari trionfarono tutti sugli altri.

Quei sedici giovani che il popolo ha delegato per suoi tutori in Consiglio comunale porteranno nella sala delle adunanze consiliari un'onda sana di nuove idee, di baldi entusiasmi, riformando tutte le istituzioni paesane a seconda dei bisogni moderni del popolo. Lunedì sera il popolo pratese improv-

visò un'imponente dimostrazione di simpatia per gli eletti, dimostrazione a cui concorsero ben cinquemila persone senza che l'ordine pubblico fosse minimamente turbato. E ciò forse dispiacque moltissimo ai nostri forcaioli, verdi ancora per la purga di domenica.

Eccovi il nome degli eletti:

Baroncello Baroncelli — Benini Luigi — Borchetti dott. Augusto — Cavaciocchi Ciro — Cipriani Alfredo — Cipriani avv. Cipriano — Corsi dott. Corso — Fedi prof. Fabio — Fiorelli Ernesto, operaio — Forti Alfredo — Mazzoni Umberto — Nannicini dott. Torquato — Papi Giocondo operaio — Papini avv. Guido — Sironi prof. Adolfo — Tanini Banco.

Pagliuzza.

Ai nostri abbonati

Sollecitiamo tutti i nostri abbonati trimestrali cui è già scaduto l'abbonamento di rimetterne l'importo alla nostra Amministrazione avvertendoli che, in caso contrario, da questo numero verrà loro sospeso l'invio del giornale.

Monoverbo

P D P O P

Spiegazione del monoverbo precedente:

INTRECCIO

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile.*

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

❧ NOVITÀ ❧

R. BEMPORAD & FIGLIO -- Editori

Firenze, Via del Proconsolo, 7

IN

VAL DI NIEVOLE

Guida illustrata, compilata da G. Biagi

— CON 97 ILLUSTRAZIONI —

Elegante volume in-16, di oltre 300 pagine: Lire 2,00 — IN VENDITA PRESSO I PRINCIPALI ALBERGHI DI MONTECATINI.

Premiata Fabbrica di Paste Alimentari

fu **GIUSEPPE DOLFI** - *Firenze*
 Successore Guglielmo Dolfi.

Specialità in Pastine Diastasate alla Pepsina, al Glutine, all' Uovo al Fosfato di Calce, al Fosfato di Calce e Ferro, al Ferro Pepsico — per bambini, puerpere, ammalati. — Somma nutrizione — Perfetta digeribilità — Massima economia.

Grande Medaglia d' Oro Esposizione Igene

Napoli 1900.



Medaglia d'Argento Esposizione Igene
 Roma 1895 — Grande Medaglia d' Oro
 Esposizione Nazionale Torino 1898.

Cinquecento certificati dei più celebri medici e igienisti.

Grande Medaglia d' Oro (la più alta onorificenza)
 Esposizione Mondiale Parigi 1900.

L'unico vero **SCIROPPO PAGLIANO**

inventato nel 1838

dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

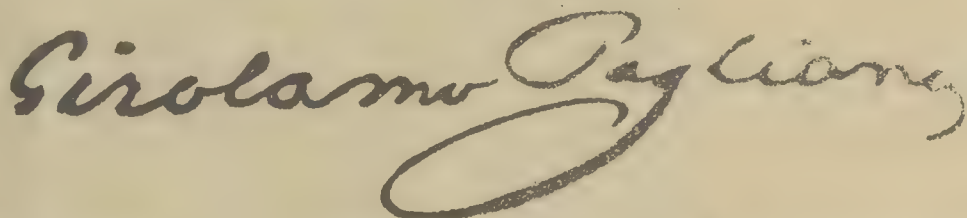
Fondatore della Casa, Via Pandolfini N. 18

FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia

EVITARE LE CONTRAFFAZIONI

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:



La Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze porta a conoscenza del Pubblico come la Ditta *Ernesto Pagliano*, di Napoli, che senza averne diritto alcuno, vendeva un suo specifico denominandolo **Sciropo Pagliano**, è stata condannata, come lo erano stati prima gli altri contraffattori e loro cooperatori e complici, cioè: *Francesco Sodini*, *Domenico Pagliano* e cooperatori, *Odoardo Carresi* per la Ditta *Pagliano Giuseppe*; *Luigi Gordini* per la Ditta *Giovanni Pagliano*, *Cesare Succi* per la Ditta *A. fu G. Pagliano*, tutti di Firenze.

Infatti la R. Corte d'Appello di Firenze con sentenza dettata il 12 Febbraio 1901 ha dichiarato essere la Ditta Prof. Girolamo Pagliano di Firenze, *unica ed esclusiva proprietaria della denominazione Sciropo Pagliano*.

« Dichiaro non essere mai stato, né essere lecito alla Ditta *Ernesto Pagliano* di fare uso della surriferita denominazione *Sciropo Pagliano* e del nome cognome e qualifica del Prof. *Girolamo Pagliano*. — Dichiaro che la Ditta *Ernesto Pagliano* di Napoli ha fatta sleale concorrenza alla Ditta Prof. *Girolamo Pagliano* di Firenze.

« Ordina la soppressione entro 30 giorni dalla notificazione della Sentenza, della denominazione *Sciropo Pagliano* da qualunque recipiente, etichetta, stampato ed insegna; inibisce di usare nelle pubblicazioni espressioni o qualifiche che possano far dubitare di possedere la ricetta nonché il Segreto del medesimo *Sciropo*.

« Condanna la Ditta *Ernesto Pagliano* in tutti i danni Materiali effettivamente sofferti dalla Ditta Prof. *Girolamo Pagliano* di Firenze nonché in tutte le spese di Giudizio. »

Forte del suo Diritto, confermato giuridicamente da quanto precede, la Ditta suindicata previene che procederà a termine di legge contro chiunque venderà Prodotti colla denominazione *Sciropo Pagliano* che non provengano direttamente o indirettamente dalla

Ditta Prof. Girolamo Pagliano

18 Via Pandolfini (Casa Propria) — Firenze

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —
Un Semest. 1 50
Un Trimes. 0 75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Vicolo della Pergola, N. 1.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Parla Giuseppe Garibaldi

Nella primavera del 1862 il partito d'azione prevaravasi contro l'Austria. Scrive il Saffi:

« Il governo lascia fare, simula di non accorgersi del moto, poi d'improvviso interviene. S'arrestano, il 15 maggio, Nullo e Ambiveri, fra i capi, a Palazzolo: indi la notte il resto dei volontari, a Trescorre, a Sarnico e altrove, vittime espiatorie di una ipocrita ragion di Stato..

« La repressione trascorre al sangue. Allo arresto del colonnello Nullo, tradotto il giorno stesso nelle carceri di Brescia, la popolazione di quella forte città si commove, lo vuol fuori, ne fa istanza al prefetto. Una mano di ragazzi corre senz'armi alle porte della prigione tumultuando. I soldati di guardia fanno fuoco sugli inermi: sei cadono feriti, due de' quali, in giovanissima età, mortalmente ».

Garibaldi allora, di fronte alla reazione ministeriale, protestò per la strage di Brescia. Ecco il testo della protesta:

« Io non conosco ancora il numero esatto dei morti e dei feriti nella strage di Brescia. — So che vi sono ragazzi morti, e ragazzi e donne feriti. —

« Soldato italiano, io non voglio credere che soldati italiani possano avere ammazzato e ferito fanciulli e donne inermi. — Gli uccisori dovevano essere sgherri, mascherati da soldati. E chi comandò la strage... oh! io lo proporrei per boia... E proporrei ai Bresciani d'inalzare un monumento a Papoff — ufficiale russo — che ruppe la sciabola quando gli comandarono di caricare il popolo inerme di Versavia.

« Trescorre, 19 maggio 1862.

G. Garibaldi »

Come si scrive la storia

(a proposito della dimostrazione di domenica)

Qual'è l'episodio che il popolo — il quale è sempre grande e non ha però nulla a che vedere con le piccinerie che si commettono in suo nome — ha consegnato domenica alla storia?

È, s'io non sbaglio, semplicemente questo:

— Nel dì 7 luglio 1901, ch'era domenica, inaugurandosi al Pignone una lapide in memoria di Felice Cavallotti, il popolo di Firenze vi accorse in gran numero, ordinato in lunghissimo corteo nel quale avean preso posto con le loro bandiere tutte le corporazioni popolari della città e de' luoghi vicini, sia politiche che di mestieri. E inaugurata la lapide tutti quanti vi poterono entrare si riversarono nell'*Arena Cavallotti* ove Pio Schinetti imprese a illustrare con forma mirabile e impareggiabile sincerità, l'opra e il pensiero dell'uomo che si onorava; per lo che fu molto plaudito dagli ascoltatori. La dimostrazione, toltone qualche incidente di poco conto, riuscì veramente grandiosa dimostrando come il popolo sia grato sempre, al di fuori e al di sopra di ogni preconcetto di parte, agli uomini che difesero la sua causa, e ammonendo eziandio quelli che la disconobbero finora della fine omai prossima d'ogni loro potere. —

Non vorrei peccar di immodestia: ma pare a me che questa sia o almen debba essere, nel fatto e nel significato, la verace notizia della commemorazione di domenica scorsa.

Ed ora ricordate con me quel che ne han detto i giornali, o almeno alcuni di essi, e specialmente quelli che più avrebber dovuto non falsare o adombrare la narrazione.

Non di questi è certo la *Patria* di Roma — giornale sorto dai detriti crispini riuniti a comporre una nuova forma di prepotenza nostrana che piglierà nome, quando che sia, dal Sonnino ribattezzando più propriamente il giornale col titolo *il Centro* — la quale stampava l'altro giorno un articolo che intitolava *I tumulti di Firenze* per poter chiudere con l'invocazione a un nuovo

periodo di reazione — articolo che fu rimbeccato subito dopo dall' *Avanti* con un *trafiletti* intitolato *Miserie*.

Ma altri giornali che pure a Felice Cavallotti furono legati da vincolo di affetti e di intendimenti, il *Secolo*, per esempio, indulgiandosi a dar notizia degli incidenti avvenuti — i quali in verità furono tali da non meritare la spesa delle parole telegrafate per narrarli — dimenticarono assolutamente di rilevare la importanza di questa commemorazione e l'alto significato dato dal numero e dal colore politico di coloro che vi parteciparono.

×

Nell' *Italia del popolo* di Milano, giornale repubblicano nel quale la commemorazione di Cavallotti promossa da un comitato presieduto da un repubblicano avrebbe dovuto esser degnamente illustrata, apparve una corrispondenzuola nella quale — come in altri giornali — erano illustrati e gonfiati gli incidenti per le bandiere rosse con l'aggiunta di molti strafalcioni e di molte inesattezze le quali han perfino provocata una nobilissima lettera di Pio Schinetti che riproduciamo poichè riafferma la verità e dice cose giustissime intorno ad alcuni inconvenienti deplorati:

Genova, 9 luglio.

Chiarissimo Direttore,

L'altro giorno a Firenze, mentre repubblicani e socialisti attraversavano in lungo corteo la città per andare alla inaugurazione di una lapide in memoria di Felice Cavallotti, alcuni giovani ebbero a contendere coi carabinieri per aver voluto spiegare certe bandiere rosse, contro il divieto espresso dalla Questura ai promotori della dimostrazione.

Il fatto ebbe scarsa importanza; ma la notizia fu pubblicata e anche esagerata da molti giornali.

Ora leggo in un telegramma dell' *Italia del Popolo* che io, parlando appunto in quella occasione a Firenze per commemorare Felice Cavallotti « stigmatizzai con roventi parole il contegno aggressivo delle autorità. »

E questo propriamente non è vero.

Ella può credere che non son molto rispettoso delle autorità prepotenti, o, per dir meglio, di questi uomini che in nome delle autorità del Governo, pare siano preposti alla provocazione di pubblici disordini e che dicesi abbiano acquistato il diritto di molestare, ingiuriare e anche percuotere impunemente i cittadini. Ma penso altresì che a nessuno sia lecito mai dispensarsi dagli obblighi della lealtà.

Il questore di Firenze aveva vietato che si mostrassero in pubblico bandiere rosse.

I socialisti e gli altri promotori delle onoranze a Cavallotti avevano promesso di obbedire al divieto. Fecero dunque malissimo coro che per sorpresa tentarono più volte di

agitare lo spavento del colore proibito sotto gli occhi stessi dei carabinieri. E se avessi parlato per denunciare « il contegno aggressivo » ecc, avrei anche dovuto riprovare la leggerezza e vanità di quei dimostranti; tanto più ch'io non intendo come s'innalzi, per protesta, il vivace simbolo di una fede politica, per poi intascarlo al primo accenno di pericolo personale.

Le par giusto, signor direttore? — Ma v'è un'altra ragione per la quale io le scrivo questa lettera.

Ecco. In quella medesima adunanza fiorentina, che i giornali dissero tumultuosa e peggio, sorse veramente un giovane socialista a giudicare l'operato della polizia, e, come uomo che non sapeva padroneggiare il proprio pensiero, argomentò che il ministro Giolitti, ad istanza del popolo indignato, dovesse ridurre al dovere i funzionari riottosi alle intenzioni del governo liberale: ma poi egli medesimo, il giorno dopo, dava a pubblicare al periodico *Il Fieramosca* una letterina, nella quale lodava nominatamente tutti i delegati e ispettori di questura che gli veniva fatto di ricordare, dichiarandoli tutti umani, cortesi, degnissimi del loro ufficio.

Ora io che non amo nè le inconscie declamazioni nè le meditate prudenze, vorrei non essere sospettato d'aver avuto parte in tali esagerazioni, le quali anzi reputo sconvenienti a chi voglia commemorare la dignitosa e coraggiosa serenità di Felice Cavallotti.

Mi creda, signor direttore.

suo aff: o

Pio Schinetti.

Il fatto del giovane socialista cui allude lo Schinetti è questo.

Lo studente Gastone Giunti, presa per primo la parola nell' *Arena Cavallotti*, ebbe parole di fuoco contro l' *orda di guardie e carabinieri che con la bava alla bocca si scagliava contro le bandiere*; e il giorno dopo scriveva al *Fieramosca* la lettera citata dallo Schinetti e che qui riproduco:

On. gig. Direttore del *Fieramosca*,

Nel resoconto fatto da codesto giornale dell'inaugurazione popolare della lapide a F. Cavallotti, trovasi, a mio riguardo, detto che io indirizzai « verso le autorità, per le disposizioni prese, vivacissime parole. » Ora io, per rimettere a posto le cose e nell'interesse della verità, tengo a dichiarare che le mie parole non si riferivano — come inesattamente mi si attribuisce — alla autorità e tanto meno per le disposizioni prese da lei, ma bensì a certi agenti della bassa forza che tennero — e moltissimi cittadini lo possono testimoniare — un contegno provocatore e violento, per non altrimenti qualificarlo. Da essi perciò mi piace, per debito di lealtà separare i sigg: ispettore cav. Setti, delegati Della Giovanna, Ugolini Monteforte, Boschi, Petraggiani, Contrì, ed altri di cui non ricordo il nome, i quali tennero un contegno gentilissimo e superiore ad ogni

gio ed a cui quindi non si potevano in alcun modo riferire le mie parole. Anzi mi meraviglia — a questo proposito, come tanta disparità vi sia fra azione di superiori, corretta ed educata, e azione di inferiori, che si addimostra.... tutt'altro.

Sicuro che Ella vorrà pubblicare questa mia, ringraziandola vivamente,

Firenze, 8 Luglio 1901.

Gastone Giunti

Dopo di che io sarei quasi tentato di pigliar le difese degli agenti spiccioli di polizia i quali, racimolati Dio sa come e Dio sa dove, mal pagati e sempre aizzati ad accanirsi preferibilmente contro i così detti sovversivi che contro i malfattori, han certo maggiori attenuanti di quei *gentilissimi superiori* che per il signor Giunti sono eziandio *superiori... ad ogni elogio*.

Ma non è questo che ci interessa; interessa piuttosto il fatto che in una dimostrazione di popolo e proprio da chi occupa una carica direttiva in un partito popolare, si possa dare un sì deplorabile esempio di inaudita leggerezza.

A noi interessa sopra tutto — come interessa certamente al partito socialista — che il popolo e chi ha l'onore di rappresentarlo, si affermi sempre, in ogni occasione, e, di fronte a qualunque avversario, con la fierezza e la dignità che ispira la fede in un alto ideale e la sicurezza del proprio diritto; interessa che la grande anima del popolo non sia sminuita in faccia ai nemici di lui — sia pur momentaneamente — dalle piccole anime che pretendono di interpretarla.

×

Il corrispondente dell'*Avanti* poi, dando notizia della commemorazione di domenica, si è sbrigato a questo modo: Il corteo era formato da più che due terzi di socialisti... tanto che del resto non occorre parlare; gli incidenti che accaddero non furon gravi per opera dei socialisti; all'Arena Cavallotti parlò il socialista Giunti (cinque righe di descrizione) e il pubblicista Schinetti (una riga e mezza per dire, bontà sua, che fu meritatamente applaudito.)

Del partito repubblicano, per i lettori dell'*Avanti*, non c'era neanche l'ombra al Pignone; anzi: rileggete la corrispondenza e vedrete che la parola *repubblicano*, in mezza colonna di prosa per descrivere una manifestazione promossa e compiuta solennemente dal partito repubblicano, non esiste. Essa è sfuggita con così straordinaria costanza che neanche l'amico Schinetti che pure venne notoriamente a parlare in nome

del partito repubblicano ha potuto ottenerla e si è dovuto accontentare del titolo generico di *pubblicista*!

Quella voluta miopia che impedì al corrispondente dell'*Avanti* di scorgere la lunga colonna dei repubblicani nel corteo di domenica e questa voluta mania di non nominarli neanche per incidenza piacerà assai a quei socialisti ammalati di tenerezza per il radicale — dinastico Sacchi — dei quali, per altro, non crediamo sia gran numero in Firenze; ma non è un certo raccomandabile esempio di buona fede in un giornalista.

E badiamo: noi non siamo, grazie a Dio, così piccini da far gran conto di simili piccinerie; le quali amiamo qui di registrare solamente per un alto scopo che va al disopra d'ogni grettezza ispirata a esagerazioni di passione di parte.

Noi desideriamo che quando, come la domenica scorsa, il popolo si muove per onorare gli uomini di parte sua non sia rimpicciolito in frazioni, ma appaia, com'è, il popolo di Firenze, il grande popolo che, pur avendo nelle singole sue parti diversità di scuole e di metodi, si afferma unito e compatto o in un nobile sentimento di grata memoria per un caro estinto o per far valere i suoi diritti.

E ameremmo che in queste grandi manifestazioni le meschine gare dei *siam più noi di voi* non venissero a ricondurci ai bei tempi nei quali nel dì dell'Annunziata andavamo in giro con le rificolone a gridare il ritornello:

*E l'è più bella la mia
Di quella della zia...*

Luigi Bertelli

Regio decreto?

(A proposito dello sciopero dei ferrovieri)

Non ancora il funebre carro che da Berra ferrarese attraversava sul binario del dolore le provincie d'Italia era giunto sul binario morto dell'oblio, che scelleratamente e proditoriamente i sognatori degli stati d'assedio, sempre in pantofole per non essere sentiti, approfittando della dormiveglia dei macchinisti, avean tentato di cacciare e spingere su quello a corsa sfrenata il convoglio dei ferrovieri.

La dimostrazione di domenica



PER LA « NAZIONE » — È stata un'altra delle tante rivoluzioni preparate dal famigerato Giolitti per abbattere la monarchia italiana.

Fortunatamente però i macchinisti si son svegliati e, chiusi i freni, con gran dispetto degli scellerati che, da cantonieri venduti, annunziavano loro essere sgombra la via, in vista del pericolo, non ha perduta la serenità e han dato macchina indietro!

Il giuoco era chiaro. Si voleva uno scontro di treni per aprire una qualunque inchiesta e prendere quelle disposizioni disciplinari a cui si sarebbero inevitabilmente ribellati i ferrovieri già angariati da disposizioni di regolamenti e alle quali avrebbe fatto da disgustante epilogo la militarizzazione in massa. Tanto per voler dimostrare che in Italia non si può andare avanti che con quattro appuntati e due caporali!

E tutto questo che è la resultante di frenastesi cervelli essi non sanno e non vogliono difendere che gridandoci: — *Regio decreto!*

Ma noi, franchi leali avversari politici, non possiamo credere che il re possa rilasciare (come nel caso del tendenzioso sciopero dei ferrovieri) decreti firmati in bianco come si rilascerebbe una cambiale ad un creditore a cui si deve precisamente quello che la cambiale vale; scordandosi così che i decreti devono avere l'impronta fresca del l'ora in cui gli eventi possano averne motivata l'emanazione.

Abbiamo detto che fu una *manovra* dei reazionari. Governo e pretesi scioperanti si son trovati d'accordo ad avvalorare questa opinione.

L'uno ha smentito recisamente la notizia della militarizzazione; gli altri quella dello sciopero. Questi però han creduto conveniente ricordare che nella loro classe c'è purtroppo il malcontento, giustificato anche dalla relazione ufficiale dell'on. Gagliardo chiedente per il personale di macchina una diminuzione delle ore di lavoro; e che attendono calmi un umano provvedimento, avvertendo che in 24 ore, data la loro potente organizzazione, potrebbero *levarsi a ferire in modo mortale quella alta congrega amministrativa che dimenticasse i doveri verso di loro; e che la loro energia è tale da scompaginare qualsiasi decretone di là da venire.*

I reazionarii, come sempre, hanno tentato di fare, con arte immorale, il giuoco delle amministrazioni ferroviarie, riluttanti a concedere quello che la ragione e il dritto vogliono che sia concesso.

La manovra non è riuscita... Attenti: si rifaranno da capo!

Carlo Stangorini

La dimostrazione di domenica



PER IL « FIERAMOSCA » — È stata un'altra prova solenne del come il ministro Giolitti sappia rispettare e all'occasione far rispettare le leggi statutarie.

Fave rientrate

Il vanto di possedere il più grande giornale umoristico che sia esistito mai nel mondo, sia detto a gloria nostra, spetta a Firenze.

La *Nazione*, specialmente sotto l'attuale ministero, lasciata la gravità tradizionale, è inesauribile nel tirar fuori ogni giorno — e anche tre volte al giorno — ogni sorta di barzellette, l'una più amena dell'altra e tutte di una comicità tale da fare invidia a tutti i *motti per ridere* che pretendono di tenere allegra l'umanità lettrice.

Durante l'altra settimana ne ebbe di quelle da far venire le convulsioni; e tutti, certo, ricordano come il momento più esilarante della loro esistenza quello in cui lessero nel lenzuolo di via San Gallo la notizia di un pranzo offerto al capo del governo italiano dall'ambasciatore francese a Roma riferita con questo titolo:

Zanardelli a un banchetto repubblicano.

Nella stessa settimana in una corrisponden-

zuola da un paese della Toscana si diceva di un tale che aveva tentato suicidarsi:

— Egli aveva una barbetta *alla socialista* ..

Comico e sintomatico riscontro, questo, ai tempi nei quali i seguaci dei dominatori d'Italia — con i quali furon composte essenzialmente le file dei moderati che la dominarono di poi — usavano considerare la barba come un segno di ribellione al regime d'allora.

Un'altra bella burletta della *Nazione* è stata quella messa fuori in proposito del negato voto del Consiglio Comunale di Sesto alla proposta di ribattezzare la *piazza del Municipio* col nome di *Umberto primo*.

— Ecco — commentava l'organo dei consorti nostri — il frutto dell'avere al governo Giovanni Giolitti.

Perchè per la *Nazione* tutto quel che si fa, o meglio che si va disfaccendo in Italia, è per colpa di Giolitti quasi che Giolitti personifichi nel nostro paese tutti i mutamenti ai quali il progresso dei tempi ci conduce e ci condurrà gradatamente in avvenire.

Ora tra quei mutamenti non era, certo, quello del nome alla piazza di Sesto; poi che Sesto ricorda benissimo col lutto nell'anima i sanguinosi episodii del maggio '98; in modo che

La dimostrazione di domenica



PER I GIORNALI A BASE DI CRONACA. — È stato un succedersi di gravi incidenti fino al tumulto generale del Pignone dove è accorsa la truppa mentre le donne gridavano dalle finestre: — *Non spargete sangue!*...

la causa del non avere i suoi rappresentanti approvata la proposta fatta in Consiglio e per la quale la *Nazione* si riscalda tanto, va piuttosto ricercata in gran parte nel governo di Pelloux che essa sostenne e negli Stati di assedio che essa approvò, e che segnano nella nostra storia un periodo tristissimo di tragedie e di vergogne senza nome.

*
* *

Ma ripeto: il tirar fuori il Giolitti a proposito di tutto costituisce per il giornale di via San Gallo una risorsa immaneabile per tenere allegri i suoi lettori.

Un'altra bellissima burletta fu quella delle *fortune Sonniniiane*, in proposito dell'ultimo voto che consolidò l'attuale ministero. Ricorderete che in una corrispondenza da Roma, allora, erano registrate tutte le defezioni della Opposizione così:

— È una fortuna per noi che il Landucci di Arezzo che noi sostenemmo, che il Piccini e il Civelli di Firenze per i quali versammo fiumi di inchiostro, e tanti altri che proteggemmo credendoli dei nostri, si siano rivoltati contro di noi; perchè noi abbiamo bisogno di gente di carattere. È una fortuna che il Cesaroni sia diventato ministeriale, perchè... già era stato candidato a Perugia dei partiti popolari. È una fortuna che perfino il Baccelli, per il quale avemmo tante laudi e nel quale avevamo tante speranze, ci abbia abbandonato... Perchè così possiamo avere la soddisfazione di dire: *Abbiam perduto, ma abbiamo lottato.*

*
* *

Ma la barzelletta più saporita è quella con la quale la *Nazione* commentava nel suo numero di martedì il voto del Senato. Essa, senza maravigliarsi della nuova batosta (sfido! oramai ci si deve essere abituata...) diceva ai giornali ministeriali che gridavano vittoria:

— Dunque, niente meraviglia! Si consolino piuttosto gli ufficiosi pensando che l'on. Saracco ha dichiarato, l'altro giorno, a tempo, chiusa la votazione sul bilancio dell'Interno: se avesse ancora aspettato pochi minuti, il signor Giolitti era *blak boulé*; il sentimento di quattro o cinque senatori che giunsero appena la votazione era finita, è noto a tutti: erano quattro o cinque fave nere garantite: e ce n'era d'avanzo.

Avere quattro o cinque fave a propria disposizione, ma che non vengono a tempo, può essere anche questa — come le altre — una bella fortuna, secondo i gusti; ma è sempre una delle cose più umoristiche che si possano immaginare, e il partito Sonniniiano che dispone a quanto pare, soltanto di fave nere garantite a quel modo mi fa la figura di quel cortigiano cantato dal Batacchi che aveva sacrificato sull'altare della devozione al proprio sovrano tutto quello che può offrire un uomo.. e non altri che un uomo.

*
* *

L'ultimo per finire della *Nazione*.

Nel numero di ieri essa dà un altro saggio

La dimostrazione di domenica



PER IL CORRISPONDENTE DELL' « AVANTI » - È stata una buona occasione per misurare quanti metri di socialismo vi sono in Firenze. (N. B. Il partito repubblicano è un partito .. fuori misura).

del suo modo di considerare le fortune in questo mondo, stampando questa notizia:

La disgrazia di un generale

RAVENNA, 12 - Il comm. Respara generale nella riserva, ieri nel porre a posto una sedia in casa sua urtò contro un fucile carico, che cadde esplodendo e colpendo il generale ad una mano.

All'egregio uomo rallegramenti per lo scampato pericolo.

Figuriamoci l'allegria del generale Respara!...

Vamba

IL PANE

(SEGUITO AL CAPITOLO V.)

L frazionamento della produzione impedisce lo sviluppo dell'industria, ostacolando agli esercenti l'applicazione di quelle riforme o innovazioni che il progresso meccanico ha apportate ed è dannosissimo al consumatore perchè causa di aumento non indifferente del prezzo del pane.

*
**

Un'altra ragione di aumento sul prezzo normale del pane è il sistema di smercio.

La fornitura è la prima piaga. Il contratto di fornire per un certo tempo, ad un prezzo fisso stabilito, un dato istituto, un dato cliente può, sia pure indirettamente, arrecare aumento parziale sul costo nel pane. Per il prezzo sem-

pre bassissimo con il quale vengono assunti i contratti d'accollo, basta la più piccola oscillazione sul prezzo dei grani o delle farine per determinare una perdita da parte del fornitore: in tal caso egli per mantenere l'equilibrio del bilancio è costretto a gravare sul prezzo degli altri tipi di pane che vende nel suo negozio.

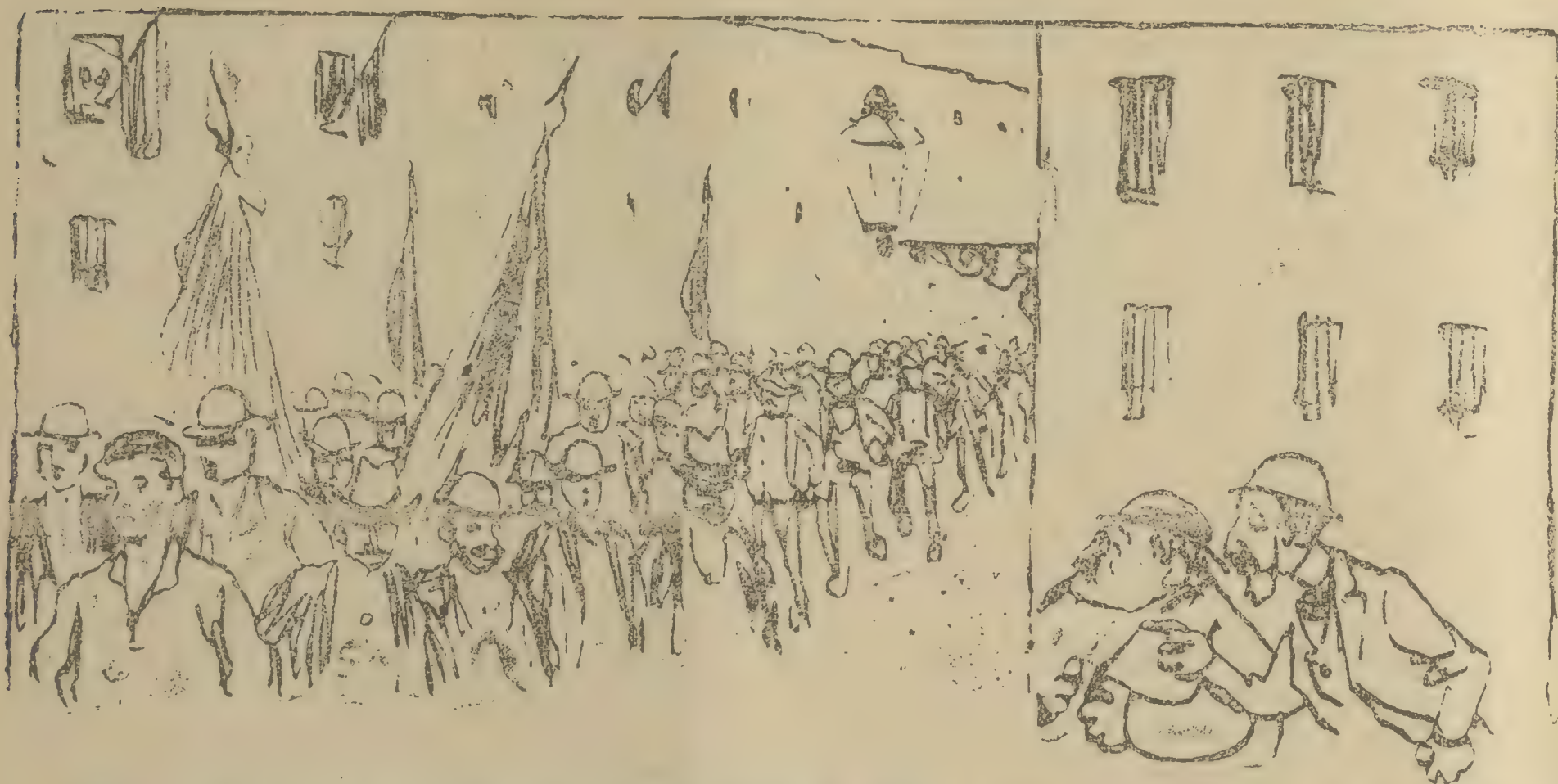
La rivendita è un'altro danno. Il fornaio produce il pane; una parte del prodotto viene da lui smerciata direttamente; un'altra parte viene ceduta ai rivenditori col 10, il 12 e qualche volta il 15 per cento di sconto sul prezzo normale. E come è naturale, anche questo sconto grava sul prezzo generale del pane perchè questo guadagno viene a essere percepito da un terzo che non è nè produttore nè consumatore. In oggi tutti vendono il pane: il pizzicagnolo, il civaio, il vinaio; e siccome per essi non è l'articolo che forma la base del loro esercizio, del loro guadagno, spesse volte si trovano nella condizione di fare la concorrenza al produttore che lo fornisce.

Il pane deve passare solo dal produttore al consumatore.

La terza e non ultima ragione che grava sul prezzo è data da certe usanze generalmente adottate nei negozi specialmente in Toscana. A poco a poco, sia col concetto di richiamare il cliente, sia per non essere inferiore alla concorrenza, sia pure come *réclame*, l'esercente ha dovuto assoggettarsi ad esigenze della clientela che, nel loro insieme, arrecano un forte aggravio sulle spese generali e conseguentemente un aumento sul prezzo.

In oggi il pane si desidera dalla maggior parte dei consumatori consegnato a domicilio; vi è chi esige che al peso del pane sia aggiunto il *semel* o il panino fine senza aumentarne il prezzo. Al pagamento a contanti è stato surrogato il conto mensile, trimestrale, semestrale e qualche volta annuale, caus

La dimostrazione di domenica



PER NOI — È stata una grandiosa manifestazione del popolo fiorentino, tutto unito nel grato ricordo di un uomo che al popolo consacrò tutta la vita sua; manifestazione solenne di forza popolare che non si attenua per piccinerie partigiane, ma che si impone agli sgomenti avversarii con questo monito: — *Uniti noi vi vinciamo.*

d'immense perdite; tali, spesse volte, da mettere in serio pericolo la vita commerciale del modesto esercente. Spesso il fornaio deve fornire anche il libretto dei conti e la carta da involgere il pane: È ormai invalso come un obbligo, la strenna per Natale e per il Capod'Anno al personale di servizio e qualche volta al cliente; la schiacciata per il Berlingaccio alla famiglia del cliente, e... chi più ne ha più ne metta.

Il fornaio non può distinguere tutte queste spese, tutti questi sconti, che a fin d'anno sono importantissimi e che potrebbero evitarsi o gravare soltanto sopra una data parte di avventori, da tutte le altre spese inevitabili inerenti alla produzione: e così egli, tirata la somma, è costretto a vendere tutto il pane a un sol prezzo sia a chi compra direttamente e paga a contanti (e la maggior parte è la povera gente alla quale non è aperto il *fido*), come a chi per godere di tante facilitazioni dovrebbe pagare un prezzo più elevato.

*
**

Dall'esercizio dell'Industria appare dunque evidente: Che il frazionamento è dannosissimo, che la rivendita è pure dannosa e che i sistemi e gli usi fin qui praticati per lo smercio e per il trattamento della clientela sono per lo meno errati.

Guglielmo Dolfi.

Parla Giuseppe Mazzini

A proposito della propaganda antimazziniana ed antirepubblicana dell'on. Ferri, ci piace riportare il seguente scritto di Giuseppe Mazzini, in cui sono espressi e riassunti i termini di un programma morale, politico e sociale per le classi operaie, che Mazzini stesso dettò *fino dal 1862* e che, come l'on. Ferri potrà rilevare, è qualche cosa di più e di meglio dell'ormai famoso programma minimo, col quale l'on. di Ravenna vorrebbe offuscare Mazzini.

*
**

« In un Popolo che sorge a Unità di Nazione, Unità per la quale essi hanno versato largamente il loro sangue, gli operai vogliono sorgere essi pure e aver parte di cittadini, d'uomini liberi su terra libera, in quell'Unità, migliorando le loro condizioni morali, intellettuali e — dacché quel miglioramento esige tempo e mezzi ch'oggi mancano ad essi — economiche. «Vogliono una educazione nazionale, uno stato che ad essi e a *tutti* comunichi, come pegno d'eguaglianza morale e di progresso futuro, il programma, la tradizione, i principi universalmente accettati e il *fine* del paese in cui sono chiamati e vivere ed agire — e che agevoli l'insegnamento speciale necessario al genere di lavoro che scelgono.

Sacchi e... Balle

(Scene della « Unione radicale fiorentina »)



— Oramai ci convien più riaccostarci alla Repubblica e levarci dai Sacchi dinastici.
UNA VOCE DI FUORI. — Sballiamone meno!

« Vogliono il voto, un ordinamento politico nel quale essi possano, per mezzo dei *loro* rappresentanti esprimere bisogni, tendenze, desideri oggi commessi a uomini d'altre classi e con interessi diversi.

« Vogliono un ordinamento di milizia nazionale che li chiami, occorrendo, tutti a combattere per l'integrità, l'indipendenza, l'onore, la difesa della propria terra e che li ammaestri a compire questo sacro dovere, ma senza pericoli per la libertà del paese e col menomo dispendio del tempo sottratto alla vita di famiglia ed alla produzione.

« Vogliono un ordinamento di libertà amministrativa che, senza nuocere menomamente alla unità morale e politica della Nazione, affidi agli eletti del voto universale del Comune la gestione degli interessi economici e degli uffici del Comune medesimo, la tutela della sicurezza pubblica locale, la scelta dei più tra gli ufficiali posti all'esecuzione delle leggi nazionali.

« Vogliono un sistema di tributi che, lasciando inviolabile da ogni diretta o indiretta sottrazione il loro *necessario* alla vita, graviti equamente su di loro che varca quel limite.

« E vogliono pacificamente, gradatamente, sostituire all'ordinamento attuale del lavoro retribuito a *salario* dai detentori di capitali, quello del lavoro *associato*: unire in altri termini nelle mani d'Associazioni libere e volontarie, industriali e agricole, *capitale e lavoro*.

« Questo vogliono e avranno le classi Operaie; sono aspirazioni fondate sulla giustizia additate dalla progressione storica della vita collettiva dell'umanità, promettitrici d'incremento alla produzione e di meno anarchico assetto alla vita economica, giovevoli quindi a ogni classe di cittadini, e quando da quasi mezzo secolo queste aspirazioni sprezzate, neglette, combattute, invigoriscono tuttavia d'anno in anno e numerano oggi, non migliaia, ma milioni d'uomini affratellati in esse, i tempi sono evidentemente maturi perchè entro un tempo non remoto, trionfino. »

G. Mazzini

Sollecitiamo tutti i nostri abbonati trimestrali cui è già scaduto l'abbonamento di rimetterne l'importo alla nostra Amministrazione

Le colpe di un innocente

L'Innocente è stato sorpreso in colpa. Prima lo ha sorpreso la Giunta, poi il Consiglio che in ultimo, com'era prevedibile, gli ha perdonato.

Proprio così: l'ottimo nostro prosindaco, pur essendo invitato dal Comitato del Pignone per prender in consegna a nome del Comune la lapide a Cavallotti, non si fece vivo nè si fece rappresentare, sapete perchè? Perchè gli passò di mente.

Che diavol mai stava dunque facendo l'egregio commendatore Artimini in quel momento?

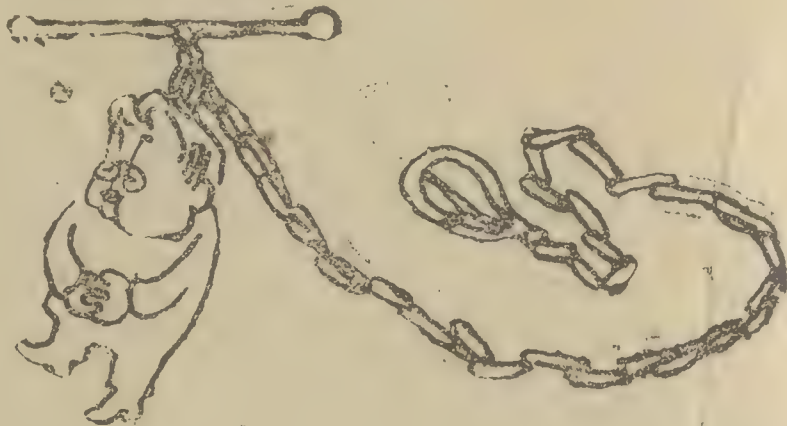
Oppure egli era tutto assorto nei gravi pensieri che gli ispirano tante e così importanti questioni municipali che domandano di essere risolte.

V'è anche chi crede che egli in quel momento fosse impegnato. Ma impegnato dove?

Forse impegnato... in quel monte di pietà che ispira la sua situazione di ciondolo comunale attaccato alla catena consortesca fiorentina?



Forse in quell'istante stava passando in rivista i suoi Philipson e aveva altro per la testa che pensare a farsi consegnare un pezzo di marmo.



Ahimè! Come tutti i ciondoli di questo mondo egli, pur non entrando in questioni di natura delicata come questa, è chiamato testimone e responsabile da coloro che ci sono entrati; fa tanto comodo in certi casi un innocente su cui riversare le proprie colpe!

Così il prosindaco l'altro giorno, addossandosi la responsabilità del *non intervento* al Pignone, ha dichiarato:

- 1 — di essersi dimenticato di comunicare alla Giunta l'invito del Comitato per la lapide a Cavallotti;
- 2 — di essersi dimenticato di delegare qualcuno;
- 3 — di essersi dimenticato di recarsi in Consiglio ad accusarsi verbalmente... per lo che inviava le proprie dimissioni le quali non sarebbero certo state accettate dalla maggioranza già consapevole del perchè di tante dimenticanze.

Dopo questo propongo di formare subito un comitato per mettere in Palazzo Vecchio una lapide dedicata all'eccellente Artimini (lu vi-vente, s'intende, e per cento anni ancora per la quale ho già pronta l'epigrafe:

IN QUESTO PALAGIO
LA CUI STORIA È MESSA IN OBLO
IN EPOCA CHE NESSUNO RICORDA
FU PROSINDACO
DIMENTICANDOSI SEMPRE DI ESSERLO
UN ASSESSORE
CHE È INUTILE RICORDAR

Stefano Ussi

Giovedì scorso, dopo penosa agonia, spengevasi in Firenze il Prof. Stefano Ussi, patriotta ed artista insigne.

Nato nella nostra città il 3 Settembre 1822 da modestissimi negozianti, dimostrò sin da fanciullo grande predilezione e straordinaria attitudine per il disegno.

Entrato nella nostra Accademia di Belle Arti divenne presto lo scolaro prediletto del Polastrini, che gli fu prodigo sempre di aiuti e di consigli.

Il suo primo quadro *La risurrezione di Lazaro Quatriduano*, da lui presentato nel 1849 al concorso dell'Accademia di Belle Arti fiorentina, lo rivelò subito artista provetto.

Ma la sua fama di artista sommo e di grande maestro la deve principalmente al quadro *La cacciata del Duca d'Atene* che egli presentò alla Esposizione nazionale di Firenze nel 1861 e che destò l'universale ammirazione.

La produzione artistica del suo superbo ingegno fu ricca e numerosa ed ogni suo nuovo quadro costituiva un nuovo avvenimento per l'arte.

I suoi numerosi quadri di carattere orientale trasportarono anche altrove la sua fama ed il nome suo divenne presto celebre ovunque.

Ei però non fu soltanto sommo artista, fu anche patriotta insigne.

Abbandonato il pennello, corse nel 1848 sui campi lombardi per impugnare la spada in difesa della patria. — A Montanara fu fatto prigioniero, ma presto venne rilasciato per essere restituito all'arte ed alla sua Firenze e la sollecita liberazione Egli la dovette all'ammirazione che aveva saputo ispirare, facendo ritratti in lapis di quelli stessi che lo tenevano prigioniero.

Con lui dunque non si è spento soltanto un sommo dell'arte, ma è altresì scomparsa un'anima grande e generosa.

Il trasporto della sua salma, avvenuto venerdì scorso, dimostrò da quanto affetto e da quanta venerazione Egli era circondato.

Lungo stuolo di artisti, di rappresentanti di accademie e d'Istituti, di autorità cittadine, di reduci dalle patrie battaglie, di amici e di operai, seguiva il feretro. Innumerevoli e splendide le ghirlande. — Varie le bandiere, fra le quali quella della Fratellanza Artigiana di cui l'Ussi era socio benemerito.

lapide a Cavallotti e la commemorazione di Umberto I, avevano giovedì scorso attirato in Palazzo Vecchio 45 consiglieri.

PER LA LAPIDE A CAVALLOTTI

Presiede l'ass. *Uguccioni* il quale, dopo aver comunicato al Consiglio le dolorose notizie sullo stato di salute dell'illustre *Stefano Ussi* al quale il Consiglio inviò augurii, ahimè non esauditi!

— dice come in seguito alla mozione presentata da nove consiglieri per conoscere le ragioni per cui la Giunta non intervenne alla inaugurazione della Lapide a Cavallotti, il Pro-sindaco abbia mandato le dimissioni, assumendo sopra di sé tutta la responsabilità dell'atto.

L'ass. *Uguccioni* propone al Consiglio a nome dei colleghi il rigetto di tali dimissioni.

Il cons. *Frascani* dice che nel caso presente, discutendo tali dimissioni, non è questione della solita cortesia da usarsi al collega, ma occorre conoscere le ragioni ed i precedenti che tali dimissioni motivarono e per questo prega il presidente a voler mettere subito in discussione la mozione da lui presentata insieme ad altri otto colleghi, che è del seguente tenore:

I sottoscritti chiedono d'interpellare nella prossima adunanza consiliare l'onor. Pro-sindaco di Firenze, onde poter conoscere le ragioni per le quali il rappresentante del Comune mancò di prendere in consegna dal Comitato del Pignone, la lapide dal popolo fiorentino inaugurata nella Scuola Comunale Femminile Petrarca alla memoria di Felice Cavallotti.

Frascani — Dolfi — Budini — Minuti — Calamandrei — Corso — Bruno — Piccioli-Poggiali — Rosadi,

Il Presidente *Uguccioni* concorda colla proposta.

Il consigliere *Minuti* vuol quindi conoscere il pensiero della Giunta sulla questione: a lui risulta che l'invito fu mandato la mattina del 5 e che il giorno stesso vi fu Giunta.

Non comprende come il 7 non si fosse ancora deliberato.

Parla per dimostrare la necessità dell'intervento del Comune a tale cerimonia.

Il Pres. *Uguccioni* fa tutta la storia minuta: dice come effettivamente l'invito sia pervenuto il 5 ma non fu comunicato alla Giunta. — La mattina della domenica il Pro-sindaco scrisse al Comitato che non poteva intervenire personalmente, ma mandò in iscritto la sua completa adesione.

La Giunta, informata della cosa in seguito alla mozione dei popolari dichiarò che sarebbe intervenuta senza alcun ritegno per onorare Felice Cavallotti.

Il cons. *Calamandrei* interrompendo: Non facciamo ipocrisie.

Il con. *Malenotti* dice che si è trattato di un equivoco; il Pro-Sindaco si dimenticò di portare in Giunta l'invito il venerdì: la domenica si trovò alle strette col tempo e non potendo interrogare i colleghi che pur hanno detto per bocca dell'ass. *Uguccioni* avrebbero aderito, scrisse aderendo, impossibilitato ad intervenire in persona.

Nella Sala dei Duecento

Seduta di giovedì 11 luglio

Due questioni poste all'ordine del giorno, la mozione dei consiglieri popolari per il mancato intervento della Giunta all'inaugurazione della

Il cons. Piccioli-Poggiali prendendo atto della dichiarazione della Giunta propone e svolge il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio plaude al generoso pensiero del popolo del Pignone che onorò in Felice Cavallotti l'apostolato della carità, animato da sentimento di solidarietà fraterna fra tutte le regioni d'Italia nelle sciagure e sventure della patria.

Quest'ordine del giorno accettato dalla giunta viene approvato dal Consiglio — meno che dai popolari, avendo questi dichiarato per bocca del Minuti che tale ordine del giorno rispecchia solo un lato della nobile figura del Cavallotti: molto altro ci sarebbe da dire... ma il Consiglio conservatore non lo vorrebbe sentir ripetere.

— Dicendo Cavallotti si sa quello che si vuol dire; a noi preme — dice il Minuti — che la lapide sia presa legalmente in consegna dal Comune poichè nessuna furia reazionaria possa un giorno o l'altro toglierla dal posto ove il popolo domenica la collocò.

L'ass. Uguccioni assicura che quanto prima sarà steso l'atto notarile di consegna.

E così lo scopo della mozione dei « popolari » è completamente raggiunto.

Le dimissioni del Pro-Sindaco vengono rigettate dalla maggioranza.

Noi dubitiamo peraltro che, dopo il voto che suona biasimo all'operato dell'Artimini, forse mal consigliato in tale faccenda, questi possa rimanere in ufficio, tanto più che la Giunta, se fu abile nel non dividere le responsabilità, non fu davvero generosa! Ed de hoc sufficit!

Per re Umberto

La proposta della Giunta per onorare la memoria di re Umberto con una lapide in S. Croce con manifesti, bandiere, telegrammi ecc. fu approvata dal Consiglio: votarono contro:

Dolfi, Minuti, Bruno, Frascani, Budini, Calamandrei, Corso e Piccioli-Poggiali.

Il cons. Rosadi era assente e giustificato.

Dopo di chè il Consiglio rimase adunato in seduta pubblica e privata per trattare vari affari; intanto i pezzi grossi, venuti per lo circostanza, se ne andavano lasciando quasi deserto il Consiglio.

lo sparte...

Parole al vento

Quando qualche anno fa dopo tanto dire fu concesso di porre una lapide sulla facciata del palazzo di Gino Capponi nella via omonima, in memoria del poeta del popolo Giuseppe Giusti ivi morto ospite e fratello dell'allora vivente Gino il 30 marzo del 1850, parve ai nostri signori del Municipio d'aver fatto, come suol dirsi, *Roma e Toma*. Così erano stati contentati quei ragazzacci irrequieti e clamorosi dell'Associazione della Stampa popolare,

giungendo persino a mutare il nome della limitrofa via del Mandorlo con quello del famoso poeta.

Fu proprio un bel contentino quello, fatto alla pubblica opinione giustamente scandalizzata dall'immeritato oblio fino allora avuto per il poeta del nostro risorgimento; e si credette così di non avere altre seccature in proposito di quel satirico brontolone morto, se Dio vuole, e sotterrato da parecchi anni lassù fuori di mano, alle Porte Sante, sempre chiuse al pubblico con tanto di chiavistello a gloria ed edificazione di tutti i *Girella*, dei *Gingillini*, di tutti i *commendatori* disonesti, di tutti gli *Arruffapopoli* e compagnia bella che oggi, a Italia fatta, son più vivi di prima.

E mentre si scialacquava l'apoteosi e si spalancavano le porte del Panteon ad altri, a confronto dei quali emerge sempre più grande la figura del Giovenale toscano moderno, qualche imbecille, che prendeva sul serio la rigenerazione di questo povero popolo, credendo in buona fede di far cosa utile e buona, ricorse a chi era in dovere di far rilevare la deplorabile sconvenienza di tener chiuso a chiave il sepolcro di quel grande cittadino, nessuno dei giornali che fanno le viste di esser liberali volle accogliere nelle sue colonne un reclamo allo scopo di promuovere una salutare conversione d'idee verso la tomba del Giusti.

Gli ammiratori fanatici, a parole, degli ammiratori col fatto del povero poeta reietto, i quali si chiamarono e si chiamano ancora Gino Capponi, Massimo D'Azeglio, G. B. Niccolini, Alessandro Manzoni, Tommaso Grossi e Atto Vannucci, non ebbero nè fiato in corpo nè polmoni sufficienti a far echeggiare per la morta aere lo squillo di tromba che avrebbe fatto onore più ai vivi che al morto.

Bisogna convenire che la rigenerazione d'Italia non si fa soltanto sui campi di battaglia, ma anche più efficacemente coll'esempio e la pratica delle virtù cittadine che il Giusti vagheggiò sempre, col tener l'occhio della fede fisso in un'avvenire più o meno lontano e col propugnare caldamente nei suoi versi immortali, nelle sue lettere e in tutti i suoi scritti, l'amore di patria e l'amore alla virtù, affinché fossero fatti un giorno questi benedetti Italiani senza dei quali sarà sempre tutto in dubbio, tutto incerto quello ch'è stato fatto fin qui. E a questo santo e nobile scopo disse sempre e a tutti la verità sia ai potenti d'allora che agli umili, facendo conoscere che la libertà mentre dà dei diritti, impone altresì dei doveri, e frustò di santa ragione a destra e a sinistra, facendosi così avere in tasca di quà e di là; e stette sull'undici once di esser messo in gattabuia dai potenti e lapidato dai *Rabagas* dei suoi tempi.

Ma se i potenti d'allora non ebbero il coraggio di metterlo in prigione da vivo i liberali d'oggi giorno c'è l'hanno messo e ce lo tengono da morto, con grande soddisfazione della ciurma disonesta che non è altrimenti sparita nelle tenebre del passato come Egli sperò.

Chè se la tomba del Giusti resterà per sempre come è attualmente e divisa da quella del suo Gino, che l'amò tanto in vita bisognerà pur concludere col Poeta che

*Frolli siam mezzi; frollerà il futuro
Quanta parte di noi rimane illesa.
La crepa dell'intonaco palesa
Che crolla il muro!*

G. Ugolini.

Di qua e di là per la Città

All' « Unione radicale »

Noi sapevamo, e sapevano tutti in Firenze, che in seguito alle varie manifestazioni monarchiche e dinastiche del deputato Sacchi seguite e illustrate dalle approvazioni della *Firenze nuova* — organo dell' *Unione radicale fiorentina* — e dalle sollecite professioni di fede monarchica degli uomini che stanno a capo di quella associazione, molti soci erano in grande fermento contro il nuovo indirizzo politico predicato a Cremona ed accolto con tanta compiacenza in Firenze. Nè bastava a calmarli l'espedito assai comodo escogitato per deviare o almen rimandare lo scoppio di tanti malumori di un congresso del partito radicale italiano il quale decidesse delle attuali controversie tra le due tendenze.

Martedì sera, dunque, l' *Unione radicale fiorentina* che per le opposte correnti manifestatesi in essa pareva dover metter capo a una disunione (deplorabile certo per le forze del partito radicale, ma assai giovevole per la sua sincerità) tenne un'adunanza plenaria dalla quale invece l' *Unione* fu ribadita con questo ordine del giorno presentato dall' egregio dottor Puritz e approvato dopo una animata discussione:

L' *Unione Radicale fiorentina* riunita in assemblea generale la sera del 9 Luglio 1901

Considerando che nessun nuovo fatto politico è intervenuto durante il breve tempo dacchè l'Associazione è costituita, che possa giustificare un mutamento od una evoluzione nell'indirizzo politico;

considerando che l'atteggiamento assunto da alcuni deputati non può impegnare tutto il partito radicale a seguirli in alcuni loro atti e che il partito deve trarre il suo indirizzo dai suoi chiari ed assoluti principii senza deviarne per differenza di atti particolari e di persone;

Respinge qualunque apriorismo in fatto di forma di governo e delibera di attenersi rigidamente al vecchio programma del partito radicale consacrato nel Patto di Roma.

Fu anche deliberato di promuovere un congresso nazionale del partito radicale e infine approvato un ordine del giorno di protesta contro il contegno della truppa a Berra ferrarese.

L'ordine del giorno del dottor Puritz fu approvato *alla unanimità*, presenti i soci Piccioli-Poggiali e Rosadi. Del che noi ci rallegriamo sinceramente per quegli elementi che, ribellatisi fin dal principio alle tenerezze dinastiche dell'avvocato Sacchi, han richiamato risolutamente l' *Unione radicale fiorentina* al programma Cavallottiano.

Echi della dimostrazione

DI DOMENICA

Alla solenne ed imponente dimostrazione fatta domenica scorsa dal popolo fiorentino in onore di FELICE CAVALLOTTI, intervennero i Consiglieri Comunali Minuti, Dolfi, Budini, Corso, Frascani e Piccioli-Poggiali e le seguenti Associazioni:

Loggia Massonica Michele di Lando (Firenze) — Società L'Affratellamento di Ricorboli — di M. S. Garibaldini Reduci di Mentana — di Miglioramento lavoratori Sarti — di Miglioramento fra i Commessi di Lotto — di M. S. e Cooperativa di S. Marco Vecchio — Lega di Miglioramento Venditori di Giornali — Società Cooperativa del Pino — Gruppo Repubblicano « Fratti » di Viareggio — Federazione del libro, Firenze — Società fra gli Spazzini Comunali Firenze — Corpo Musicale del Bagno a Ripoli — Federazione Socialista della Provincia di Siena — Stanze Ricreative Benedetto da Rovezzano — Circolo di M. S. S. Andrea in Rovezzano — Fanfara G. Garibaldi di Fiesole — Fratellanza Artigiana d'Italia e Collegi — Sezione Fiorentina del P. R. I. — Associazione repubblicana Mazzini e Garibaldi — Associazione repubblicana Aurelio Saffi — Circolo repubblicano di S. Iacopino — Gruppo repubblicano di Porta S. Gallo — Gruppo repubblicano del Pignone — Gruppo repubblicano di Porta alla Croce — Gruppo repubblicano del Centro — Comitato elettorale Giuseppe Mazzini — Società M. S. fra gli Operai di Rignano sull'Arno — di M. S. Volontari di Siena — di M. S. Fabiana (Montelupo) — di M. S. Conciatori di Pelle — di M. S. Peretola — di M. S. Operai di Soffiano — di M. S. Operai del Pignone — di M. S. Fornai di notte — di M. S. Fornai lavoratori pane di lusso — di M. S. fra i Macellari — di M. S. fra Operai e Industriali di Rifredi — Società Corale del Bandino — Società Corale la Bohème (Firenze) — Società Corale e di M. A. del Pignone — Società Corale e di M. A. di Varlungo — Società Corale e di M. A. di Legnaia — Società Corale e di M. A. di S. Quirico — Società Corale di Rifredi — Circolo Ricreativo e di M. S. di Rovezzano — Circolo Ricreativo di Bello-

sguardo — Circolo Ricreativo del Ponte a Greve — Cir. Ric. il Progresso di Firenze — Circolo la Perseveranza delle Panche — Società di M. A. Operai di Rifredi — Società Cooperativa di Rovezzano — Società Commessi Pizzicagnoli Fornai e Civaioi - Firenze — Sezione Socialista Peretola e Petriolo — Sezione Socialista Sesto Fiorentino — Sezione Socialista S. Andrea a Rovezzano — Federazione Socialista Firenze (con Sezioni) — Società Filarmónica Filippo Strozzi - Pignone. — Società Filarmónica di Rovezzano — Società Filarmonica del Ponte a Greve — Società Filarmonica di Rifredi — Fanfara delle Panche.

*
* *

Nella nota di coloro che seguirono Cavallotti nella squadra toscana a Napoli, fu dimenticato *Dante Cardini* il quale, come gli altri, compì il suo dovere animato da un nobile spirito di sacrificio.

*
* *

Il nostro egregio amico Ettore Fantoni, presidente del Comitato per la lapide a Felice Cavallotti, avendo rilevato come alcuni giornali lo abbiano classificato per *radicale*, tiene a dichiarare ch'egli è e sarà sempre *repubblicano mazziniano* e che l'iniziativa per l'inaugurazione della lapide fu dei repubblicani del Pignone, ai quali si associarono poi gli altri partiti popolari.

I topografi dell'Istituto Geografico Militare
(a proposito dei confronti del Ministero della Guerra.)

Il Ministero della Guerra nella tornata della Camera del 26 Giugno scorso accennando ai provvedimenti che intende prendere nel prossimo autunno per migliorare l'avanzamento degli ufficiali, volle porre in rilievo, per dimostrare viemmaggiormente la necessità di tali provvedimenti, il contrasto che, secondo lui, esiste tra la carriera degli impiegati civili e quella degli ufficiali. Egli disse che dopo 15 anni un impiegato civile di concetto raggiunge uno stipendio di oltre 3000 lire mentre l'ufficiale, nello stesso tempo, non consegue che il grado di tenente con 2400 lire e che conviene perciò, quando può farsi con lieve sacrificio, rialzare il morale dei nostri ufficiali. — Non vogliamo discutere il confronto tra le due carriere, confronto che se dovesse davvero istituirsi, condurrebbe probabilmente a constatazioni e conclusioni ben diverse da quelle del Ministero e nemmeno è il caso di contestare l'asserita necessità di migliorare

l'avanzamento degli ufficiali; vogliamo solo rilevare, perché le parole del Ministro ce ne danno opportuna occasione, un contrasto ben più vivo, ben più evidente e più strano che non quello dal Ministro stesso denunziato. — I topografi dell'Istituto Geografico Militare, che ha sede nella nostra città, sono precisamente impiegati civili di concetto e dipendenti proprio, vedasi il caso, dal Dicastero della Guerra; eppure essi dopo 15 anni di servizio non conseguono uno stipendio di oltre 3000 lire, nemmeno di 3000, nemmeno di 2500 o 2400 e nemmeno di 2000 se non i più fortunati.

Quelli ammessi, per esempio, con concorso del 1888 sono ancora oggi, veda l'on: Ministro sempre al primo stipendio di Lire 1500 e dovranno rimanervi per molti anni ancora!

Altro che necessità di rialzare il morale in questo caso! O non sarebbe equo che il Ministro, sollecitato invero più volte in pro di questa abbandonata e pur benemerita classe d'impiegati, pensasse finalmente con pari e forse più giustificata premura che per gli ufficiali, a togliere o mitigare si stridenti disparità con gli altri impiegati civili? Anche qui, ciò potrebbe ottenersi con lieve, lievissimo sacrificio; anzi quando volesse darsi un razionale ritocco all'ordinamento attuale dell'Istituto, ciò potrebbe ottenersi realizzando altresì una notevole economia a vantaggio del bilancio dello Stato; ma su ciò sarà il caso di tornare, se mai, un'altra volta.

In via del Romito

Anche gli abitanti di questa via ci inviano una lunga lettera nella quale lamentano, assai vivacemente (e ci sembra che non abbiano torto) che l'autorità comunale non provveda all'anaffiamento.

Essi descrivono con grande ricchezza di colori tutti gli inconvenienti di quella strada, nella quale non si può neanche permettersi il lusso di tenere aperte le finestre, per non affogare dalla polvere...

Di questi lamenti ne abbiamo molti e vorremmo che l'autorità comunale in tutt'altre faccende affaccendata studiasse il problema dell'anaffiamento tanto in città come nei quartieri del suburbio, abitati da cittadini che come gli altri pagano le tasse e hanno perciò gli stessi diritti degli altri.

I pratonì della Zecca Vecchia

Pratonì, oramai, per modo di dire dopo che furono invasi dal casermone.

Ma non è di questo che si tratta. Si tratta dello stato veramente indecente nel quale sono abbandonati, senza riguardo al fatto che essi sono in prossimità di quartieri operai popolarissimi quali via Aretina e via dell'Agnolo.

I così detti pratonì sono divenuti ora il luogo di scarico per tutti i barrocciai che vogliono sbarazzare i loro carri d'ogni genere di sudiciume e anche il luogo di scarico d'ogni privato cittadino che non abbia il rispetto dell'igiene e della pulizia.

I lamenti furon già rivolti al Comune e se ne ebbero delle eccellenti promesse.. le quali sono state mantenute allo stesso modo che son mantenuti i marciapiedi all'intorno del casermone i quali sono completamente rovinati.

Il quartiere di Sant' Iacopino

Gli abitanti di questo popolato quartiere mi scrivono:

Caro Tramontano,

Nella tua rubrica settimanale ti prego di dire che gli abitanti del quartiere di S. Iacopino sono veramente indignati con l'ufficio d'Igiene Municipale, il quale, durante la stagione estiva, lascia le nostre strade in uno stato da farci invidiare quelle del più minuscolo paese del napoletano.

Queste strade, non selciate, sono spazzate alle 8 del mattino, quando maggiore è il movimento dei cittadini. La polvere che viene sollevata è immensa, e non può succedere diversamente se si considera che queste vie sono annaffiate una sola volta il giorno.

In nome quindi dei più elementari dettami dell'igiene domandiamo che l'annaffiamento sia fatto almeno due volte il giorno e che la spazzatura venga effettuata più presto, cosa che tutte le città fanno costantemente.

Per la « Casa del popolo »

Ricevo e volentieri pubblico:

Onorevole Direttore,

La prego di voler rendere noto alla cittadinanza, a mezzo del suo accreditato giornale, la costituzione del Comitato provvisorio per fare propaganda attiva degli scopi della *Casa del popolo* a fine di erigere nella nostra città questa benefica istituzione, di cui la classe operaia sente già il bisogno. Esso ha incominciati i suoi lavori; anzi nella prossima settimana farà tenere una conferenza la quale sarà l'inizio di un corso continuo di conferenze che saranno tenute nei locali delle diverse associazioni operaie di Firenze e paesi limitrofi.

Per raggiungere la nostra meta abbiamo bisogno dell'aiuto dell'intera classe operaia e della stampa cittadina, che siamo certi non ci mancherà.

Ringraziola della cortesia che, pubblicando la presente, sarà anche manifestazione di simpatia per l'istituto popolare.

Con stima

Per il Comitato

E. Marciani

Le bestie alle Cascine

A lato del *viale del Re*, poco prima del piazzale omonimo, abbiám letto questo avvertimento:

È proibito l'ingresso nei prati avanti la falciatura e RACCOGLITURA dei fieni.

Coloro che accarezzano ancora la illusione che Firenze sia maestra di lingua italiana non si scandalizzino: evidentemente il cartello è stato dettato dai più direttamente interessati.. alla questione del fieno.

Un epigramma

Mi arriva per la posta questo grazioso epigramma che è stato ispirato dal busto di Benvenuto Cellini sul ponte Vecchio e nel quale è quel sapore fiorentino che fa ricordare le mirabili arguzie dei nostri antichi migliori.

*Molti ebbi da fortuna affanni ed onte,
Fughe, calunnie, carceri, cascate;
Ma l'avermi piantato in una fonte,
A guardar quattro povere pisciate,
È affronto tal, che quel di Bernardone (1)
Fu una vera carezza al paragone.*

(1) Vedi vita di B. Cellini.

Tramontano

Nel nostro Partito

Alla Sezione Fiorentina del P. R. I.

Nell'ultima adunanza fu approvato un ordine del giorno stigmatizzante l'eccidio di Berra ferrarese e recante un saluto agli scioperanti.

Sciarada

È verbo il mio *primiero*,
Il mio *secondo* è un nome
Ed è il *tutto* un cognome
che mira al ministero
e suona a reazione
in tutta la... *Nazione*

Spiegazione del monoverbo precedente:

INTREPIDO (*in-tre-pi-do*)

ALFREDO BUSSOTTI, gerente-responsabile.

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

SURROPPAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandorfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Giuseppe Masetti-Fedi

GIOIELLIERE

Via Strozzi — FIRENZE — Telefono 128
(Stabile Rose)

SUCCURSALE

R. Stabilimento

del Tettuccio

BAGNI DI MONTECATINI

Indipendente dalla Ditta Masetti-Fedi
in Via Cerretani, ceduta a successori.

VENA D'ORO

Belluno

GRANDE STABILIMENTO

IDROTERAPICO E CLIMATICO

a 500 metri sul livello del mare
e posto all'imbocco della valle del Cadore
(Svizzera Italiana).

Anno XXXIII d'esercizio

Apertura dal Giugno all'Ottobre

Impianto idroterapico assolutamente moderno e completo. — Elettroterapia, Massaggio, Ginnastica medica, Cura latte. — Direttore-medico Prof. **Umberto Flora**, aiuto della Clinica medica di Firenze. — Medico consulente Prof. Comm. **Pietro Grocco**, direttore della Clinica medica di Firenze.

Propr. Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli.

SPECIALITÀ IN LIQUORI IGIENICI
IGINO CECCHI - Prato (Toscana)

premiato con le massime onorificenze

PARIGI - NIZZA - LONDRA

ELISIR DAMIANA -- ELISIR DEL PENSIERO

Liquore Jolanda

per dessert

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —

Un Semest. 1 50

Un Trimes. 0 75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Vicolo della Pergola, N. 1.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Il delitto di via Calzaioli

(Chiacchiere semi-filosofiche)

L'atroce misfatto il cui annunzio, movendo dal centro di Firenze e rapidamente allargandosi in paurosa spirale, ha avvolto in un sentimento d'orrore tutta la nostra città, può anche essere il punto di partenza per una lunga serie di considerazioni filosofiche più o meno profonde su molte cose e più specialmente sulla incertezza d'ogni nostro calcolo e d'ogni nostro giudizio in quel che riguarda quella miserevole cosa che è la vita umana.

Pensate alla vittima. Un tabaccaio che omai aveva volta la sua esistenza a uno scopo solo cui sacrificava tutta la sua giornata, tutto sè stesso: ammassare, a soldo a soldo, una ricchezza che gli permettesse di godere liberamente gli ultimi anni che credeva gli rimanessero a vivere.

Invece, non gliene sono rimasti. Egli si logorava in un lavoro di cui non avrebbe visto il frutto; si trascinava faticosamente lungo una via senza uscita; allineava delle cifre, l'una sotto l'altra, per una addizione che non avrebbe potuta mai fare.

— Ecco un uomo che avrà tra poco una fortuna — diceva la gente vedendolo a tutte le ore del giorno nella sua bottega gittar palanche nella cassetta del banco.

E oggi la previsione diviene una ironia feroce.

Egli temeva molto di essere assalito, di essere derubato. Epperò s'era scelta una abitazione proprio accosto al suo negozio, per non dovere andare in giro la notte. Era

come si dice, a uscio e bottega; usciva dall'una e infilava l'altro, senza pericolo di spiacevoli incontri.

— Ecco un uomo al sicuro delle aggressioni — pensavano con un senso d'invidia i commercianti i quali, abitando lontano dai loro negozi, eran costretti, la sera tardi o la notte, ad andar guardinghi a traverso le tenebrose vie di Firenze.

E invece l'insidia lo attendeva al primo capo di scale della sua casa.

Egli era tubercoloso. Gli si era anzi fatto amorevolmente osservare che l'eccessivo affaticarsi in negozio gli nuoceva alla salute.

— Ecco un uomo che morirà per etisia — dicevano i medici.

Invece ha avuto ragione, contro il logico vaticinio della scienza, una malvagia invettiva scagliatagli da un garzone licenziato:

— Tu morirai con le scarpe in piedi!

Nulla di quel che egli credeva del proprio destino nè di quel che di esso credevano gli altri, nulla di tutto ciò che, per evidenza di fatti era logico argomentare sulla sua sorte si è avverato. L'imprevisto ha troncato bruscamente lo svolgersi della sua storia.

* *

Pensate ora all'assassino.

Egli è figlio di un onesto negoziante che era a sua volta figlio di un negoziante onesto; nessuna forza atavica lo spinge al delitto.

La sua famiglia vive in una relativa agiatezza; egli abita in una casa che è proprietà dei suoi, ha un fratello che guadagna

e può guadagnare egli stesso se vuole; nessun bisogno urgente lo spinge al reato.

Egli è un giovane di aspetto mite, con lo sguardo dolce dietro gli occhiali da miope, con la voce piuttosto esile, di maniere insinuanti; nulla rivela in lui l'assassino.

— Pare un seminarista — diceva la gente che lo conosceva.

Ed ecco che ad un tratto il seminarista diventa un omicida feroce. Egli attende sul primo pianerottolo della casa di via Calzaioli il tabaccaio che rincasa e lo tempesta di coltellate; e mentre la vittima grida al soccorso e le guardie di notte accorrono alla porta di casa egli si cala per la corda già preparata dalla finestra giù nel cortile che dà in un'altra via, e si dilegua nel buio.

— Che brigante consumato! — grida la gente colpita dalla astuzia con la quale è stata preparata la fuga — Ecco un assassino che sa il suo mestiere...

Ma no. Invece, mentre il più novizio degli assassini avrebbe adoperato per il delitto uno stile, egli si è servito di un coltello da caccia con la lama non fissa, in modo che gli s'è ripiegata sulla mano tagliando un'arteria dalla quale ha sparso sangue per mezza Firenze. E in verità in questo orrendo misfatto poco è mancato che la vittima sopravvivesse e che l'assassino morisse svenato.

Sì; l'idea di fuggire calandosi con la corda per un'altra via da [quella ove era presumibile accorresse la gente, rivela l'astuzia di un destro aggressore. Ma egli è poi così poco destro da slogarsi un piede in una discesa da un primo piano che il più goffo ladruncolo alla sua prima impresa avrebbe eseguita senza il più lieve inconveniente.

Sì; l'ora e il luogo scelti per compiere l'assassinio danno a credere ch'egli sia pieno di malvagia perspicacia nel calcolare freddamente in ogni sua parte il delitto da compiere. Ma egli il giorno dopo, mentre tutta la città è in fermento per l'orrenda notizia, va come l'ultimo degli imbecilli a farsi medicar la ferita accusatrice della mano al dottor Bemporad e poi al dottor Bargioni all'ospedale di Bonifazio; e si fa poi cogliere dalla polizia in casa, dove ha avuto cura di conservare, per il signor giudice

istruttore, un pezzo della corda adoperata per la fuga e un pezzo della stoffa adoperata per mascherarsi.

Nulla di tutto quel che si può arguire intorno alla natura di questo sciagurato è esatto; nulla di ciò che si può dire di lui è assoluto. La sua azione è slegata, essa sfugge alle leggi della logica umana, come quella di un sonnambulo.

Pareva un seminarista. L'imprevisto ne ha fatto un galeotto.

*
* *

Furto o vendetta?

Il pubblico, che crede tutte le cose che accadono nella vita debbono avere un perchè, domandò subito a gran voce il movente del delitto.

E poi che i giornali debbano rispondergli sempre, la *Nazione* e il *Fieramosca* cercarono immediatamente un modo di appagare la legittima curiosità dei loro lettori.

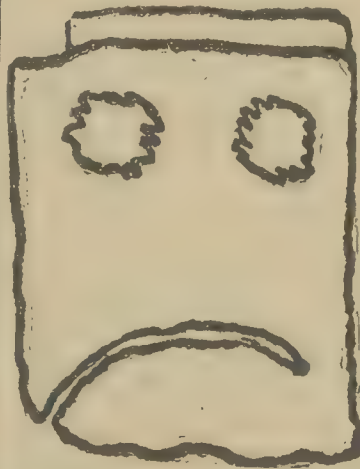
— Da quel che ci è dato finora di giudicare — disse il *Fieramosca* fin dal primo giorno — è da escludersi assolutamente che il movente del delitto di via Calzaioli sia il furto. —

Naturalmente, siccome il *Fieramosca* è ministeriale, la *Nazione* che è di opposizione prese subito il partito di dichiarare il contrario e sentenziò:

— Per quanto pare è assolutamente da escludere che il movente dell'assassinio del tabaccaio sia la vendetta.

Subito dopo il *Fieramosca* iniziò la gara dei pupazzetti tragici; e riprodusse il *fac-simile* della maschera adoperata dall'assassino nel compiere il delitto, col relativo strappo; il quale seguendo una linea curva nel luogo della bocca dava alla maschera una espressione dolorosa, come di una faccia nell'atto di piangere.

Mi aspettavo che subito dopo la *Nazione* si affrettasse a riprodurre la stessa maschera, ma con una espressione opposta a



quella datale dal *Fieramosca*, disponendo lo strappo in modo che essa apparisse nell'atto di ridere.

Ma la *Nazione* non l'ha fatto; e occorre riconoscere che nella gara è rimasta inferiore all'avversario il quale le ha poi dato il colpo di grazia pubblicando il ritratto dell'omicida tolto da una recente fotografia che ha esposto alla vetrina del suo ufficio insieme ai telegrammi per filo speciale.



Quanto a noi del *Bruscolo*, pure intervenendo in ritardo, non possiamo disinteressarci alla questione dei pupazzetti — e abbiamo pensato di offrire ai lettori, riprodotta con scrupolosa esattezza (1/5 della grandezza naturale) la scarpa che aveva l'assassino il giorno dopo del delitto, con relativo taglio attovi a causa del gonfiore al piede slocato.

Eccola qui.



E anche questa sfuriata di particolari che i giornali, dopo un delitto che ha destato gran rumore, adunano con ansia febbrile sotto gli avidi occhi del pubblico a quante considerazioni filosofiche di varia natura non darebbero argomento!

Ogni lettore diventa a un tratto un giudice istruttore; e bisogna pure che i giornali gli forniscano tutti i possibili indizii e i più minuti dettagli perchè egli continui, più a lungo che si può, nella sua funzione.

E scoperto il colpevole c'è una quantità

di gente che esclama con la più perfetta buona fede:

— L'avevo detto io che era lui!

E allora, come è già accaduto per la vittima, saltan fuori tutti quelli che lo hanno conosciuto, che sono stati a scuola insieme, che lo hanno visto il giorno innanzi del delitto e che hanno bisogno di farlo sapere al maggiore numero di persone che è possibile. È una forma curiosissima di vanità infantile che si appaga egualmente di attaccarsi per il momento alla morbosa celebrità di un feroce delinquente o di una vittima infelice.

Un signore l'altro giorno al caffè mi mostrava con infinita compiacenza una cicca dicendomi:

— Guardi: è l'avanzo di un sigaro toscano che comperai dal tabaccaio di via Calzaioli, proprio un paio d'ore innanzi che fosse assalito. L'ho fumato stamani appena alzato; e quando sono uscito, saputa la notizia del delitto, son tornato a casa di corsa e... (con aria vittoriosa) ho ritrovato la cicca ed eccola qui!

E se la rimise religiosamente in tasca. Le tignole costrette a esulare i suoi abiti non sapranno mai che a distillare l'odore inimico concorse il sangue di una vittima umana e di un assassino. E anch'esse, alla loro volta, avranno tutti i loro calcoli sgominati dall'imprevisto.

*
**

E poi vi sono tutti coloro che, avendo un cognome uguale a quello dei personaggi involti nella tragedia si affrettano a scrivere ai giornali delle lettere di questo modello:

Egregio direttore,

La prego di render noto che il sottoscritto Tal di Tale non ha alcuna relazione di parentela nè di interessi col Tal di Tale etc. etc.

È spesso una forma anche questa di quella ingenua vanità che spinge molti ad associare il proprio nome a quello di un uomo che ha il suo momento di celebrità, sia pure triste celebrità, e sia pure per dichiararsene estranei.

Per ogni delitto, in ogni città e in ogni tempo, ogni giornale riceve una certa quan-

tità di queste letterine. E io ricordo di aver visto sfruttare abilmente questa abitudine da un pubblicista che chiamerò Sempronio il quale, essendo stato compromesso per parecchie cambiali nei fasti della Banca Romana, se la cavò inviando ai giornali questa letterina:

Le sarò grato se vorrà dichiarare che il sottoscritto Sempronio non ha nulla a che vedere col Sempronio che ha le tali cambiali in sofferenza alla Banca Romana.

E ci mise sotto la sua brava firma, quella stessa che aveva messa tante volte alle cambiali, più sofferenti che mai dopo questo suo atto supremo per non riconoscerle.

Ma, per tornare alle lettere degli omonimi nella tragedia che ha commosso Firenze, l'abitudine delle letterine è tale che io stesso mi sono affrettato a scrivervi il seguente biglietto:

Caro Vamba,

Ti prego di dichiarare nel *Bruscolo*, a scanso di ogni equivoco, che io non ho niente a che fare con quel Bertelli che fu arrestato come reo confesso dell'assassinio di via Calzaioli.

Credimi con tutto l'affetto

Tuo aff.mo lettore (pur troppo !)

Luigi Bertelli.

*
* *

Tutto ciò accade in questa immensa popolazione di scimmie che si chiama Umanità quando saltan fuori le tigri assetate di sangue. È un grande coro di piccoli gridi... ma la società minacciata non pensa ancora a interessarsi del come e di dove sopravvivono le tigri per arrivare a spengerne la razza.

Come nella tragedia di via Calzaioli, tutta la nostra logica è fatta di contraddizioni.

I giornali han dato grandi lodi alla questura di Firenze per avere arrestato l'assassino. E va bene. Ma sarebbe stato veramente più equo e più giusto stampare anche questo ringraziamento:

— È dovere riconoscere che il solerte ed omai famigerato Fosco Bertelli contribuì in modo efficacissimo alla scoperta del reo preparando le prove più schiaccianti a suo carico, come il pezzo di fune e il pezzo di maschera

trovati in casa, e lasciando le tracce più evidenti per raggiungerlo, come il vecchio coltello di famiglia e il cappello del fratello sul luogo del delitto e, per tutta la via seguita dall'omicida, gli spruzzi di sangue uscito dalla arteria tagliata.

Io avrei volentieri qui registrato una lode alla nostra questura se il delinquente fosse stato preso durante la sua fuga; se fosse stato arrestato non per la sagace opera di un intelligente ispettore che ha saputo raccogliere le fila della tragedia, ma semplicemente per dato e fatto della vigilanza dei modesti funzionarii di polizia durante la notte.

Alla sicurezza dei cittadini l'aver in questura dei Fouquet capaci di indagare e disciogliere la trama più intricata di un delitto compiuto interessa assai meno di poter contare sulle guardie spicciole che vegolino nella via quando la città dorme.

Ora si sa che durante la sua fuga, eseguita col piede slocato e perdendo sangue da una mano, l'assassino poté, partendosi dal Centro, traversar Firenze passando per vie e piazze importantissime, senza incontrare neanche una guardia di pubblica sicurezza; e si sa che le guardie di questura, mentre la vittima aveva urlato in via Calzaioli al soccorso, e le guardie private di notte accorse cercavano l'assassino, vi capitarono soltanto *un'ora e mezzo* dopo l'accaduto!...

Ma tra le tante contraddizioni che premono sulla nostra vita sociale abbiamo anche questa: di seguitare a chiamare agenti di pubblica sicurezza quelli per i quali il pubblico non ha nessuna garanzia di esser sicuro.

Così come continuiamo a chiamare *società per l'illuminazione* quel complotto di speculatori che ha congiurato di tenere la città al buio.

Firenze, la notte, per le tenebre fitte che la avvolgono e per l'assenza d'ogni vigilanza, pare una città organizzata apposta per commettervi dei delitti. Ne si comprende come una popolazione civile possa da tanti anni sopportare che la propria città sia tenuta in sì vergognose condizioni senza pro-

testare, senza imporre il proprio diritto e la propria dignità a chi disconoscere e offende l'uno e l'altra.

L'altra sera, sull'imbrunire, ho assistito a questa scenetta tra due guardie, vicino ai viali:



— Amico, hanno acceso già il gas...

— Già: incomincia a far buio.

— Andiamocene. Questi luoghi, a quest'ora non sono molto sicuri... e noi dobbiamo sempre rappresentare la pubblica sicurezza.

*
**

E tutto considerato mi verrebbe voglia di concludere queste chiacchiere sull'assassinio di via Calzaioli con questa profonda considerazione che, se non è mia deve essere di certo di un grande filosofo:

— Che bestia feroce è l'uomo e che bestie sciocche sono gli uomini!

Vamba

Viva la giustizia!

Il processo Aliberti — « 1799 » è terminato. Noi che abbiamo dovuto occuparcene per la medesima fede che anima e sorregge il valoroso giornale napoletano e per il fine a cui dovrebbe mirare la civile missione del giornali-

sta, studioso dei mali che affliggono, tormentano, deformano il corpo di questa società anemica; che abbiamo dovuto seguire il lungo dibattito e registrarne — triste ufficio per il nostro cuor d'italiani se grato alla nostra anima repubblicana — il falso schermirsi del querelante e le pallide testimonianze e le fughe vergognose degli uomini pubblici che accusati, durante il processo, d'essersi essi pure inzaccherati nel fango che contamina la vita privata e pubblica napoletana, si cinsero sempre più la veste pubblica e se la serrarono alla vita perchè al disotto di quella non si vedessero i cenci sporchi; noi ci eravamo illusi che una parte di quel buon vento dell'anno 1799 sarebbe tornato a soffiare sulla soglia del secolo presente e che avrebbe spazzato via quel fiotto d'acqua putrida che la raffica della corruzione aveva sollevato dalle cloache napoletane e spinto contro quella a ostruire il passaggio alla verità e alla dignità umana.

E poichè il tribunale per condannare l'on. Aliberti aveva richiesto ed ottenuto — come nella sua eloquente difesa rilevava il vegliardo prof. Semmola — le prove dei compensi elargiti all'Aliberti per grazie ottenute, delle corruzioni fatte e tentate a scopi elettorali, di avere esercitato il lotto clandestino, d'essere stato strumento di vendetta contro il colonnello Cassone a danno dello Stato e a intero vantaggio di un imprenditore, ci era parso di non inutilmente esserci illusi.

Ma all'illusione che in noi vivendo lasciava un grato senso di sollievo, è subentrata ieri sera una ben diversa e dolorosa realtà.

Il telegrafo laconicamente annunziava ad un giornale cittadino che il tribunale *ritenendo non sufficientemente* provati gli addebiti che si facevano all'on. Aliberti, pure accordando al « 1799 » *le circostanze attenuanti* condannava il gerente a 10 mesi di reclusione e a lire 840 di multa.

E la sentenza — dice il corrispondente — fu accolta dagli amici dell'on. Aliberti da grida di — *viva la giustizia!*

Viva la giustizia! Viva pure se questo grido vuol dire che i popoli sono assetati di giustizia; se questo grido non è grido partigiano, ma compendia e soddisfa le sane necessità del viver civile; se è simbolo, bandiera, fede d'uomini onesti e liberi. Ma fin tanto che questo grido echeggia in un'aula di un tribunale, e non è ripetuto dalla folla e non corre per la folla e non sale le scale dei tugurii, non entra, non si ripercuote nelle bettole e nei ristora-

tori di gran moda, non si aggira tra le volte dei tempî, non va dappertutto nell'aria libera eco di libere voci, noi non abbiamo il coraggio di gridarlo, e noi non lo gridiamo. Non lo gridiamo perchè fin tanto che nelle Assemblee legislative e vitalizie seggono barattieri e bigami impuniti (l'Inghilterra che troppe volte e a torto i nostri moderati citano a modello ha almeno ieri condannato — sia pure assai leggermente — Lord Russell per bigamia) sentiamo che quel grido non è grido sereno ed onesto, non è il bisogno di tutti, e che di quello molti, anzi i più, ne farebbero anche a meno!

Qui sott'occhio non abbiamo ancora il testo della sentenza emanata ieri a Napoli; non ne conosciamo i considerandi, i motivi; ma dal semplice telegramma summenzionato possiamo facilmente arguire questo:

1. Che se i fatti addebitati all'on. Aliberti non sono *sufficientemente* provati, esiste peraltro negli animi dei magistrati il dubbio che gli amici nostri abbiano incappato nel vero.

2. Che si accorda al « 1799 » le *circostanze attenuanti*, e... qui ci casca l'asino!

Circostanze attenuanti, capite!

O amici del « 1799 » eravate voi alquanto alticci quando accusaste l'on. Aliberti? C'è in vostro favore la provocazione? Eravate voi in condizioni fisiche e patologiche degne dello studio di Lombroso? Oppure durante il lungo processo non dimostraste forse che la vostra azione era stata suggerita e praticata dalla diagnosi diuturna che sulla vita di lui avevate fatta con serena coscienza di pubblicisti integri?

Non dimostraste forse che non odio di persona a persona vi aveva consigliata quella battaglia ma che l'avevate ingaggiata in nome della moralità offesa, senza essere stati direttamente provocati, ma per la provocazione che alla moralità stessa quotidianamente si faceva?

E il Tribunale vi ha condannati concedendovi le attenuanti, le quali a nostro e al parere di chiunque non gli faccia velo agli occhi il sentimento di parte e di setta, non attenuano in nessun modo e per nessuna ragione le vostre accuse.

Senza Alexander

I PIÙ FORTI

Il tenente De Benedetti, autore della strage di contadini operata il giorno 27 giugno in

provincia di Ferrara, è stato assolto da ogni imputazione di penale responsabilità, per sentenza della Camera di consiglio presso il Tribunale militare di Bologna.

La notizia a molti dispiace e a moltissimi reca ancora meraviglia; ma veramente il signor De Benedetti era già stato assolto in anticipazione d'ogni regolare od irregolare giudizio, quando con parole che dovevano sonare ingiuriose a tutti gli ufficiali dell'esercito i quali non avessero reati di neurastenia da farsi perdonare, egli era proclamato alle Camere degnissimo di ammirazione e di lode; e questa assoluzione pronunciata arbitrariamente dai ministri Giolitti e Di San Martino, con parole illegittime perchè precedenti ad ogni inchiesta ufficiale, ingiustificate perchè contrarie a tutto ciò che della strage di Ferrara si sapeva per via di pubbliche e concordi testimonianze, imprudenti perchè destinate a rinfocolare le ire e i disdegni del militarismo verso l'inerte democrazia; questa, che era un'insolente sovrapposizione della potestà governativa alla giustizia delle magistrature, doveva provocare senz'altro un moto spontaneo di stupore negl'Italiani: se non che in un paese dove già furono e sono decorati di supreme onorificenze uomini come il maggiore De Villata, la parola meraviglia ha forse poca ragione di esistere.

Però noi non scriveremo parole di sdegno. Il Tribunale di Bologna asserendo il diritto di uccidere ha obbedito necessariamente alle ragioni della casta militare e di quelle classi e di quei partiti che formano oggi nell'ordinamento sociale la lega dei più forti, fondata sulla miseria dei molti e presidiata dalle armi che spera infallibili in sua difesa. E noi dobbiamo ripetere freddamente la storia del luttuoso avvenimento che ha avuto il suo epilogo nell'assoluzione del tenente De Benedetti. Nessuna polemica potrebb'essere in questo caso più efficace di una semplice ripetizione dei fatti. Ogni declamazione sarebbe invece un insulto alle vittime invendicate.

*
* *

Ecco dunque i fatti, senz'altro.

Il tenente De Benedetti con venti uomini di fanteria è posto a guardia d'un ponte, in aperta campagna, e ha la consegna di non lasciar passare gli operai scioperanti che si aggirano nelle vicinanze. A una certa ora cinquecento contadini si avanzano verso di lui.

Non hanno armi, non mostrano intenzioni delittuose, hanno seco le donne e i bambini. Egli intima a quella moltitudine di fermarsi, si rifiuta di ascoltare le voci di alcuni che volevano parlamentare, si rifiuta di ascoltare i consigli dei carabinieri che lo richiamavano alla prudenza; grida qualche parola che a distanza non poteva essere intesa dai contadini, e ordina il fuoco. Un uomo e una donna cadono morti; trentaquattro restano feriti gravemente; alcuni muoiono poi, in seguito alle lacerazioni in loro prodotte dalla mitraglia.

Quella folla, così decimata, aveva usato violenza contro l'ufficiale dell'esercito in attività di servizio? aveva tentato di forzare il passaggio del ponte? aveva adoperato armi, pietre, bastoni? aveva almeno alzato un grido ribelle?

I giornalisti Gino Piva, Adolfo Rossi, G. Sestini, A. Franchi, G. B. Pirolini, A. Vigna, di vario partito, senza pregiudizi, andati alla ricerca della verità, interrogano i testimoni che furono presenti alla strage, non solo dalla parte dei contadini ma anche dalla parte dell'esercito, e affermano concordemente che quella folla, fermata improvvisamente a colpi di mitraglia, era pacifica, incosciente del pericolo al quale andava incontro, deliberata a non provocare conflitti, e avrebbe potuto essere respinta con parole persuasive. Sorge quindi il pensiero che, non essendo attuale e legittimo il motivo della sanguinosa repressione, il tenente De Benedetti abbia commesso, per errore o per colpa, un delitto, del quale debba ad ogni modo assumere la sua parte di responsabilità, salvo che non avesse avuto dai superiori l'ordine espresso di uccidere ad ogni costo.

Quest'ultima ipotesi è assurda. Restano dunque le precise disposizioni del regolamento militare, il quale insegna che un ufficiale dell'esercito può far uso delle armi contro una folla, quando questa faccia pure uso di armi, ma non può ordinare il fuoco se non dopo avere sperimentato l'inutilità delle sciabole baionette. Ciò è chiaro, limpido, indubitabile; e move di qui la ricerca della responsabilità del tenente Benedetti. Aveva egli di fronte una turba di aggressori? erano armati? adoperavano le armi? Tentò egli di difendersi mediante le sciabole baionette, prima di ricorrere a quel suo arbitrio sanguinoso?

Il ministero ha ordinato un'inchiesta; ma non risponde a nessuna di tali domande; non

dice nè se risulti la falsità di ciò che hanno scritto i giornalisti, nè per quali testimonianze, nè come: l'inchiesta è segreta: afferma solo che il tenente uccidendo fece il suo dovere. E perchè?

Rispondono i giudici militari di Bologna; i quali hanno pure condotto per conto proprio un'altra inchiesta segreta, e rispondono che il tenente fece il suo dovere. Non dichiarano in pubblico le ragioni di tale sentenza: non discutono prove, non adducono testimonianze, non ragionano di nulla che possa giovare ad illuminare la pubblica opinione: si rifugiano nel privilegio delle loro deliberazioni clandestine ed assolvono. Questa è la loro ultima parola. Questo il loro ufficio.

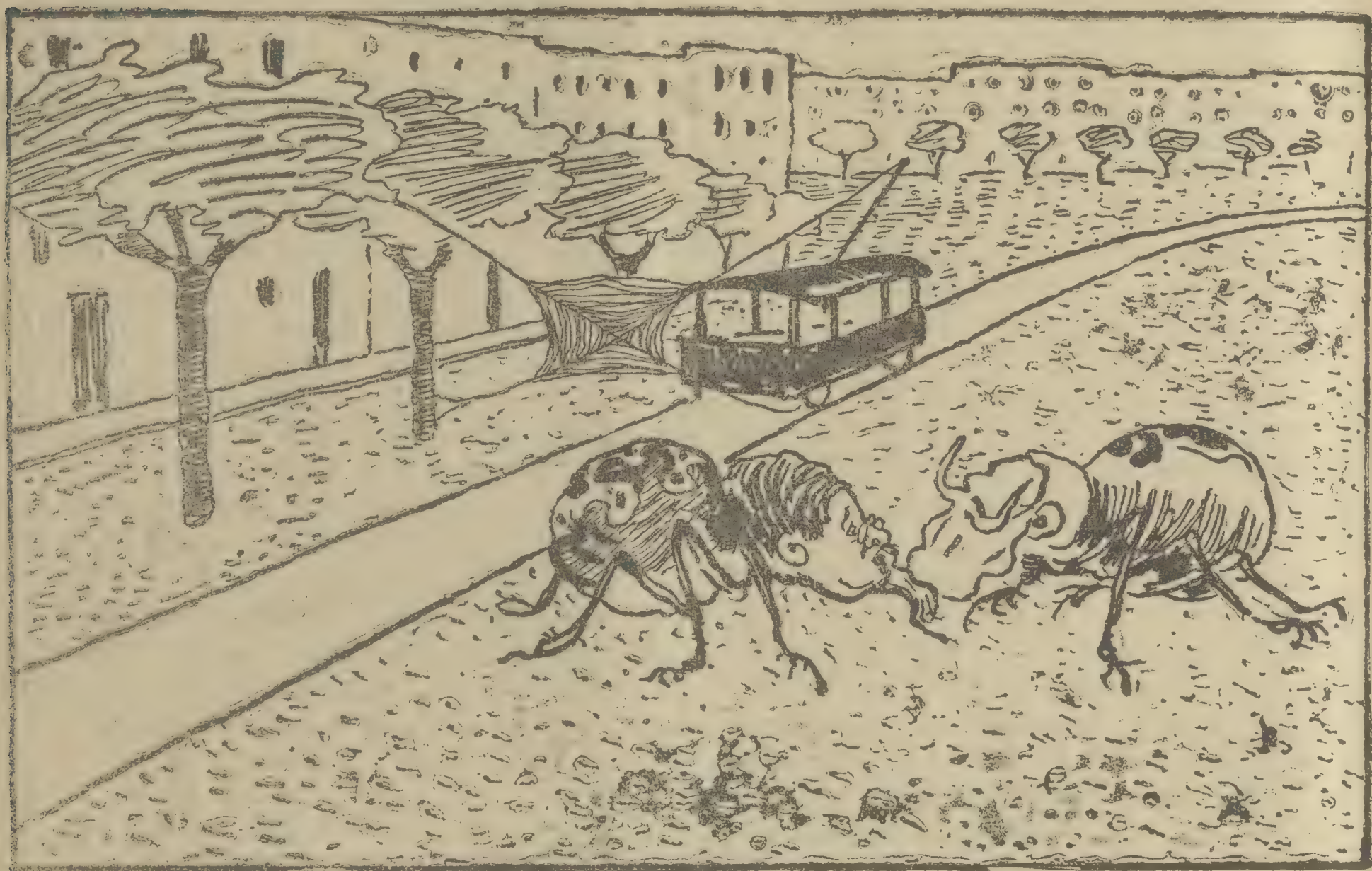
Inspiratore della sentenza è un avvocato militare fiscale, un certo comm. Bacci, che a Milano nel 1898, sedendo come accusatore nei processi marziali contro Romussi, Turati, De Andreis eccetera, diceva cinicamente: — i testimoni di difesa smentiscono i testimoni d'accusa; ma io credo solo a questi ultimi. —

*
**

Ed ora i commenti a chi voglia. Per noi tutto questo non è affatto strano e meraviglioso. Lo abbiamo già detto. Oggi è il ministro Giolitti che giustifica un fatto delittuoso prima ancora di conoscerne le circostanze; poi è un tribunale speciale che sentenzia senza obbligo di pubblicità, e assolve un giudicabile, il quale era già stato assolto dai superiori: domani saranno altri ministri ed altri tribunali; ma gli oltraggi alla moralità, alla giustizia e alla legge si ripeteranno ugualmente sin che esisterà il militarismo, casta estranea e sovrapposta alla cittadinanza. Il militarismo, trionfando del diritto comune, proclamerà sempre quando gli piaccia, il diritto di uccidere, finchè sarà quale è oggi, coi suoi attributi e con le sue distinzioni, baluardo nel quale confidano tutte le cupidigie e tutte le paure dei conservatori.

Dopo avere strappato agli ecclesiastici i privilegi politici e dopo avere decapitato l'aristocrazia feudale, l'Europa moderna ha creduto di avviarsi risolutamente verso tutte le libertà alla conquista di tutte le giustizie; ma la lega dei forti, che in ogni ordinamento sociale si è sempre affermata padroneggiando la moltitudine degli inferiori, si è presto ricostituita, e più valida di prima, poichè la borghesia, accettando le condizioni politiche e civili di mezzo alle quali sorgeva potente a dominare,

... Tessi la tela ch'io ti mostro ordita



IL RAGNO BIONDO — Vedi? Io ho filato a Bruxelles e... la questione del *tram* rimarrà ferma dietro la mia tela fino a epoca più propizia....

IL RAGNO GRIGIO — Io invece ora sono intento a disfar la tela che ho tessuto nella vasca dei Gangheri... perchè è propizio ora riportare la quistione a galla....

ha riassunto gl'istinti delle aristocrazie decadute, aggiungendovi quella che in ogni tempo fu la ragione, l'anima e la forza di ogni dominio: la superiorità della ricchezza.

E oggi tutti quelli che vedono le agitazioni popolari come una minaccia alle loro proprietà ed ai loro egoismi circondano di amore incondizionato i residui delle antiche istituzioni feudali. L'esercito innanzi tutto, l'esercito sopra tutto. Poichè i novatori, anche senza accorgersene, sono distruttori che aiutano l'evoluzione sociale partendo da assiomi rivoluzionari, è naturale che i conservatori non vedano altro limite alla continuità del progresso che li spaventa, se non quello che può essere segnato dalle armi. E le armi circondano di privilegi e di blandizie.

Ma frattanto le fucilate contro gli inermi riconducono la democrazia al suo posto logico di combattimento: all'opposizione.

Pio Schinetti.

E a proposito....

Il valoroso *Giornale del Popolo* di Genova, dopo la sentenza militare sull'operato del De Benedetti, sfidava la Giustizia italiana ad essere almeno logica. Ed ecco l'argomentazione che sarebbe stringente... in ogni paese dove non vigessero gli stringimenti di freni:

Escluso il reato pel De Benedetti *od altri militari*, come fece la sentenza, è giustificata l'esecuzione della consegna e la consegna stessa. Eccoci qui dunque a riconoscere che la libertà del lavoro che gli scioperanti volevano violare negli « operai estranei alla provincia, estranei al lavoro » è sacra quanto la vita, anzi più della vita; e che, per impedire venisse a tale libertà attentato, giusto era dare ed eseguire una consegna di morte.

Va bene così?

Ma a patto d'essere logici e conseguenti.

Se i contadini benchè « con l'atto apparente di voler parlamentare » — come dice la sentenza — si diportarono in guisa da rendere

necessario respingerli, al fuoco, vuol dire che attentarono alla proprietà, se non alla vita, quanto meno alla libertà del lavoro. Ed erano in cinquecento — come dice la sentenza — a perpetrare l'attentato, guidati da Desuò e da altri quattro o cinque.

Il Desuò e la donna giacquero al suolo, e bene loro sta; e non è lodevole il De Benedetti se « alla vista dei due cadaveri e dei feriti si dimostrò addolorato ed eccitato », postochè egli era « sicuro di avere adempiuto ad un dovere ».

Impassibile rimase Bruto maggiore dopo avere fatto ammazzare i suoi figliuoli.

Ora questi contadini superstiti, per loro fortuna e non per merito loro, alla strage, devono essere processati, tutti e cinquecento o almeno i quattro o cinque compagni del Desuò che non sarà difficile identificare. Questi ultimi hanno violato le sacre leggi della patria. Non devono aver mentito i ministri del re quando asserirono di voler tutelata così la libertà di sciopero come la proprietà e la libertà del lavoro. Le sacre leggi della patria puniscono non solo il reato consumato, ma anche il reato tentato. Tentarono almeno quegli scioperanti, al ponte Albersano, di commettere reato. A questo solo patto è giustificato il tenente che ne comandò la strage.

O vi fu delitto da parte del tenente — e non vi fu, perchè il giudicato lo escluse — o vi fu delitto da parte degli scioperanti.

E il delitto non deve rimanere impunito. La morte d'un contadino e d'una contadina non può costituire la impunità degli altri.

Prosciolti il tenente, devono essere condannati i contadini. Processateli.

Questa la sfida che, in nome della logica e più della Giustizia, ha lanciato il *Giornale del Popolo*. Ma non sarà raccolta.

Acrobatismo e radicalismo

FIorentINO

Ciò che avviene da un po' di tempo nel partito radicale fiorentino merita d'essere specialmente rilevato, non tanto in riflesso alle persone che ne fanno parte, quanto nei riguardi del partito stesso e dei suoi probabili rapporti con gli altri partiti politici cittadini nelle future evenienze.

Chiunque abbia seguito con attenzione e costanza le manifestazioni esteriori dei capi visibili e riconosciuti di questo partito, nel breve tempo dacchè si è qui costituito, sarà certamente rimasto sorpreso dal continuo avvicinarsi di contraddizioni delle quali alcuni di essi hanno dato spettacolo nei loro atti pubblici; contraddizioni, che — se possono dimostrare

una non comune abilità acrobatica in chi le compie — pongono però il pubblico che osserva nella doverosa condizione di domandarsi: *Ma insomma come la pensano, cosa vogliono effettivamente questi signori? — E, con essi, cosa vuole e come la pensa il partito radicale?*

Senza risalire ai tempi preistorici del radicalismo fiorentino — anche perchè sarebbe impresa troppo ardua la ricerca delle origini sue — basterà, infatti, soffermarci un poco sulle ultime manifestazioni e sugli ultimi atti compiuti dall'*Unione radicale* e dai due più eminenti e visibili suoi capi, per derivarne un cumulo di considerazioni e di domande, alle quali, se non le singole persone, l'Ente, l'associazione, dovrebbe, per amor di chiarezza e precisione d'intenti, dare esauriente risposta.

Nel numero scorso del nostro *Bruscolo*, pubblicando l'ordine del giorno votato e approvato all'unanimità dall'assemblea generale dell'*Unione radicale fiorentina* — presenti, votanti ed approvanti i signori *Piccioli-Poggiali* ed avv. *Rosadi* (quest'ultimo presiedeva l'adunanza), ci rallegrammo con quegli elementi che, ribellatisi fin dal principio alle tenerezze dinastiche dell'avv. Sacchi, avevano richiamato risolutamente l'*Unione radicale fiorentina* al programma *Cavallottiano*.

E tanto più i nostri rallegramenti avevano ragione d'essere, in quanto, nella deliberazione presa dall'*Unione* di volersi ATTENERE RIGIDAMENTE al vecchio programma del partito radicale consacrato nel Patto di Roma, ci era sembrato di scorgere un'implicita condanna di certi metodi e di certi atti che, per la loro non riconosciuta necessità e per la ostentazione con cui furono compiuti, potevano far credere ad un cambiamento d'indirizzo e di programma.

Il fatto, poi, che alla votazione dell'ordine del giorno avevano preso parte — approvandolo — anche i signori *Piccioli-Poggiali* ed avv. *Rosadi*, i quali avevano sulla coscienza recenti manifestazioni e dichiarazioni di carattere *Sacchiano*, ci fece supporre, pur maravigliandoci, che fosse giunto, finalmente, il momento in cui non sarebbero stati altrimenti possibili gli equivoci.

Questo noi pensavamo e, con noi, lo pensava pure il pubblico cittadino.

E, ripetiamo, una tale riaffermazione di rigida osservanza dell'antico Patto, fatta dalla *Unione radicale* — ad unanimità dei suoi componenti — nell'adunanza del 9 luglio corr., ci aveva sinceramente rallegrati, sia perchè, a-

manti della chiarezza, vedevamo con piacere che un partito affine aveva compresa la necessità di precisare, con voti che non si cancellano, il suo programma ed i suoi metodi, sia perchè, in tale voluta chiara ed esplicita riaffermazione di principi e di metodi, ci era sembrato di veder rifare capolino alla possibilità di una rinnovata e più consolidata *Unione dei Partiti Popolari*, nella naturale e triplice espressione di *radicale, repubblicano e socialista*.

Queste, ripetiamo, furono le impressioni che riportammo e le speranze che concepimmo alla lettura dell'ordine del giorno approvato ad unanimità dall'assemblea dell'*Unione radicale fiorentina* nella sua adunanza del 9. Luglio corr.

Ma, bisogna confessarlo, i fatti posteriori ci hanno ripiombati nella maggiore incertezza circa il significato reale da attribuirsi a quella deliberazione; incertezza derivante dagli atti ora compiuti, in contraddizione con loro stessi, fra di loro e coll'associazione di cui fanno parte, dai signori *Piccioli-Poggiali* ed *Avv. Rosadi*, entrambi Consiglieri dell'*Unione radicale*.

*
* *

Esaminiamo. —

Il primo di essi dovendo, pochi giorni dopo l'approvazione del vibrante ordine del giorno suaccennato, votare in Consiglio Comunale sulle proposte della Giunta per le onoranze da rendersi il 29. corr. alla memoria di re Umberto, votò contro insieme coi consiglieri repubblicani. — E questo suo voto contrario parve e doveva essere in armonia con l'altro favorevole da lui dato la sera del 9 Luglio al predetto ordine del giorno dell'*Unione radicale* sebbene si trovasse, alla sua volta, in contraddizione con quello dallo stesso *Piccioli-Poggiali* dato anteriormente alle proposte della stessa Giunta Comunale in occasione della nascita della principessa Iolanda. —

Tale contraddizione fu, naturalmente, rilevata dalla stampa cittadina monarchica, tanto che il Sig. *Piccioli-Poggiali* sentì il bisogno d'intervistarsi e nella *Firenze nuova*, dopo aver premesso di aver contratta l'abitudine (comoda invero) di lasciare che tutti i giornali lo trattino, e anche lo maltrattino, senza, per questo, tenersi obbligato ad occuparsene nè punto nè poco, rese di pubblica ragione ch'egli votò contro le proposte della Giunta Comunale per le onoranze alla memoria di Umberto I. non

per una questione di principio, nè perchè ritenesse con ciò d'interpretare i sentimenti dell'*Unione radicale* rispecchiati nell'ordine del giorno del 9. corr., ma perchè le proposte della Giunta ERANO TROPPO DETTAGLIATE; che se invece, esse si fossero compendiate in un'unica proposta, allora il suo voto sarebbe stato favorevole.

Dunque, non manifestazione avversa di principio o contraria alle istituzioni sorte dai plebisciti, ch'egli vuole lealmente riconoscere e rispettare facendo, in tal caso, quell'*apriorismo sacchiano* che l'*Unione radicale* non volle invece ammettere; ma semplice avversione per i dettagli nelle proposte onoranze, ciò che non spiega perchè il sig. *Piccioli-Poggiali*, piuttosto che votare contro, non abbia fatto proposta alla Giunta, che ne sarebbe stata certamente felice ed onorata, di unificarle per poter dar modo a lui di votare in favore.

E il sig. Lorenzo, naturalmente, afferma, in tutto ciò, la sua coerenza.

L'avv. *Rosadi*, poi, dopo aver presieduto l'adunanza dell'*Unione radicale* la sera del 9 corr. ed avere anch'esso approvato il noto ordine del giorno, non intervenne all'adunanza consiliare nella quale dovevano esser votate le proposte per le onoranze ad Umberto I, ma intervenne, invece, ad un'adunanza delle associazioni monarchiche fiorentine convocata dal Pro-Sindaco nella quale dichiarò che, se fosse stato presente all'adunanza del Consiglio Comunale, avrebbe, in omaggio alla coerenza, votato in favore delle proposte della Giunta.

Dalla quale cosa si rileva, adunque, che si può esser radicali coerenti tanto votando contro, come il *Piccioli Poggiali*, quanto votando in favore, come l'avv. *Rosadi*, di una stessa proposta d'indole politica ed aprioristicamente monarchica e tutto ciò pur essendo entrambi Consiglieri dell'*Unione radicale fiorentina*.

*
* *

Ora, di fronte a questo caos, non parrebbe naturale e doveroso, per la correttezza e per la serietà dell'associazione, che l'*Unione radicale* manifestasse, in modo chiaro e reciso, il suo preciso intendimento in proposito, onde gli altri due partiti popolari potessero, nelle future evenienze, esaminare o meno il caso di trattative per un'intesa comune?

Noi lo speriamo. Sarà una nuova delusione?

Ipsilon.

Il monologo di Amleto



*Essere oppur non essere il prosindaco :
ecco il problema. Dar le dimissioni
quando l'ibrida Giunta a darle incita,
per ritirarle se alla Giunta piace,
o mantenerle se a me sol piacesse...
e allor non più prosindaco sarei.
Ma son forse il prosindaco restando,
se il restar piace agli altri? E qui sta il nodo!*

Il Panificio Cooperativo

È doloroso constatare come a Firenze la Cooperazione non trovi proseliti.

L'Unione Cooperativa distribuisce puntualmente ai suoi azionisti il sei per cento sul capitale versato, sembrerebbe che il denaro dovesse accorrere in misura esuberante verso un impiego così lucroso; nemmeno per sogno. In dieci anni l'Unione ha raggranellato a fatica un capitale poco superiore a 60 mila lire.

Ciò non ostante essa progredisce sempre ed è arrivata a vender l'anno scorso più di 700 mila lire di merce. Pensate quali progressi avrebbe potuto fare disponendo di un capitale superiore. Con sole 200 mila essa potrebbe fare tutti i suoi acquisti a contanti, in tempi opportuni, tenere scorte e conseguire infine degli utili che le permetterebbero di restituire ai consumatori il doppio e il triplo di quello che loro restituisce adesso.

Da lungo tempo fu messa fuori la proposta di impiantare a Firenze un Panificio Cooperativo e fino dal Giugno 1899 si costituì una società a questo scopo; le azioni sono di lire dieci l'una e possono essere pagate anche a

rate settimanali di 50 centesimi. Ebbene in due anni non si è arrivati a mettere insieme che 12 o 13 mila lire e il panificio non ha potuto essere attivato. Sono stati fatti dei seri studi che hanno dimostrato l'utilità incontestata del panificio; persone degnissime di fiducia ne hanno pratocinata l'esecuzione, ma l'inerzia dei Fiorentini non si è scossa.

Ho davanti a me l'ultimo censimento e trovo che nella parte centrale della città vivono 34686 famiglie. Voglio ammettere che 20 mila di queste non possano sottrarre 50 centesimi la settimana alle loro magre risorse nemmeno per contribuire ad un'opera buona e remunerativa, ma è certo che vi sono più di 10 mila famiglie alle quali lo sborso di dieci lire non imporrebbe nessuna grave privazione.

Ora se queste 10 mila famiglie si lasciassero persuadere a sottoscrivere una sola azione ciascuna vi sarebbe da impiantare un panificio splendido, giacché per uno stabilimento modesto capace di produrre 10 quintali di pane al giorno basterebbero 25 mila lire.

Una piccolissima famiglia, che consumi un chilogrammo di pane al giorno, ricupererebbe le sue dieci lire nel primo anno, solo che il panificio potesse vendere quel chilogrammo a tre centesimi meno del prezzo corrente attuale. Calcolate ora qual beneficio sensibile avrebbe una grossa famiglia che consumi tre o quattro chilogrammi quando il panificio potesse far risparmiare ai suoi clienti cinque o sei centesimi al chilo.

L'istituzione di un Panificio Meccanico Cooperativo sarebbe poi l'avviamento ad un altro enorme progresso, quello della abolizione del lavoro di notte.

Quali sono le cause principali che allontanano le gente dalle imprese cooperative? L'ignoranza e la diffidenza, l'apatia e l'egoismo.

Contro le prime molto potrebbe la stampa e i giornali politici, che in questa stagione hanno tanto spazio disponibile, dovrebbero farsi un dovere di consacrare tutti giorni una colonna alla cooperazione. Le riviste poi dovrebbero contenere sempre degli studi sull'importante argomento trattato da ogni punto di vista, dovrebbero pubblicare statistiche, bilanci, rifare la stoia della cooperazione e gridare continuamente al lettore ribelle: Lavora all'abolizione della miseria.

Contro l'apatia si coalizzino, insieme ai giornali, tutte le associazioni e i circoli della città raccogliendo adesioni fra i soci e i frequen-

tori delle loro sale e incaricandosi di trasmetterle in Via Brunelleschi 2. dove la Società del Panificio ha la sua modestissima sede.

Contro gli egoisti non v'è niente da fare; ma appena il Panificio funzioneri saranno i primi a correre ai suoi sportelli per avere il pane a buon mercato e così, se non avranno contribuito alla fondazione, contribuiranno loro malgrado allo sviluppo della istituzione.

C'è un altro guaio, forse il più grosso, e l'ho serbato da ultimo a bella posta. Le cooperative non possono vendere a credito. Qualcuno temerà quindi che il Panificio non trovi da collocare il suo prodotto. Però questo timore è infondato. Firenze consuma circa mille quintali di pane al giorno; il panificio che si vuole impiantare non produrrà per ora che 10 quintali, vedete dunque che in un mercato così vasto questi dieci quintali non si vedranno nemmeno.

I risultati poi diranno se il panificio dovrà raddoppiare, quadruplicare la sua produzione e allorché i fiorentini saranno guariti o almeno molto migliorati della malattia del chiodo, si potranno avere in città e nei suburghi 10 o 12 panifici meccanici cooperativi in luogo dei duecento fornai che attualmente fanno fare il pane di notte, lo fanno impastare colle mani e lo cuociono nei forni preistorici che tutti conosciamo.

L. Budini

Bruscoli negli occhi

Giustizia militare.

Un giorno Napoleone primo, che non poteva essere sospettato di antimilitarismo, fece al Consiglio di Stato questa dichiarazione di principi: « La giustizia è unica. Si appartiene alla società tutta intera prima di appartenere all'esercito. Se un soldato dentro una caserma uccide un altro soldato commette senza dubbio un delitto militare, ma commette anche un delitto contro la civiltà. Bisogna dunque che tutti i reati siano sottoposti alla giurisdizione comune. » I giureconsulti applaudivano alle parole del dittatore. Ma inutilmente. La assurda distinzione fra giustizia comune e giustizia militare non fu abolita ed esiste in Francia tuttora.

Il duca di Broglie, nel 1829, insisteva nuovamente nel chiedere « la restituzione ai tribunali di diritto comune i delitti contro il diritto

comune commessi da uomini appartenenti all'esercito », e dichiarava: « Questa proposta ha per sé l'autorità della ragione, è voluta dalla giustizia, ed è nell'interesse della società; le autorità dell'esercito non ne resteranno diminuite. » Sapientissime parole! ma inutili, allora e poi. Anche oggi nella Francia repubblicana molti ritengono sovversiva una riforma proposta in quei termini da un relatore della Camera dei Pari al tempo della Ristorazione!

E in Italia avviene di peggio. Si è innalzato a Torino un monumento in memoria dell'abolizione del fôro ecclesiastico, che parve una vittoria della modernità; ma poi, senza contare che per ogni incidente di piazza un po' rumoroso si istituiscono tribunali di guerra al modo dell'Austria, si mantengono sempre intatti, con tutte le loro anomalie, i tribunali militari in tempo di pace, che rappresentano una vera giurisdizione eccezionale. Almeno il fôro ecclesiastico era un anacronismo, ma quasi innocuo; il militarismo togato invece è un pericolo permanente per la rettitudine della giustizia.

*
* *

I reali in campagna.

Il nuovo *Fanfulla* ha interessantissime notizie sul soggiorno dei reali a Racconigi. Eccovene un saggio:

« L'attività del re e della regina durante il loro soggiorno a Rocconigi, è davvero straordinaria.

« Fin dal giorno del loro arrivo, dopo brevissimo tempo concesso ad un necessario riposo per il lungo viaggio della notte, il re risalì in vettura, guidando egli stesso una briosa pariglia, per far conoscere alla regina, non meno di lui intrepida e coraggiosa, tutti i recessi dell'ombroso parco, il delizioso *réposoir* delle verne, ecc. »

Ma il giornale sa dirci anche che i contadini ai quali il re chiese informazioni sulla strada, *orgogliosi di tanto onore*, lo acclamarono entusiasticamente. E infine riporta il seguente fatterello, che non so resistere alla tentazione di riassumervi:

« Giunto vicino al canale detto della *Brunetta*, scorse entro il gorgo un pescatore semi-nudo, intento al suo ufficio, coll'amo e colle reti. Il re fermò d'un tratto la vettura, ed il pescatore, un robusto vecchio di circa settant'anni, gettò ad un tratto le reti, indossò la camicia e si mise a gridare: *Viva il re! viva la regina!* »

— Come ti chiami? — gli domandò Vittorio Emanuele III — Ti rende molto questo mestiere?

Il povero uomo con franchezza gli rispose:

— Io mi chiamo Michele Paschetta, lavoro al filatoio, e siccome oggi ci manca l'acqua, mi son permesso questo passatempo; ed indicando i pesci raccolti, li offri a sua maestà.

— Tienli pure — gli rispose il re sorridendo.

Tratto poscia di tasca un marengo, lo fece passare alla regina, che a sua volta lo diede ad uno del seguito, perchè lo consegnasse al bravo vecchietto. Evviva il re! Evviva la regina! esclamò entusiastico e grato il povero pescatore; questo marengo è il più bel giorno della mia vita. »

Grandi Pece

Di qua e di là per la Città

In Palazzo Vecchio

Nell'adunanza Consiliare del di 12 corrente venne presentata, all'ultimo momento, all'approvazione del Consiglio una deliberazione presa d'urgenza dalla Giunta riguardante il concorso a 12 posti di Apprendista di 3. categoria negli Uffici interni del Comune.

Fece cosa ottima il Consigliere Minuti, in nome dei colleghi popolari, a insorgere contro tale deliberazione aprendo gli occhi agli altri Consiglieri che, come tanti pecoroni, avrebbero ratificata l'approvazione di quell'affare.

Perchè quel concorso non aveva altra mira che quella di favorire i giornalieri ora congelati, i quali servirono il Comune soltanto nel periodo del lavoro del censimento.

Per essi appunto si derogava dagli Art. 6 e 11 del vigente Regolamento, al quale non si può fare nessuno strappo e va gelosamente rispettato, coll'ammettere al Concorso anche quelli che si trovavano ad avere oltrepassato il limite d'età prescritto e non superato quello di anni 35, e senza la presentazione del richiesto diploma di studio, e ciò, diciamolo pure francamente e senza sottintesi, per favorire dei *Canali*, dei *Biagiotti* e C. i creature dell'eccelso consorte decrepito Digny e protetti oggi dal Segretario Cav. Bargagna creatura del protezionismo del marchese Torrigiani.

Gli attuali componenti la Giunta Comunale

avevano impastato d'urgenza ed urgenza non c'era, quella deliberazione, col preconcetto di dare una sistemazione a quei giornalieri che hanno servito l'Amministrazione Comunale, mentre invece, è bene che si sappia chiaramente, quella disposizione non favoriva nient'affatto, se non pochissimo, i giornalieri che sono al servizio del Comune da 12 anni circa, e si sarebbero trovati fuori dal concorso per avere i medesimi-oltrepassata l'età di 35 anni stabilita dalla deliberazione in parola, nonostante che si trovino in condizioni d'intelligenza e capacità superiore a quelli che si volevano ad ogni costo, con ingiustizia, impiegare nell'Amministrazione, per poi forse, a tempo opportuno, utilizzarli come galoppini elettorali.

Da ciò emerge chiaramente, che la deliberazione di cui si tratta, era stata creata al solo scopo di favorire e premiare coloro i quali hanno avuto molta ingerenza nelle passate elezioni amministrative e Politiche sotto la forte pressione dei loro Capitani Sen. Digny e Marchese Torrigiani.

Essendo ora il detto affare, per la proposta Minuti, stato rinviato alla Commissione del Personale per ulteriori studi e proposte, è sperabile che la medesima ponderi bene la grave questione e, pur mantenendo intangibile il Regolamento che governa gl'impiegati del Comune, pensi ad una giusta sistemazione d'impiegati straordinari che servono lodevolmente l'Amministrazione da diversi anni; senza creare nuovi spostati con la base del favoritismo.

Il nuovo numero ai vetturini

Riceviamo dal presidente della Società dei conduttori e concessionari di vetture pubbliche la seguente:

Ill.mo Sig. Direttore,

del giornale *IL BRUSCOLO*

Ho letto nei vari periodici cittadini il resoconto dell'ultimo Consiglio Comunale ed ho rilevato che l'assessore Philipson ha ottenuto l'approvazione di una spesa di L. 1300 (e non sono poche), per l'acquisto di una certa lastra di cristallo colorato e numerato d'apporsi ai fanali delle pubbliche vetture, approvazione combattuta dai Sigg. Consiglieri Comunali dei partiti popolari perchè riconobbero superflua la spesa, essendo sufficienti, per distinguere di notte le vetture, i fanali che attualmente sono usati da tutti i vetturini.

Senza entrare in merito alla spesa inutile

fatta dal Comune, io ritengo che ogni concessionario di patente non permetterà ad un qualsiasi meccanico del Comune di fare deteriorare i fanali della propria vettura, per adattarvi il cristallo uniforme, e non vorrà sottoporsi ad una spesa di L. 0,50 per ogni numero, mentre ora con cinque centesimi si provvede alla numerazione.

Ma via: queste sono piccinerie che davvero per parte del Sig. Assessore Philipson non dovevano essere portate in discussione e noi quindi preghiamo l'assessore a voler pensar meglio sulla presa deliberazione.

Per ora non dico altro.

Evviva i numeri della tombola dell' ass. Philipson.

Con distinta stima ed ossequio.

me Le professo suo Dev.mo

Vignali Raffaello.

Firenze, 18 - 7 - 901.

Pei Tramvieri

Finalmente dopo una discussione strascicata tra Firenze e Bruxelles per 2 anni, il Comune ha potuto avere il regolamento dei tramvieri a tutela di questa classe di lavoratori.

Ma invece che essere concordato prima dell'apertura delle nuove linee, come era stabilito nel capitolato d'appalto per una... dimenticanza dell' Ing. Lenci, allora per caso assessore. Si fece approvare dopo, e quindi il comune non poté nell'interesse del personale far valere i propri diritti.

I consiglieri dei partiti popolari adempirono agli impegni presi durante lo sciopero del 1899 come meglio poterono.

Ed ora la direzione nel consegnare al personale il Regolamento compie adesso l'ultimo... (e forse anche non sarà l'ultimo) degli arbitri.

All'art. 11 si stabilisce che l'agente *dichiara di aver presa esatta e completa conoscenza del Regolamento e, mentre lo accetta, s'impegna ad attenersi strettamente alle norme e disposizioni di contenute* e questa disposizione l'agente deve firmare alla presenza di due testimoni.

Ma gli si fa firmare senza che l'agente stesso abbia letto il regolamento, poichè non gli si dà il tempo di esaminarlo.

L'ass. Philipson che ha tanti numeri per la testa, potrebbe provvedere a che la direzione disponesse che il Regolamento prima di essere firmato dai tramvieri alla spicciolata, venisse da ciascuno esaminato prima di apporvi la firma.

Ciò sarebbe equo e morale.

Molti lamenti in questo senso ci sono pervenuti dai tramvieri e non li abbiamo riasunti in questa raccomandazione.

Alla Società « Commessi di Lotto »

Domenica 7 luglio i commessi e gerenti del R. lotto riuniti in assemblea generale, dopo avere approvate le onoranze tributate dalla democrazia fiorentina a Felice Cavallotti, e alle quali la Società largamente prese parte, votarono alla unanimità un vibratissimo ordine del giorno di protesta per i luttuosi fatti di Berra.

In detta adunanza, i signori Agostino Marchioni per i commessi ed Ottavio Mattassi per i gerenti, in ordine al mandato ricevuto, fecero in modo chiaro e convincente la relazione del convegno dei colleghi d'Italia, avvenuto in Roma or non è molto.

L'assemblea dettava in un ordine del giorno la propria legittima indignazione per la non serena e scortese accoglienza che ai loro rappresentanti fu fatta, nella recente visita a Roma, dal *factotum* della direzione generale comm. Sandri. Il quale tanto fece e almanaccò che giunse a far ricredere il ministro delle finanze che poco prima s'era mostrato propenso a favorire il personale del regio lotto accettandone la petizione presentatagli.

Frattanto il più vivo malcontento serpeggia tra il personale di questa amministrazione gonativa; ed il governo, temendo che dalla crescente organizzazione possano gli impiegati trar vantaggi solleciti con uno sciopero generale, si è posto in guardia diramando, pel tramite delle Direzione compartimentali, *circolari riservate* ai Ricevitori e Gerenti del regio lotto, ammonendoli di non far causa comune con gli scioperanti, e di premunirsi di personale avventizio affinchè un possibile sciopero non abbia ad arrestare il servizio.

La Direzione Compartimentale di Firenze, ha prontamente informata la Questura del minacciato sciopero; e questa ha sguivzagliata attorno i suoi bracci che da qualche giorno vanno fiutando il vento infido che non c'è... Anzi, qualcuno di essi ha già chiesto le generalità dei commessi ai principali dei banchi.

Ora noi che non siamo punti teneri di queste bische autorizzate ma che anzi le abbiamo sempre riprovate e le riproviamo tuttora sistematicamente ritenendole indici della non completa educazione popolare e volgari speculazioni perpetrate sotto l'egida delle leggi vigenti, noi riteniamo e siamo convinti di ritenere che alla immoralità prima della istituzione il governo, come sempre, ne aggiunga un'altra: la speculazione sul lavoro degli impiegati, e come a questa si debba por termine, escogitando tutti i mezzi possibili per iscongiurare l'urto tra amministratori ed amministrati, anzichè darsi il fastidio di pensare a rimediare il male che da questo può avvenire.

Ma fino a che questa vergogna che è una rampogna della civiltà contro tutti, non sarà cancellata, è umano, doveroso, onesto che noi si seguiti a sfruttarne gli impiegati; e noi, come sempre, al coro delle proteste aggiungiamo la nostra voce di legittima riprovazione.

Per lo Scalo Merci di Porta al Prato

I lettori ricorderanno la lotta sostenuta nel Consiglio Comunale di Firenze dal Cons. *Minuti* per opporsi alla soppressione dello Scalo merci e come per la contrarietà grandissima del Sindaco di quei tempi che pur non sono lontani, il Minuti dovesse presentare anche una Mozione firmata da tutti i consiglieri dei partiti popolari.

Nonostante anche le pratiche fatte a Roma presso il Ministero dal deputato Pescetti, nulla si è concluso e lo Scalo Merci di Porta al Prato tanto utile alle industrie ed ai commerci di codeste contrade, dovrà essere soppresso e tutto verrà concentrato alla Stazione del Campo di Marte luogo molto vicino ai depositi ed alle macchine dei tram Cesaroni.

Oggi si sa dal « Commercio Toscano » un'altra notizia che spiega tutto il lavoro precedente. Il 1 Febbraio scorso la Società dei tram chiese al Sindaco di Signa il permesso di aprire una linea da quella Stazione ferroviaria a Firenze per portare le merci... sapete in dove a Porta al Prato.. e tutto questo si capisce... a vantaggio degli industriali.

Ed ecco così non dirò spiegata la ragione della soppressione preparata e sostenuta dal Sindaco Torrigiani; ma ecco al certo provveduto al danno della soppressione!

Conferenza Dantesca

Oggi alle ore 5 e mezzo l'egregio prof. Tito Zucconi nella sede della Fratellanza Artigiana, via Pandolfini, 28, terrà una conferenza dantesca sul Canto VII dell'Inferno. I biglietti d'invito si ritirano presso la Fratellanza.

Pel trasporto dei malati all'ospedale

La Società fiorentina d'Igiene in seguito ad una dotta relazione del Dott. Padoa approvò il seguente ordine del giorno presentato dalla Commissione eletta per lo studio dell'argomento del *trasporto dei malati all'ospedale*, composta dal Dott. GINO FRASCANI, Dott. GIUSEPPE FATICHI e Dott. GUSTAVO PADOA (relatore) e votato all'unanimità nell'Adunanza generale del 5 luglio 1901,

« La Società d'Igiene, sentita la relazione della Commissione nominata per studiare il trasporto dei malati, fa voti perchè il Comune:

1. eserciti sorveglianza sul modo di funzionare delle Associazioni che si occupano del trasporto dei malati, oggi esistenti;

2. abbia carrozze proprie a tipo di *landau* da aprirsi posteriormente con lettuccio scorrevole e spazio per 2 infermieri, e provviste dei medicinali più necessari come l'ossigeno e l'occorrente per iniezioni ipodermiche;

3. impianti il servizio di trasporto bambini infetti, che oggi si fa quasi esclusivamente mediante vetture pubbliche, facendo costruire almeno 2 vetture a tipo di *fiacre* di facile e completa disinfezione e quindi senza tappezzerie situate nel crntro, da richiedersi preferibilmente dal medico mediante telefono.

Fa voti infine perchè,

la Provincia dia gli ordini opportuni ai sindaci e agli ufficiali sanitari degli altri comuni, perchè

sia fatto colle dovute garanzie il trasporto dei malati grandi e piccoli, e specialmente degli infetti, dai comuni secondari al capoluogo per l'ammissione all'ospedale, facendo rispettare il regolamento sanitario vigente. »

È sperabile che l'autorità comunale, forte del voto della Società fiorentina d'Igiene vorrà provvedere a che il trasporto dei malati allo spedale si faccia non con la teatralità seguita da secoli, ma in modo semplice, con le norme dalla scienza suggerite ed atte ad impedire lo sviluppo di malattie infettive di cui talvolta si fa veicolo la stessa lettiga, non disinfettata con le regole dell'arte.

La lavanderia Militare

È a nostra notizia che in seguito alla interrogazione fatta in Consiglio dal dott. Frascani, l'autorità militare ha nominato una commissione speciale che deve presentare un progetto concreto da sottoporsi al giudizio della Giunta, la quale giudicherà se potranno essere eseguite tutte le norme igieniche a tutela della salute di Firenze, nell'impianto della Lavanderia al forte di San Giorgio.

ALFREDO BUSSOTTI, *gerente-responsabile*.
Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

Fra Cattolici e Socialisti

Il contraddittorio avvenuto a Poggibonsi fra il sacerdote *prof. Domenico Conti* con l'*avv. Saverio Merlino*, sotto la presidenza dell'*avv. Giovanni Rosadi*, è stato pubblicato in volumetto fedelmente e per intero stenografato dall'*avv. Ulisse Contrì*.

Oltre ai discorsi ed alle repliche dei due oratori, contiene la storia della vertenza fra cattolici e socialisti, il verbale dei giudici delle due parti e il discorso del presidente *avv. G. Rosadi*.

Prezzo del volumetto Cent. 20 - Oltre le 20 copie sconto del 30 olo.

Ordinazione e Vaglia libreria editrice
G. Nerbini - Via Martelli N.° 5 -
FIRENZE.

SIRUPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

Giuseppe Masetti-Fedi

GIOIELLIERE

Via Strozzi — FIRENZE — Telefono 128

(Stabile Rose)

SUCCURSALE

R. Stabilimento

del Tettuccio

BAGNI DI MONTECATINI

Indipendente dalla Ditta Masetti-Fedi
in Via Cerretani, ceduta a successori.

VENA D'ORO

Belluno

GRANDE STABILIMENTO

IDROTERAPICO E CLIMATICO

a 500 metri sul livello del mare
e posto all'imbocco della valle del Cadore
(Svizzera Italiana).

Anno XXXIII d'esercizio

Apertura dal Giugno all'Ottobre

Impianto idroterapico assolutamente moderno e completo. — Elettroterapia, Massaggio, Ginnastica medica, Cura latte. — Direttore-medico Prof. **Umberto Flora**, aiuto della Clinica medica di Firenze. — Medico consulente Prof. Comm. **Pietro Grocco**, direttore della Clinica medica di Firenze.

Propr. Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli.

Per le inserzioni inviare commissioni alla
amministrazione del

BRUSCOLO

Vicolo della Pergola N. 1, Firenze

Abbonamenti

Un Anno L. 3 —

Un Semest. 1 50

Un Trimes. 0 75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Vicolo della Pergola, N. 1.

I manoscritti non si restituiscono.

Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Tattica e Tatticoni

Poichè la *Difesa* ci tira in polemica incominciamo dal rispondere alla parte più seria dell'attacco la quale è contenuta in queste righe della *sottoscrizione settimanale*:

« Tre socialisti di Porta Romana ridendo dello spirito d'acqua di malva di *Vamba*. L. 0,30

Per replicare degnamente ho aperto subito una sottoscrizione di circostanza per il *Bruscolo* la quale mi ha fruttato questa offerta:

« Sei repubblicani di Porta alla Croce sbellicandosi e scompisciandosi dalle risa leggendo le bestialità stampate dall'avv. Angiolini nella sua *Storia del socialismo*. L. 0,60

E su questo mi pare d'aver risposto vittoriosamente rimanendo, per ora, superiore nella discussione di sei soldi d'argomento.

Veniam dunque ora alla parte secondaria dell'attacco la quale è contenuta in quell'articolo che si suol chiamare di fondo anche quando il fondo è proprio quel che vi manca e che è pomposamente intitolato: *La tattica dei socialisti ed il partito repubblicano*.

Il titolo è ampio e a prima vista pare voglia abbracciare tutto il socialismo dell'universo mondo per alzarlo di peso e piantarcelo dinanzi con l'evidente intenzione di metter la paura in corpo a tutti i repubblicani di Firenze e d'altri siti. Ma leggendo l'articolo ci si accorge subito che la materia abbracciata da un titolo così lungo è assai piccina non trattandosi in realtà, finora, che della *tattica dei socialisti della "Difesa"*.

In questo debbo lealmente dichiarar subito la compassionevole inferiorità del *Bruscolo* e degli amici suoi. Perché noi non abbiamo *tattica*; amiamo avere, più propria-

mente, un *metodo*, lasciando alle caserme i termini del vocabolario militaresco.

Non abbiám tattica nè amiamo averla neanche nel senso figurativo della parola il quale nella lingua italiana è così espresso: *Accortezza nel procedere simulando e dissimulando, tanto da non fare scoprire il proprio intendimento ed arrivare al suo proposito*. Ma abbiamo, in compenso, quel tanto di cervello che basta a spiegare la tattica della *Difesa* scoprendone gli intendimenti dissimulati e opponendo semplicemente al procedere accorto il procedere con buona fede.

Ora la prima mossa dei *tatticoni* della *Difesa* è questa: fingere di essere stata provocata da noi per attaccare il partito repubblicano fiorentino, simulando l'attacco sotto la parvenza di una risposta.

Ma l'inganno è visibile anche a un avversario sprovvisto di cannocchiale; e l'articolo della *Difesa* risponde all'articolo mio di due domeniche fa come quel tal contadino, che, nella popolare leggenda impersona mirabilmente l'umano divagare a chi gli domandava: — *Dove vai?* — rispondeva mostrando il paniere: — *Le son cipolle*.

In quel mio articolo, infatti, si deploravano alcuni inconvenienti che turbarono la solenne commemorazione di Cavallotti al Pignone e precisamente questi:

1. — L'intervento delle bandiere rosse — dovuto così ai socialisti che ai repubblicani — dopo che nelle trattative anteriori tra i due partiti e il questore era stato convenuto che esse non dovessero apparire.

2. — Il discorso virulento contro la polizia fatto dal socialista Giunti e seguito subito dopo dalla epistola al *Fieramosca* in lode dell'alta polizia fiorentina.

3. Le corrispondenze ai giornali di fuori

nelle quali era rimpicciolito il significato della dimostrazione; e le corrispondenze ch'io deploravo erano quella al giornale radicale il *Secolo*, quella al giornale repubblicano l'*Italia del Popolo* della quale è corrispondente — notate bene — uno del *Bruscolo* e quella al giornale socialista l'*Avanti*.

Domando io a tutti gli uomini di buona fede e senza tattica se si poteva da parte nostra essere più obiettivi di quel che io fui dicendo il male dov'era, dovunque esso fosse.

Dovevamo forse deplorare gli inconvenienti di parte nostra e tacere quelli di parte socialista? Ma, santo Dio! per l'appunto erano i più grossi e non potevamo passarci sopra senza farsi sgabello dei sentimenti di equità e di dignità che furono sempre la nostra guida.

Ci premeva di dichiarare pubblicamente che noi non sentivamo alcun vincolo di solidarietà con chi alternava, a ventiquattr'ore di distanza, le improprie e l'incenso sotto il naso dei questurini e invocava circolari protettrici dal governo — tutti atti che la *Difesa* riunisce nel solo fatto della lettera Giunti che essa si limita a chiamare *poco felice e poco opportuna*, evidentemente perchè non sa e non può giudicarla da altro punto di vista che da quello della sua famosa tattica.

E ci premeva anche di rilevare la corrispondenza dell'*Avanti* dalla quale dei repubblicani presenti alla commemorazione era bandito perfino il nome — ingiustizia questa così marchiana che lo stesso corrispondente dovè confessarla in un biglietto diretto a un nostro amico nel quale tentava di giustificarsi adducendo la fretta con la quale la corrispondenza era stata scritta...

S' intende che si guardò bene dallo inviare al suo giornale due righe di onesta rettifica: poichè il giustificarsi di un errore in privato lasciando che in pubblico, quando fa comodo, rimanga l'errore è buona tattica e non c'è tatticone al mondo che non la approvi.

Invece, guardate: noi ci facemmo scrupolo

allora di tirare in pubblico un biglietto privato — e lo facciamo soltanto ora, dopo che la *Difesa* si dà cura di pubblicare i discorsi intimi e le chiacchiere amichevoli corse tra i suoi redattori e un nostro amico, il quale avrebbe detto che la folla segue i socialisti perchè la illudono... così come i redattori della *Difesa* dicono così spesso che i repubblicani non fanno altra questione se non quella di un inutile cambiamento di forma di governo.

Fatto è che quel mio articolo e queste chiacchiere confidenziali di un nostro amico han dato occasione alla *Difesa* di scoprire nel partito repubblicano fiorentino uno *stato d'animo* ostile verso il partito socialista..... ragione per cui mette in dubbio la nostra buona fede nel predicare, come abbiám sempre fatto, la unione dei partiti popolari.

È la tattica del lupo che dall'alto accusava l'agnello ch'era in basso di intorbidargli l'acqua; ma non è tattica che possa riuscire con noi che non siamo agnelli... e che, per temperamento e per gusto amiamo sempre considerar le cose da un punto di vista elevato.

E lo dimostrammo quando la *Difesa*, sulla falsariga della *Nazione* — chiamò i nostri consiglieri comunali *così detti popolari*, non acuendo la polemica sebbene avessimo buon giuoco; e lo abbiám dimostrato nel nostro stesso numero di domenica nel quale in un articolo di *Ipsilon* — proprio mentre la *Difesa* sviluppava le mosse strategiche della sua tattica antirepubblicana — si facevano voti per mantenere l'unione della democrazia fiorentina.

Questo mi premeva anzitutto di chiarir bene: che i provocatori di dissidii nei partiti popolari — ora come sempre — sono precisamente gli scrittori della *Difesa*, alla quale lasciamo la piena responsabilità delle conseguenze che furono finora e saranno nell'avvenire tutte a beneficio della consorteria fiorentina.

E detto questo veniamo alle così dette considerazioni che fa le *Difesa* e che potranno essere svolte in seguito, allorchè il par-

tito socialista fiorentino si sarà potuto pronunziare sopra la tattica che crede necessaria al decoro suo etc. etc.

Le considerazioni, veramente, si riducono a una sola, la solita: i consiglieri comunali e provinciali repubblicani furono eletti per merito esclusivo dei socialisti; hanno fatto molto meno di quello che avrebbero fatto i candidati socialisti se fossero stati eletti; ragione per cui devono affrettare le elezioni amministrative perchè quei candidati per maledetta combinazione, i quali, rimasero a terra, possano ripresentarsi il più presto possibile e, se eletti, far tutto quello che non è stato fatto finora dai consiglieri repubblicani che riuscirono per merito esclusivo di quei candidati che non riuscirono...

Ecco, per esempio, una tattica molto semplice; la quale non ha neanche il pregio della novità poi che già l'aveva al Giusti confidata quel poeta di Mugello che senza essere un grande stratega, cantava:

*E tutto si riduce a parer mio
a dire: Esci di lì, ci vo' star io.*

Ora i consiglieri repubblicani, io credo, sarebbero lietissimi di offrire anche un immediato trionfo alla tattica semplicissima dei tatticoni della *Difesa*. È tutta gente, quella lì, che ha parecchio da fare nella giornata e che trascura i proprii negozii e i proprii affari per disimpegnar coscienziosamente il suo dovere, non mancando a una seduta, studiando con passione gli affari del Comune, vigilando sempre, opponendosi costantemente a ogni attentato contro gli interessi morali e materiali della città.

La *Difesa* dice che i suoi candidati, se eletti, avrebber fatto di più e sta bene; ma aggiunge che avrebber fatto di più perchè *non conoscono preoccupazioni opportuniste e delicatezze che possano sembrare e diventar complicità* — e questo sta male. Perchè la frase è ambigua: le *delicatezze* che sembrano e diventano complicità sono invece *indelicatezze* e in tal caso avrebbe dovuto specificare. Di affari grossi da che vi sono i nostri amici non c'è stato in comune che quello dell'acqua potabile: e non crediamo che i

nostri amici abbiano avuto per esso alcuna preoccupazione opportunistica.

In ogni modo questo buttar là una frase oscura da interpretarsi a piacere può esser, non lo nego, una eccellente mossa tattica... quando non trovi chi è deciso a consumar tutto l'inchiostro di casa per fare il rilievo di tutte queste mosse e specialmente di quelle più piccole, fatte di sotterfugio negli incisi perchè sfuggano agli interessati.

Dicevo che i consiglieri repubblicani sarebbero lieti di cedere il posto anche subito ai consiglieri socialisti; ma disgraziatamente quella lì è anche gente seria la quale intende seriamente il proprio dovere di fronte agli elettori — socialisti e non socialisti — che l'han mandata a rappresentarli nella amministrazione della città. E naturalmente non può uniformare i suoi criterii intorno alla maggiore o minore opportunità di provocare una crisi comunale soltanto dal desiderio di sbarazzarsi di un peso e di una responsabilità per ceder l'uno e l'altra a quei candidati che se fossero stati eletti l'altra volta avrebber fatto tanto di più di quel che essi han potuto fare prima.

Ed ecco che anche in questo caso la tattica — mi dispiace per i tatticoni della *Difesa* — trova un grave ostacolo nella buona fede dei nostri amici, nella serietà con la quale compiono il loro dovere, nella sincerità che mettono in ogni loro pubblica funzione.

Che del resto i socialisti avevano un rappresentante in Comune — il quale ha fatto questo di più di quel che han fatto i consiglieri comunali repubblicani: dà, picchia e mena ha dovuto dimettersi... per questioni avute con i suoi compagni di partito.

E i socialisti hanno anche, come i repubblicani, un rappresentante nel Consiglio Provinciale; il quale finora ha fatto questo di più di quel che ha fatto il nostro: nella questione per l'ospedale di San Salvi non era presente... perchè impegnato da affari professionali.

E veniamo all'ultima mossa della tattica. — Noi, dice la *Difesa*, siamo i giganti che

portiam sulle spalle i pigmei repubblicani. Diamo una scrollatina e buttiamoli in terra.

Non che l'idea del gigante Angiolini nell'atto di scaricar dalle spalle i pigmei Minuti, Dolfi, Calamandrei, Corso eccetera, non tenti la mia matita; ma certe volte in me l'umorismo è vinto da una profonda malinconia e mi accade ciò sempre quando nella caricatura vedo un sentimento sinceramente nutrito, una speranza lungamente accarezzata mostrarmi a un tratto un lato goffo o ripugnante.

Sicuro. Omai dovunque in Italia, l'alleanza dei partiti popolari si spezza. Che importa se è il popolo che si divide, se sono le sue conquiste che si ritardano, se sono i suoi nemici che dalla divisione traggono profitto? I partiti hanno i loro egoismi, come gli individui; che il popolo aspetti.

Di questo noi non avrem rimorsi. Abbiam fatto sempre fin qui in Firenze opera di pace tra i partiti popolari, passando sopra a provocazioni d'ogni genere, fino a quella di insinuare nel pubblico che la nostra propensione alla alleanza con i socialisti ci fosse suggerita da un basso scopo ambizioso. No: presi e pesati uno per uno noi non spostiamo di una linea i piatti della bilancia della vanità umana; e in ogni nostro atteggiamento fummo mossi sempre dalla forza di una fede serena e sicura, la quale è ancora intatta e ancora pronta e tutta per la causa del popolo.

E poi che la *Difesa* ha esternato così chiaramente e anche così brutalmente la sua ostilità alla alleanza dei partiti popolari — in attesa che il partito socialista deliberi sull'argomento — noi al contrario dichiariamo fermamente che questo fatto non ci rimuove dalla nostra attitudine favorevole alla unione.

La quale ha per noi così poco il significato di confusione che non ci ha mai impedito nè ci impedirà mai la discussione libera sui programmi delle diverse scuole e il giudizio spassionato su cose e persone.

E appunto per questo, s'intende, noi vorremmo una alleanza basata sulla piena conoscenza dei fini comuni tra gli alleati; ep-

però il partito socialista fiorentino, anche prima di discutere della unione con gli altri partiti, dovrebbe discutere della unione sua propria, e dir chiaramente quale attitudine intende scegliere fra le tante che sta ora pigliando il partito socialista italiano.

Di questo argomento, che pure è così interessante per tutti la *Difesa* non ha ancor parlato — forse non entrava nelle vedute della sua tattica — ammenochè non si voglia accogliere come un indizio del suo parere sulla questione il fatto di attaccare brutalmente il partito repubblicano.

E sarebbe anche assai interessante — e forse doveroso — che anche l'amico Pescetti per la posizione che occupa, dicesse — com'altri ha fatto già da parecchio tempo — la sua opinione sulla grave situazione attuale della politica popolare, dichiarando francamente se anch'egli divide il parere del Turati, della *Difesa* e del Sacchi: che cioè il partito repubblicano non esiste nè ha diritto di esistere....

E a proposito; poichè non esistiamo... perchè ci si combatte con sì costante accanimento così dai monarchici che dai socialisti?

Forse è tattica anche questa. Alla quale si può ancora rispondere pigliando in prestito due versi del Giusti:

*Gino, eravamo grandi
e lor non eran nati.*

Luigi Bertelli

Emblemi ed emblemi

Domenica scorsa, com'è noto, ebbe luogo la processione del Carmine con sfoggio straordinario di società clericali e di congregazioni religiose, di musiche e di vessilli con o senza immagini.

Essa percorse indisturbata un lungo itinerario sotto la guida di due guardie comunali a cavallo in grande tenuta ed accompagnata da altre, pure comunali ed in grande tenuta.

Non saremo certo noi a lamentarci della

completa libertà che le autorità politiche lasciarono ai clericali in quella ed in altre consimili recenti occasioni, sebbene circa lo scopo ed i fini di tali pubblici atti da parte di coloro che vorrebbero restituita Roma al papato, molte considerazioni sarebbero da farsi e non tutte ad onore di un governo che ha la pretesa di chiamarsi italianamente liberale e democratico per giunta.

Quello però che non vogliamo lasciar passare sotto silenzio si è il diverso trattamento, lo chiameremo così per economia di parole, che dal governo, non solo, ma anche dalle autorità comunali si usa fare ai partiti popolari quando, per scopi ben più alti e civili, essi si accingono a compiere qualche manifestazione pubblica.

Incominciamo dal governo. Quando, tre domeniche fa, le associazioni repubblicane e socialiste vollero ordinarsi in corteggio per recarsi al Pignone ad inaugurare la lapide a Felice Cavallotti, la prima condizione posta dalle autorità politiche cittadine fu il divieto delle bandiere rosse; e poichè qualche zelante si permise, malgrado ciò, di farne sventolare alcuna, non mancarono gli assalti al drappo innocente da parte delle guardie di P. S. e dei carabinieri, obbedienti agli ordini superiori. — Indi tafferugli, colluttazioni ed arresti, sia pure non mantenuti, e fu miracolo se, dato il caldo e l'eccitamento degli animi, non successe qualche grosso guaio. — Questo per i sovversivi.

Per i non sovversivi e cioè per i clericali — che non sono sovversivi in quanto essi si accontenterebbero di riavere il papa — re con Roma capitale del papato — è un'altra cosa.

I loro circoli possono liberamente far sventolare vessilli di ogni colore, anche senza immagini dipinte, le quali potrebbero stare a dimostrare in qualche modo che trattisi di emblemi religiosi.

Ora, una tale libertà lasciata dal governo ai clericali e protetta dai suoi agenti armati, costituisce evidentemente una triste preferenza di fronte ai divieti ed alle conseguenti persecuzioni imposti ed inflitte ai partiti popolari.

Nè ciò ha bisogno di lunga dimostrazione. Basta infatti considerare che le bandiere ed i gonfalon — privi d'immagini — dei Circoli delle varie gioventù cattoliche intervenuti alla processione del Carmine, non significano affatto l'omaggio reso, alla religione sia pure con ostentata teatralità di rito da cui Gesù Cristo rifuggiva e che non ha nulla di comune col

sentimento religioso, ma rappresentano un principio politico contrario non solo alle vigenti istituzioni, ma alla stessa costituzione ed unità della patria.

E se ad onta di ciò il governo consente e protegge lo spiegamento di emblemi realmente e doppiamente sovversivi, in quanto suonano anche sfida costante alla civiltà ed al progresso, come può saviamente impedire ai partiti popolari di sventolare i loro, i quali, qualunque ne sia il colore, mentre ammoniscono i fautori di un passato infausto che non è possibile retrocedere, indicano ai governi la via sulla quale è necessario procedere per giungere ad una pacificazione generale che permetta lo sviluppo politico, morale ed economico del popolo e del paese?

Nè si dica che, parlando in tal guisa dei clericali, noi ingrossiamo le tinte. — A parte ogni altra considerazione ed ogni altro esame, basterà, per intuire gl'intenti politici ai quali essi mirano, tener presente una sola circostanza che si ripete sempre e dovunque, quella, cioè, del divieto imposto dalla Curia all'entrata in chiesa della bandiera nazionale, divieto che si basa su una pretesa usurpazione e che dimostra come sia vivo tuttora nell'animo di simili genti l'odio ed il livore per la costituita unità della patria.

*
* *

Ed ora passiamo alle autorità comunali.

Che pensare di una Giunta comunale che, mentre si dimentica — quantunque ufficialmente invitata — di mandare un proprio rappresentante alla inaugurazione della lapide a Cavallotti per prenderne legale consegna in nome del Comune, si fa invece sollecita premura d'inviare le guardie municipali a piedi e da cavallo ed in alta tenuta a rendere gli onori alle processioni religiose? Forse, come pel mancato intervento al Pignone di un rappresentante del Comune si addusse la puerile scusa della dimenticanza da parte del pro-sindaco, oggi, per lo sfoggiato invio delle guardie comunali alla processione del Carmine, si avanzerà quella della tutela dell'ordine pubblico. Ma come non valse la prima, non può valere neppure la seconda scusa a deporre della serietà e della imparzialità della nostra Giunta Comunale, gravida di elementi riformisti che, all'ombra di Via del Giglio, hanno la pretesa di chiamarsi liberali e.. peggio.

La Giunta con corona in Santa Croce



Veduta a volo d'uccello del prosindaco di Firenze nell'atto di non dimenticarsi di ricevere in consegna una lapide commemorativa.

Ordine pubblico? — Ma per mantenere questo vi sono apposta le guardie di P. S. ed i carabinieri, che sanno fare anche troppo bene il loro mestiere in tali circostanze. — Cosa c'entrano le guardie del Comune con tutto ciò? —

È che sotto la vernice, abbastanza superficiale di liberali — riformisti, si scuopre ogni tanto quello ch'è nell'intimo dell'animo e che contrasta con la superficie in modo spietato.

Non sarà male, dunque, che i nostri amici nel Consiglio vigilino sempre più e, all'occorrenza, mostrino i denti a chi di ragione.

Per nostro conto ne abbiamo già preso nota.

Ipsilon.

IL PANE

I PRIMI PASSI SULLA VIA DEI RIMEDII

VI.



Nelle considerazioni e osservazioni modestamente esposte nei precedenti numeri credo di avere, con scrupolosa verità, fatto conoscere quali e quante ragioni sono causa diretta del-

l'alto prezzo del pane nella nostra Italia. Brevemente e succintamente mi permetterò di dire quali, secondo il mio povero parere, possano essere i rimedi applicabili.

L'impianto dei forni cooperativi può essere il primo passo nella risoluzione del problema; e il Comune ha il dovere di aiutarne la creazione, incoraggiarne lo sviluppo.

E spetta anche agli esercenti dell'industria della panificazione non lieve parte nell'arduo problema. Convinti che con le loro separate forze individuali non potranno mai rispondere alle esigenze dei moderni impianti di panifici, occorre si uniformino al movimento odierno che dovrà far capo alla resurrezione dell'industria. Al forno o ai forni cooperativi vadano di pari passo la formazione di cooperative fra esercenti atte alle grandi produzioni. — Si abolisca la rivendita e sia tolta una buona volta di mezzo quest'ostacolo dannosissimo al produttore al consumatore: *non più rivendite, il pane si venda solo da chi lo produce.*

Si regoli il servizio del trasporto a domicilio in modo che coloro i quali vogliono godere la comodità d'avere il pane a casa se la paghino, sia pur con spesa lieve, senza che essa sia estesa ingiustamente a tutti i consumatori. Si unifichino e si regolarizzino i tipi del pane e, pur lasciando le diverse qualità per secondare i gusti delle clientele, si studi la produzione di un tipo di pane eccellente fatto di tutto il

corpo della farina di frumento. Si tolgano gli sconti eccessivi e tutti i vantaggi che possono derivare dall'applicazione di queste innovazioni ridondino a favore dei consumatori con una diminuzione del prezzo del pane.

Il Comune, oltre a togliere ogni dazio consumo, ogni fiscalità sui prodotti farinacei e derivati, si accinga anch'esso a regolare e a disciplinare la produzione del pane per poi accingersi allo studio di ben altri e più seri problemi.

« Bisogna avere l'animo ardito » — disse l'on. Maggiorino Ferraris nella seduta parlamentare del primo febbraio del 1898, allorché alla camera si discuteva la questione della abolizione del dazio sui grani — « non badare « quando si tratta della pubblica alimentazione, del benessere delle classi popolari, ad essere socialisti o non socialisti, ma prendere « il bene d'onde viene e avviarsi verso il sistema del pane municipale che sarà la soluzione dell'avvenire ».

E verrà certo un giorno, quando il popolo educato e reso cosciente dei suoi doveri e dei suoi diritti, potrà più serenamente accingersi alla risoluzione di problemi che oggi possono sembrare troppo ardui, in cui l'idea dell'on. Ferraris non sembrerà un sogno lontano ma sarà studiata e applicata.

La limitazione del numero dei forni, proporzionandoli alla popolazione in modo che ogni esercente abbia quel minimo di produzione tale che gli permetta una riduzione delle sue spese generali da potere alleggerire il prezzo del pane, l'abolizione della rivendita era sistema praticato fino dal XV secolo dalla repubblica Veneta ed altri governi che hanno avuto la loro azione in Italia crederono bene, nel vantaggio delle moltitudini, assumersi il diritto di concedere patenti per l'esercizio di forni e di panifici. Mentre esercitavano questa facoltà dettavano il prezzo che si doveva praticare per il pane.

*
* *

Potrà forse a taluno apparire questa innovazione una restrizione alla libertà di commercio. Ma io mi domando: È lecito, è giusto mantenere un sistema di libertà in un'industria, in una produzione quando questo sistema conduce ad un frazionamento, che, per l'enorme spesa che porta seco, è causa di rincaro, di alto prezzo, in un genere di consumo di prima necessità il quale deve essere per legge di natura, per questione umana, alla portata di tutti?

A me invece sembra giusto che su di esso si facciano tutti quegli studi e tutte quelle innovazioni suggerite dalla pratica per migliorare il prodotto e ridurre quanto più è possibile il prezzo di costo.

Il Comune regoli la produzione del pane ed avochi a sé il diritto del calmiero.

*
* *

È necessario e indispensabile acciocché il diritto di sorveglianza del Comune sulla panifi-

cazione sia equo, proficuo e soprattutto tecnico, che il Comune eserciti esso stesso l'industria.

In ogni città, potrei dire in ogni Comune importante, esistono delle istituzioni di beneficenza, delle Opere pie, delle Congregazioni di carità, degli Istituti ospitalieri; queste istituzioni, hanno nei loro bilanci cifre rilevanti per l'acquisto del pane. Gli acquisti in massima parte, poichè la legge lo esige, sono fatti con contratti di acollo stipulati dopo licitazioni private o incanti pubblici. Quali siano i gravi inconvenienti che spesso volte derivano da quei sistemi è inutile che io dimostri. Nella maggior parte dei casi l'accollatario o il fornitore assume, forzato dalla concorrenza, l'impegno di contratto con prezzi talvolta inferiori al costo del tipo convenuto. Dipoi, per non subir perdite rilevanti nel suo bilancio, è costretto a fornire qualità inferiori o a rivalersi nel peso, a non essere insomma scrupolosamente onesto nell'esecuzione degli impegni. Se poi avvengono aumenti nel prezzo dei generi in natura le condizioni peggiorano e restano sacrificati i poveri malati, i ricoverati, o i beneficiati,

*
* *

Io mi domando ancora: — È onesto? È giusto? È umano? A me sembra che quando si tratta di beneficenza nessun guadagno o vantaggio di terzi essa debba fruttare. Il guadagno non sempre equo e giusto che il fornitore toglie dalla beneficenza non mi sembra troppo morale.

Nell'ipotesi più benevola, se il fornitore cioè vuol mantenere il suo impegno onestamente, avviene che il sacrificio dei suoi interessi è certo e se egli cerca un mezzo di compensazione lo trova aggravando il prezzo del pane che egli smercia agli altri clienti del suo negozio.

Il male nell'un caso o nell'altro esiste; gli incanti, gli accoli per forniture generalmente cagionano una immoralità da un verso e dall'altro.

Il rimedio più semplice ed esplicabile con concetto di modernità è che il Comune subentri ai fornitori. Il Comune impianti uno o più forni modello per la bontà del sistema e la perfezione del meccanismo, fornisca esso le opere pie, le Istituzioni ospitaliere, le Congregazioni di carità; sia esso il fornitore diretto.

Tutto quanto di buono può derivare da un fatto simile ridonderà sempre a beneficio del povero, del disgraziato, dell'ammalato.

Alla sola fornitura di tutto quanto si riferisce la beneficenza dovrebbe esser volto il prodotto del forno comunale; e questo dovrebbe essere, secondo me, il primo passo, invero assai facile a farsi, verso le innovazioni future.

(continua)

Guglielmo Dolfi.

La Musa a Montecatini

25 luglio

Sentimento



*O pallida signora tutta bianca,
come vorrei saper la malattia
che dà una tinta di malinconia
a la vostra persona èsile e stanca!*

*Non so nulla di voi, ma questo io penso:
che il mal che vi addolora assai discorda
da quel che tanta grassa gente ingorda
al purgativo spinge acqueo compenso.*

*Non so nulla di voi, ma penso questo,
o pallida signora tutta bianca:
forse apparite sì debole e stanca
perchè avete un marito un po' indigesto.*

Contrasti

*Coppia felice, ti vidi
della Locanda Maggiore
— ove beata ti annidi
in una nicchia d' amore —
scender leggera le scale
e andar su su, pel viale.*



*Pronto era il lapis, ma invano:
più svelti, o giovini amanti
fu il vostro pie' di mia mano,
e mi sfuggiste davanti
ratti com' ogni mattina
dopo un bicchier di Regina.*

Conforto



*Sono un romano antico
e un Baccelli moderno,*

*caro alla scienza e amico
del limpido Falerno;
ma l'acqua or benedico,
chè per essa discerno
il gran ministro antico
nel Baccelli moderno;
e il campicèl nutrico
ancor... col mio governo.*

*
* *

Kg. 180



*O gigantesco ligure
che co' lombi bovini
fai gemer li sgabelli
dell' hôtel Scannavini,
Sei tu un uomo o un articolo
del professore Uzielli?*

Per salvarmi



*Vecchio Dondino che alla sazia gente,
salita al tempio di Monte Catino
a offrir preci e sospiri al dio Intestino,
rechi il giornal, sollievo de la mente,
Deh! quando porgi il Bruscolo al cliente
ti piaccia di avvertirlo, o buon Dondino,
che il giornale, oltre ad esser piccolino
è cucito in metallo... ed è pungente.*

*
* *

I drammi del Tettuccio



*Io vidi due sposi
che il torvo occhio immoto
fissavan nel vuoto
silenti e pensosi.*

*E dissi: — Oh l' Imene,
sorgente di pene!*

*La moglie ad un tratto
fuggì dal marito
che assorto, smarrito,
parea quasi matto.*

*E dissi: — Oh furore
d'adultero amore!*



*Ma dopo un momento
anch' egli, col volto
dall'ira stravolto
fuggì come il vento.*

*E dissi: — Oh la ria,
fatal gelosia!...*



*Sfogate le voglie,
più tardi, alla usata
dimora, beata
rividi la moglie.*

*— O esempio squisito
d'un core pentito!*



*Tornò anch'ei. Ridenti
que' due, ch'io già visti
avea così tristi,
or vidi contenti.*

*— O gioia alta e buona
di un uom che perdona!*



MORALE

*In questo bel sito
è poco pulito
il mettere un dito
tra moglie e marito.*

Vamba

EVOLUZIONI

SAVERIO MERLINO E IL SOCIALISMO

Sono certo note le discussioni che da qualche tempo suscita intorno a sè l'avvocato Saverio Merlino per la conversione graduale che le sue idee e convinzioni, un tempo basate sulla teoria anarchica, di cui fu strenuo propagandista, hanno subito in conseguenza di un esame profondamente analitico di fatti e di cose che nell'ambiente politico e sociale vanno svolgendosi con rapidità vertiginosa.

Egli aveva già, con conferenze ed a mezzo della pubblica stampa, accennato in modo abbastanza chiaro ed esplicito ai motivi che determinarono nell'animo suo e nella sua mente una tale evoluzione; però, finora, non era stato possibile di afferrarne, con la medesima chiarezza e precisione, la vera portata; talchè potè sembrare che una certa indeterminatezza predominasse ancora nell'assetto definitivo e completo delle sue nuove convinzioni.

Oggi ogni dubbio, ogni incertezza a tal proposito vengono a dileguarsi mercè le dichiarazioni franche e recise che il Merlino ha fatte al corrispondente da Roma dell'*Italia del Popolo* di Milano in una intervista che noi — in questo momento di caos che annebbia l'orizzonte politico e sociale ed in cui si dibattono incerti uomini e partiti — stimiamo utile di riportare per intero, non senza rilevare che, mentre dai principali uomini del socialismo italiano si torna a dileggiare l'*associazionismo* ed il *cooperativismo* mazziniano e la pregiudiziale politica dei repubblicani — *pur gettando a fiume il MARXISMO in nome del quale quegli stessi uomini combatterono per venti anni i repubblicani e la repubblica* — il Merlino, invece, *non per improntitudine di opportunismo ministeriale*, ma, ripetiamo, per maturato esame dei fatti politici e sociali che si sono svolti sotto i suoi occhi, rivendica alle teorie ed alle dottrine del Mazzini il diritto di precedenza e di prevalenza su tutte le altre.

Ed ora ecco l'intervista:

— Quale è dunque la vostra opinione intorno all'opuscolo del Turati?

— Il manifesto del Turati equivale ad un nuovo programma del partito socialista, si sostituisce ai deliberati di tutti i Congressi; e attraverso l'indirizzo pratico, ch'esso sconvolge completamente, va a ferire mortalmente, la teoria.

Il Turati eccita quanti hanno voce o rappresentanza nel partito ad esprimere francamente la loro opinione.

Auguriamoci che almeno i deputati socialisti rispondano all'appello, e non si chiudano in un prudente silenzio, come parecchi di essi hanno fatto ogni qual volta si è sollevata nel partito una questione di principii.

— Voi accennate, credo, alla polemica del Marxismo. Non mi pare, però, ci sia molta connessione tra essa e la presente disputa intorno alla tattica del partito.

— La connessione c'è; ed è, a parer mio, molto intima. Leggete attentamente il manifesto del Turati e vi scorgerete l'abbandono della dottrina marxista.

Vedete: il collettivismo vi diventa un *agevolare l'evoluzione naturale* verso la gestione collettiva dei mezzi di produzione.

La lotta di classe è indicata come diretta a vincere le resistenze, *più o meno vive*, della borghesia. Qui già si fa intendere che queste resistenze infiacchiscono; perchè, com'è spiegato più appresso, una borghesia giovane e coraggiosa prende a cuore gli interessi della classe lavoratrice ed attende a procacciare ad essa la sua parte di sole.

Quale sia questa nuova borghesia, che il Turati contrappone alle vecchie baronie, non s'intende, ove si consideri che non può essere qualificato tale, nè il ceto degli armatori genovesi, nè la società delle bonifiche che ha sede a Torino.

Ad ogni modo la lotta di classe riesce attenuata dal supposto avvento di questa borghesia riformatrice, la quale confonde coi suoi, gli interessi della classe operaia: vale a dire si eleva alla contemplazione di un interesse generale, che sarebbe, quindi innanzi — non più lotta di classe — il vero e principale propulsore del progresso.

Beninteso, il Turati, pur alterando profondamente i concetti di lotta di classe e di collettivismo, mantiene le formule, per non dar troppo nell'occhio....

— E voi credete dunque che il Turati conduca insensibilmente il partito socialista italiano alla negazione dei principii essenziali del socialismo?

— Non già per quello che ho detto. Infatti io non sono collettivista; non esagero la portata della lotta tra le classi e pure mi credo socialista quant'altri mai.

Per me la socializzazione dei mezzi di produzione deve avvenire mediante la sistemazione dei rapporti giuridici tra le varie categorie di produttori e di consumatori, e mediante una organizzazione del credito che sopprima il monopolio, mettendo i mezzi di produzione alla portata dei lavoratori.

Ma (e questa è la ragione per la quale non accetto il collettivismo) la determinazione del valore, non può farsi dalla collettività direttamente; bensì deve risultare dalla libera scelta del lavoro e degli oggetti di ciascuno.

Partendo da questo concetto — cioè da quello di una socializzazione sostanziale (e non formale, come ce l'offre il collettivismo) — io ne

deduco l'importanza di tutte quelle riforme giuridiche e di quei nuovi ordinamenti del credito e, in generale dell'economia, che il Turati dispregia coi nomi di *cooperativismo*, *associazionismo*, ecc.

Le riforme presenti turatiane si limitano alle tributarie e militari e alla legislazione protettiva del lavoro.

È chiaro che molte riforme importantissime, specialmente quelle che riguardano l'organizzazione della piccola borghesia, e i suoi modi particolari d'orientarsi verso il socialismo, rimangono fuori la visuale turatiana; ed anche quelle, cui egli presta la sua attenzione, sono da lui riguardate sotto l'angolo visuale ristretto della classe operaia; mentre andrebbe considerato, a parer mio, innanzi tutto l'effetto loro sull'economia pubblica, fonte prima delle stesse classi lavoratrici.

— Ma dunque, anche voi ammettete che bisogna procedere per la via delle riforme?

— Certamente; la divergenza nasce sul modo di conseguirle. Il Turati consiglia al partito socialista di disarmare, od almeno di spogliarsi di ogni sentimento rivoluzionario, che egli gabella per delitto anarchico; mentre io credo al contrario, che le riforme non si otterranno se non a condizioni di raddoppiare di zelo e di entusiasmo; e di non scendere a patti, né a compromessi di sorta col Governo.

La vecchia teoria socialista è che il Governo è la emanazione della classe possidente; ed oggi è — e non può non essere — il braccio forte della borghesia.

Questo Governo un giorno adoprerà la violenza, un altro giorno le blandizie: voi dovete saper resistere e all'una e alle altre e non lasciarvi abbagliare dalle lustre.

E' incredibile come il solo fatto che il presente ministero sia tornato al rispetto relativo della libertà e della legge — non senza la puntata sanguinosa di Berra che il Turati scusa come un semplice episodio, mentre essa risponde ad un principio inesorabile di Governo — abbia potuto turbare la mente di lui e fargli sognare una nuova utopia socialista, l'ultima forse, la utopia governativa.

Il socialismo non può, non deve mai contare né sull'aiuto né sulla tolleranza di nessun Governo.

Può entrare, un momento, nella politica di un ministero conservatore o liberale, di levare bandiera bianca: ma unicamente per aver tempo di rifarsi e riaprire poi il fuoco con maggiore accanimento.

Il ministero Zanardelli-Giolitti è appunto di transizione.

Esso non ha nel suo programma di libertà formale per tutti (per il padrone e per l'operaio per lo scioperante e per il *krumiro*) nessuna promessa concreta per le classi lavoratrici.

Esso serve a smorzare il malcontento popolare, a tenere a bada le moltitudini, fino alla nuova formazione di un partito conservatore.

E, strano a dirsi, quel nuovo partito conservatore apparisce sotto li auspici di un radicale recentemente convertito al fervore monarchico e che i socialisti hanno salutato come loro spe-

ranza pel giorno, nel quale si aprirà la successione del Ministero Zanardelli-Giolitti.

Il nuovo partito monarchico-riformatore avrà il compito di riformare il meno possibile, e salvare il più possibile del presente ordine di cose.

I veri partiti riformatori non possono essere che partiti *popolari* di opposizione, non solo ad un ministero; ma al *Governo*, che nella continuità incarna ed attua gl'interessi costituiti.

— I partiti riformatori d'opposizione, ai quali alludete, sono evidentemente il repubblicano e il socialista?

— Aggiungete pure il socialista-anarchico. Io non vedo ragione di dolermi come fa Turati — sol perchè gli anarchici sono, per la maggior parte avversi alle elezioni — ch'essi rivolgano l'opera loro alla organizzazione delle classi operaie.

Mi dolgo piuttosto della discordia rinascente tra repubblicani e socialisti; mentre i principi dei due partiti si vanno manifestamente avvicinando, compenetrando e confondendo, a misura ch'essi si approfondiscono.

Parlo, ben inteso, dei repubblicani che danno alla Repubblica un contenuto di giustizia sociale non dei repubblicani *verbali*, come potrei chiamare, se ve ne fossero, i fautori di un cambiamento puro e semplice di forma di Governo.

Io credo che se i partiti popolari si unissero più saldamente fra loro, con un programma né massimo né minimo, ma — dirò così — *medio* di riforme economiche, politiche e giuridiche d'immediata applicazione agli interessi della classe lavoratrice e della piccola e media borghesia, potrebbero portare le cose ad un punto... da scavalcare l'ostacolo degli interessi costituiti.

Nel nostro partito

I congressi

Il Comitato Centrale del Partito Repubblicano di questi giorni si riunì a Milano in seduta plenaria nei locali del Circolo Cattaneo.

Erano presenti gli on. Olivieri, Del Balzo, Taroni, i rag. Chiesa e Cavalli, gli avv. Magri Antonio, Luzzato, Ernesto Re.

Mancava l'on. Mirabelli perchè ammalato.

Intorno alla sede del prossimo Congresso Nazionale, prese in considerazione le varie proposte (Genova, Venezia, Roma, Ancona), per diverse ragioni prevalse la proposta dell'on. Del Balzo, sostenuta anche dall'on. Taroni e dal Chiesa. Esso avrà dunque luogo in Ancona nei giorni 19, 20, 21, del mese di ottobre, e si creteranno i temi principali che in quel Congresso verranno discussi invitando le Sezioni a inviare in argomento le proposte.

Fu poi costituito, in esecuzione dei delibe-

rati del recente Congresso dei consiglieri repubblicani tenutosi a Bologna, un segretariato generale nella persona dell'operaio tipografo Alessandro Galimberti, affinché provveda al lavoro di organizzazione ed affiatamento fra i consiglieri comunali e provinciali repubblicani, e, in unione all'avv. Macaggi concreti un progetto da sottoporre, nel più breve tempo possibile, al Comitato Centrale per la pubblicazione di una rivista Comunale e Provinciale.

Udita quindi la relazione intorno al concorso per un opuscolo di propaganda repubblicana si stabilì di assegnare il premio di L. 100 al manoscritto recante il titolo: « *La nostra idea, le sue ragioni, il suo valore* » e contrassegnato dal motto: « *Noi nella notte per l'aurora che verrà* », manoscritto che verrà pubblicato a spese del Comitato Centrale, previ emendamenti compiuti d'accordo con l'autore Carlo Cantimori di Russi.

Si prese inoltre atto della costituzione della Federazione Emiliana a cui già aderirono cinque sezioni, e che ha la sua sede in Parma.

Si provvide infine al lavoro di propaganda nell'Umbria e nella Sardegna, delegando a tal uopo gli on. Mirabelli e Chiesi.

*
**

Per iniziativa della federazione repubblicana mazziniana di Terni è stato convocato, nei giorni 28-29-30 Luglio, in Roma, il congresso nazionale del partito repubblicano mazziniano intransigente.

Ha lo scopo di riunire le sparse membra della parte mazziniana *astensionista*.

Ci auguriamo che il congresso stesso miri alla ricostituzione della scuola mazziniana nella sua integrità; ma che non si separi dalla grande famiglia repubblicana italiana e che invece contribuisca a rendere più efficace l'opera del già esistente P. R. I., entro il quale possono liberamente aver posto ed estrinsecarsi con vantaggio le varie scuole repubblicane, dando così un mirabile buon esempio di concordia.

In tal modo risponderemo alle insinuazioni degli avversari i quali parlano già di dissensi e di divisioni nel campo repubblicano, mentre trattasi solamente di differenza di metodo e non di programma.

E agli avversari in mala fede ricordiamo: che non dai desiderati di tal congresso i repubblicani italiani avranno norma e indirizzo; ma sibbene da quelli del congresso d'Ancona che avrà luogo nei giorni che più sopra abbiamo ricordato.

Di qua e di là per la Città

La conferenza Dantesca del Prof. Tito Zucconi alla Fratellanza Artigiana

Domenica scorsa alla Fratellanza Artigiana, il Prof. Tito Zucconi tenne l'annunziata conferenza sul canto VII dell'Inferno

Nonostante il caldo eccessivo la sala era stipata di un pubblico distinto nel quale si notavano molte signore e signorine che ascoltavano con vera compiacenza la bella e geniale esposizione del commento Dantesco, fatta in forma piana, popolare e con fine umorismo.

L'egregio professore fu presentato dall'amico Otello Masini il quale, tessuta brevemente la biografia dell'oratore, di cui fece risultare i molti pregi e la rara modestia, accennò alla necessità di quel commento popolare di Dante, di cui il *Bruscolo* tracciò a suo tempo le linee principali e che si spera potrà essere effettuato appena la stagione sarà propizia alle private riunioni.

Accennò poi allo scopo, diciamo così, morale della conferenza, intesa a significare aperta protesta contro l'eccidio di Berra, traendo argomento dal verso immortale del Divino Poeta.

Riassumere la conferenza dello Zucconi è impossibile, com'è impossibile dare un saggio della sottile critica con la quale furono posti a confronto i tempi, gli uomini e le loro passioni.

Molti furono gli applausi che più e più volte interruppero il conferenziere e fragorosi quelli che salutarono la splendida perorazione del magistrale commento.

La forma piana, l'eloquio schiettamente toscano, l'elevatezza dei concetti esposti senza esteriorità e senza sfoggio di artifici eratori, il brio perenne, che è pregio peculiare del Prof. Zucconi, conquistarono il pubblico e lasciarono in esso il desiderio di poterlo nuovamente ascoltare.

Il buon Tito Zucconi è dunque avvertito che a suo tempo si vorrà il *bis* della sua bella conferenza, e precisamente quando avrà principio il Commento Popolare Dantesco.

Per Cavallotti

Nell'elenco delle Società intervenute alla commemorazione di Cavallotti al Pignone dimenticammo di registrare la sezione del P. R. I. di Prato rappresentata da varii consiglieri comunali dei partiti popolari testè eletti, come pure la sezione del P. R. I. d'Empoli.

Ai pubblici mercati

In seguito a molte contestazioni sorte sull'andamento del servizio dei pubblici mercati e principalmente per la ragione che l'entrate cospicue non sono sufficienti a coprire le uscite, è stata nominata una commissione speciale per studiare il funzionamento di questo importante servizio comunale e per proporre quindi al consiglio un riordinamento del servizio medesimo.

A far parte di detta commissione sono stati chiamati i Consiglieri *Guicciardini*, *Minuti* e *Torricelli*.

Il Comune e la pensione degli impiegati

La Corte d'Appello di Lucca il di 22 Luglio corrente, nonostante il precedente parere contrario di quella di Firenze, emise una sentenza favorevole all'impiegato comunale in riposo sig. Mancarella Matteo che ricorreva contro il Comune di Firenze per il modo con cui era stata liquidata la di lui pensione. — Patrocinava gl'interessi dell'impiegato l'on. Villa, presidente della Camera dei deputati.

Questo fatto dà luogo a molte considerazioni ed anzitutto ad una domanda.

L'ufficio legale del Comune, la commissione consultiva, l'assessore per gli affari legali e le illustri illustrazioni giuridiche che riscaldano da anni le poltrone della sala dei duecento, non avevano capito, con tutta la loro scienza e sapienza, che il Comune, oltrechè fare una parte odiosa verso coloro che lo avevano servito per tanti anni, batteva giuridicamente una via falsa?

È così che si tutelano gl'interessi generali e la dignità del Comune?

Intanto fra spese legali ed avvocati se ne vanno le migliaia di lire e.... pantalone, ch'è buon banchiere ed un gran buon figliuolo, paga.

Speriamo almeno, che dopo questa nuova e voluta sconfitta, i nostri parruconi mettano un po' di giudizio e se non sanno far di meglio, non facciano neppure delle cause odiose e.... perse anche prima d'intentarle.

Ci si dice che l'esito della causa Mancarella era atteso con viva ansietà da altri vecchi impiegati tuttora in servizio, i quali, pur avendo raggiunti i limiti per il collocamento a riposo, non si erano ancora valse della facoltà di chiedere la giubilazione per tema di vedersi, come il Mancarella, assegnare una pensione inferiore a quella loro spettante in base al vecchio regolamento e trovarsi, conseguentemente, costretti ad ardire essi pure i Tribunali.

Ora, noi vogliamo sperare che da parte del Comune non si vorrà persistere in un atteggiamento di ostilità verso tali impiegati e tanto meno si vorranno provocare nuove cause che non potrebbero risolversi che in un inutile spreco di denaro. —

E poichè si afferma pure che il Comune può, in virtù del vecchio regolamento, collocare a riposo d'ufficio gl'impiegati che prestano servizio da oltre 35 anni e che — per la loro età o per le condizioni fisiche nelle quali si trovano — non possono dare un'opera efficace, parrebbe conveniente, giacchè può farlo senza pregiudizio loro nei riguardi della pensione, che vedesse se e fino a qual punto può dal canto suo valersi di tale facoltà, anche per aver modo di escogitare un generale riordinamento organico del personale che, aprendo lo spiraglio di un migliore avvenire ai giovani impiegati, permettesse una migliore e più razionale distribuzione dei lavori ed una più soddisfacente e proficua loro esecuzione.

L'acqua potabile di Firenze in pretura

Al 2.º mandamento dal Sig. Giuseppe Tonarelli è stata iniziata una causa contro il principe Tommaso Corsini perchè in un palazzo della serenissima casa Corsini posto in Corso de' Tintori manca l'acqua preventivamente pagata dagli inquilini e perchè quest'acqua, che è di quella potabile di Firenze, è stata riscontrata all'esame chimico e batteriologico notevolmente inquinata.

È tale inquinamento è referibile per quanto dimostra la perizia del Prof. Mussi, ai depositi che si hanno in codeste case, depositi mai ripuliti, generalmente aperti sui tetti e quindi facilmente inquinabili non solamente pei batteri contenuti nelle polveri dell'aria, ma anche per animali anche più grossi....

Speriamo che la causa sia istruttiva e porti ad obbligare i proprietari a migliorare le condizioni dei serbatoi, causa precipua dell'inquinamento della nostra acqua potabile.

Alla « Lega di miglioramento

fra i rivenditori di giornali »

Questa Lega di miglioramento ci comunica un ordine del giorno stimatizzante i luttuosi fatti di Berra. L'avremmo volentieri pubblicata perchè c'indica come dappertutto l'eco di quei fatti si sia ripercosso e sia entrato nei cuori degli italiani se potessimo sperare che la forma che noi stimiamo *virile* e *onesta* fosse ugualmente considerata dal fisco.

Corrispondenze

Da Fiesole

Riceviamo e Pubblichiamo

Carissimo « Fiesolano » della Bandiera.

Il velo d'ipocrisia in cui tenti avvolgerti è troppo usato e lacero, e lascia scorgere troppo facilmente la nera tonaca che riveste la trinità *Tusecy — Gabriel — Don Biagione*.

Con quest'ultimo nome sei stato messo a nudo insieme con altri tuoi colleghi e invano hai cercato — in una ventina di giorni — qualche inutile difesa alle tue gesta e non hai potuto rispondere che con vane e stentate rettifiche. Sotto il nome di *Gabriel* tu hai osata, fra tante calunnie, chiamare i soci della Camera del Lavoro *fannulloni e malvagi* — sotto quello famoso di *Tusecy* adopri un linguaggio da *becero*, mentre il tuo avversario si mantiene nella serenità dell'educazione civile, discute con lui ed offendi tutti i soci e le donne del *Circolo Educativo Garibaldi*, con parole sozze e triviali, dispensando titoli degni della tua condotta e disprezzando opere di beneficenza, con l'insulto lanciato ai galantuomini che nobilmente vi concorsero.

O falso *Fiesolano*, la maschera non vale a coprirti; la calunnia e la viltà del linguaggio hanno rivelato l'anonimo: ti conosciamo!

Le tue minacce non potranno rimuovere l'opera benefica, compiuta da noi, inchiodandoti sulla gogna del pubblico disprezzo!

Un saluto a « *Sventola* ».

ITALICO

COMIZIO PRO-RECLUSI FIGLINESI

Figline 25 Luglio.

Il comizio di domenica 21 corrente per protestare contro le condanne, che i Tribunali marziali del 1898 emanarono contro i disgraziati nostri compaesani, rei, non di quanto è stato loro addebitato, ma d'aver ascoltati i gridi di dolore e d'angoscia di centinaia e centinaia di famiglie prive di pane e lavoro, ed ai quali non sono state estese le amnistie, gl'indulti, le grazie speciali, che hanno reso ai loro cari tutti i condannati pei fatti del 1898, riuscì imponente, ordinato.

Intervennero al medesimo, o vi aderirono tutte le associazioni paesane, meno la Pubblica Assistenza, una cui deliberazione fu l'arma principale in mano dell'avv. Fiscale Militare conte Poppi, per richiedere pei figlinesi, nientemeno che, 376 anni di reclusione, scusate se sono pochi.

Anche il deputato Serristori invitato ha scritto che il comizio, e l'agitazione, iniziata dai partiti estremi, non potevano che nuocere ai nostri reclusi. Ma, come sono carini questi *amici dell'ordine*, non vogliono fare, e se altri si muovono e fanno, saltano su tutte le furie.

Ci auguriamo ora che sorga presto un comitato di persone di cuore, senza distinzione di partito, che mantenga viva l'agitazione iniziata, affinché il nobile e generoso intento venga raggiunto al più presto e vengano resi alle madri, alle spose, ai figli desolati i loro cari.

A "Novellino",

Nel momento di andare in macchina nella tua tipografia leggo il tuo articolo sulla *Difesa* nella quale pare ti lamenti che noi diciamo morto il partito socialista.

Ma no! È invece la *Difesa* che asserisce morto il partito repubblicano... e i *tatticoni* te l'hanno fatto notare nella coda messa al tuo articolo.

Una cosa mi preme osservarti: per l'incidente Giunti tu tiri fuori il nostro Campanella (che Dio ti perdoni!) dicendo che anch'egli un giorno al Teatro Umberto fece un discorso contro la polizia e aggiungi che la differenza tra il Giunti e il Campanella sta in questo: che il discorso violento del primo passò liscio e quello del secondo buttò all'aria il comizio.

Ma no, caro *Novellino*... La differenza, invece, sta proprio in questo: che il Campanella, dopo, non scrisse una lettera in lode dei poliziotti!

l. b.

ALFREDO BUSSOTTI, gerente-responsabile.

Firenze Tip. Elzeviriana Via S. Zanobi, 48.

Fra Cattolici e Socialisti

Il contraddittorio avvenuto a Poggibonsi fra il sacerdote *prof. Domenico Conti* con l'avv. *Saverio Merlino*, sotto la presidenza dell'avv. *Giovanni Rosadi*, è stato pubblicato in volumetto fedelmente e per intero stenografato dall'avv. *Ulisce Contrì*.

Oltre ai discorsi ed alle repliche dei due oratori, contiene la storia della vertenza fra cattolici e socialisti, il verbale dei giudici delle due parti e il discorso del presidente avv. *G. Rosadi*.

Prezzo del volumetto Cent. 20 - Oltre le 20 copie sconto del 30 glo.

Ordinazione e Vaglia libreria editrice
G. Nerbini - Via Martelli N.º 5 -
FIRENZE.

SURROPO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini — FIRENZE

è il migliore depurativo del sangue specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale. Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliani

Giuseppe Masetti-Fedi

GIOIELLIERE

Via Strozzi — FIRENZE — Telefono 128
(Stabile Rose)

SUCCURSALE

R. Stabilimento

del Tettuccio

BAGNI DI MONTECATINI

Indipendente dalla Ditta Masetti-Fedi
in Via Cerretani, ceduta a successori.

VENA D'ORO

Belluno

GRANDE STABILIMENTO

IDROTERAPICO E CLIMATICO

a 500 metri sul livello del mare
e posto all'imbocco della valle del Cadore
(Svizzera Italiana).

Anno XXXIII d'esercizio

Apertura dal Giugno all'Ottobre

Impianto idroterapico assolutamente moderno e completo. — Elettroterapia, Massaggio, Ginnastica medica, Cura latte. — Direttore-medico Prof. **Umberto Flora**, aiuto della Clinica medica di Firenze. — Medico consulente Prof. Comm. **Pietro Grocco**, direttore della Clinica medica di Firenze.

Propr. Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli.

Per le inserzioni inviare commissioni alla
amministrazione del

BRUSCOLO

Vicolo della Pergola N. 1, Firenze